



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Il ruolo delle Pro Loco nella promozione turistica del patrimonio culturale immateriale

Un focus nel veneziano

Relatrice

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Laureanda

Debora Vangelista

Matricola 840712

Anno Accademico

2013/2014

*A voi due che da anni mi date il sostegno più grande,
so che sareste orgogliosi di me.*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare dapprima la relatrice Prof.ssa Cavallo, per aver accolto con entusiasmo la mia idea, per il supporto e la dedizione, nonché per gli insegnamenti.

Un grazie al correlatore Prof. Zagato per la disponibilità e la cortesia riservatami, per i contatti forniti e le numerose conoscenze trasmesse.

Ringrazio inoltre il Dott. Gabriele Desiderio, Responsabile ufficio progetti di UNPLI, per il tempo e l'esperienza messa a mia disposizione.

Un grazie alla segreteria dell'ufficio UNPLI Veneto per il materiale fornito, al Presidente Unpli Provincia Venezia, Roberto Masetto, per la passione e la dedizione trasmessa con un interessante intervista.

Grazie per la preziosa collaborazione al Dott. Roberto Gallorini, Presidente Pro Loco Mirano, per avermi trasmesso, raccontandomi la sua esperienza diretta, molte delle conoscenze che questa ricerca mi ha dato.

Un grazie alla mia famiglia per ogni momento condiviso, per aver creduto in me sempre e comunque, il vostro orgoglio è stato la mia forza!

Grazie al mio lavoro, per aver reso possibile questo percorso, seppur rendendolo molto più duro ed impegnativo.

Ringrazio tutte le persone che hanno incrociato il mio cammino in questi ultimi due anni, ognuna di voi ha contribuito al raggiungimento di questo obiettivo.

GRAZIE a chi c'è stato, a chi c'è e a chi ci sarà!

Sommario

Introduzione	1
I. Patrimonio culturale ed Heritage	4
I.1 Intangible Heritage	5
I.1.1 Che cos'è l' ICH	5
I.1.2 Da patrimonio culturale tangibile a intangibile: un excursus storico	8
I.1.3 La dimensione mondiale, nazionale e locale del <i>Intangible Heritage</i>	11
I.2 Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale	12
I.2.1 Il patrimonio immateriale italiano secondo l'UNESCO	15
I.2.2 Il caso del patrimonio agro-alimentare in Italia	18
I.3 Strumenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale	19
I.3.1 Comitato per la promozione del Patrimonio Immateriale	21
I.3.2 Tutela giuridica italiana del patrimonio culturale intangibile	22
I.3.3 Ruolo di Stato, Regioni ed enti locali nella tutela giuridica del ICH	25
I.3.4 Organizzazione e gestione del patrimonio culturale immateriale	27
I.3.5 La convenzione di Faro: il valore dell'eredità culturale	29
II. Pro Loco, UNPLI e patrimonio culturale immateriale	32
II.1 Le Pro Loco e la loro storia	32
II.2 Pro Loco: Statuto e Regolamenti	34
II.3 Pro Loco e volontariato: uno sguardo critico	36
II.4 Pro Loco fenomeno prettamente italiano, esistono realtà simili all'estero?	38
II.5 Chi è e di cosa si occupa UNPLI	41
II.5.1 Rapporto tra Pro Loco e territorio: tra ANCI e UNPLI	43
II.6 Il binomio UNPLI e turismo	44
II.7 Ruolo delle Pro Loco nella tutela e gestione del patrimonio culturale immateriale	48
II.7.1 Progetto "Aperto per Ferie"	50
II.7.2 Progetto "SOS Patrimonio Culturale Immateriale"	52
II.7.3 Progetto "Abbraccia l'Italia"	53
II.7.4 Progetto "B.I.L.anciamo il futuro"	54
II.7.5 Il progetto "Lezioni di Territorio"	55
II.7.6 Progetto "Custodiamo la nostra storia"	56
II.7.7 Giornata nazionale del dialetto	57
II.8 Pro Loco 2.0	58

III. Il caso delle Pro Loco venete: un focus nel veneziano	62
III.1 La legislazione veneta in termini di turismo: il ruolo delle Pro Loco	64
III.2 UNPLI Veneto: Regolamenti e Statuto	67
III.3 I progetti UNPLI nei borghi veneti	69
III.3.1 Selva di Cadore (BL) e Velo Veronese (VR)	69
III.3.2 Altopiano di Asiago (VI) e Quartier del Piave (TV)	70
III.3.3 Montagnana (PD)	72
III.3.4 Porto Tolle (RO)	73
III.3.5 Urbana (PD)	75
III.4 I Progetti UNPLI Regione Veneto in termini di <i>Intangible Heritage</i>	76
III.5 Comitati provinciali: UNPLI Venezia	81
III.5.1 Le Pro Loco veneziane: statuto e regolamento	82
III.6 Le Pro Loco veneziane nella promozione turistica del territorio	83
III.6.1 Portogruarese -Veneto Orientale	84
III.6.2 Altinate: percorso dal Sile al Piave	85
III.6.3 Decumano - Terra dei Tiepolo	86
III.6.4 Riviera del Brenta - BrentAdige	87
III.7 Le Pro Loco veneziane nella promozione del <i>Intangible Heritage</i>	88
III.8 Le Pro Loco veneziane nel web 2.0	91
III.9 Il patrimonio culturale immateriale : il caso di Venezia	93
IV. Una realtà minore dell'entroterra veneziano: il caso di Mirano	98
IV.1 La Pro Loco di Mirano	100
IV.2 Gestione e promozione del Patrimonio Culturale Immateriale del Miranese	104
IV.2.1 Itinerari turistici nel Miranese	104
IV.2.2 Gastronomia del Miranese	106
IV.2.3 Manifestazioni del Miranese	108
IV.3 La tradizione dell'oca, la festa ed il gioco	111
IV.4 Difficoltà e criticità delle realtà locali	116
IV.5 La vicina Riviera del Brenta ed il suo <i>Intangible Heritage</i>	119
Conclusioni	124
Bibliografia	129
Sitografia	131

Introduzione

Il presente lavoro è frutto di una ricerca sulle ricchezze di patrimonio culturale immateriale di cui l'Italia dispone e sul ruolo che le Pro Loco svolgono nella sua tutela, gestione e promozione turistica. La ricerca svolta intende approfondire tali tematiche secondo le loro molteplici sfaccettature.

L'obiettivo che si intende perseguire con questo elaborato, a sfondo turistico e culturale, è quello di sottolineare l'importanza della presenza di elementi culturali immateriali nel territorio italiano, oltre ad analizzare tecnicamente e criticamente il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato (le Pro Loco) nella tutela e nella promozione di queste peculiarità.

L'approccio all'argomento è dovuto ad un interesse personale dell'autrice nei confronti di realtà a sfondo volontario, di piccole dimensioni, che però apportano benefici di tipo culturale, turistico ed economico ai territori nei quali operano.

Lo studio del settore turistico, la passione per la scoperta e per il viaggio, la curiosità verso realtà culturali minori e soprattutto l'attenzione nei confronti degli elementi culturali immateriali, sono tutte motivazioni che hanno spinto l'interesse verso questa tesi di laurea.

Non vi è in questa sede la pretesa di individuare un modello di sviluppo e tutela culturale che debba funzionare come dogma nelle realtà territoriali italiane. Quello che ci si propone è l'individuazione di punti deboli, criticità e difficoltà organizzative delle associazioni Pro Loco che incontrano spesso problemi nella convivenza con le istituzioni politiche anche locali. Si intende inoltre individuarne lo sviluppo storico e le possibilità di crescita future di modo da indirizzarne l'operato in un'ottica di collaborazione turistica mirata al decongestionamento dei flussi dalle grandi città.

Quelle in cui operano le Pro Loco sono realtà marginali, poco conosciute e per le quali si ha una considerazione relativa, ma che rimangono punti di riferimento importanti per le tradizioni, gli usi, i costumi e le peculiarità intangibili delle popolazioni. L'interesse nei confronti di queste realtà è sorto appunto per questa loro importanza non riconosciuta e per la particolarità del fenomeno che si scoprirà essere di origine e tradizione unicamente italiana, anche se recentemente avvicinata dalla curiosità di paesi stranieri in via di sviluppo.

Il lavoro è stato reso possibile grazie alla collaborazione e all'interesse manifestato da soci volontari di Pro Loco, da responsabili nazionali, regionali e provinciali di UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco Italiane) che hanno creduto nell'attività di ricerca proposta, fornendo materiale cartaceo, supporti audiovisivi e numerose testimonianze ed interviste dal prezioso valore culturale intangibile.

L'idea sarà quella di intrecciare tutto il materiale di tipo intangibile raccolto, con alcuni, seppur limitati, supporti cartacei: testi principalmente in lingua inglese su Intangible Heritage, nonché

dettagli legislativi inerenti la convenzione UNESCO che ha riconosciuto l'importanza e la peculiarità degli elementi di patrimonio culturale immateriale.

Il presente lavoro si propone, dunque, di dipanare un argomento poco discusso e marginalmente considerato, affrontandolo secondo due approcci differenti: il primo con attenzione al contesto internazionale e nazionale ed il secondo, più dettagliato, concentrato sulle realtà venete, veneziane e sul caso studio della cittadina di Mirano, in provincia di Venezia.

L'approccio iniziale dell'elaborato sarà di tipo legislativo e storico, con particolare attenzione al patrimonio culturale immateriale a livello internazionale, nazionale e locale; si affronterà in maniera approfondita l'importanza del ruolo dell'UNESCO nella salvaguardia del Intangible Heritage e gli strumenti utilizzati per la sua tutela. L'interesse si sposterà sul contesto nazionale italiano e sulla ricchezza immateriale della sua cultura. A tale proposito ci si concentrerà, successivamente, sulla figura molto particolare di associazioni di volontariato a stampo turistico e culturale: le Pro Loco. Si vorrà capire in maniera precisa il loro modo di operare e di organizzare il territorio, grazie soprattutto ai numerosi rapporti in essere con enti ed istituzioni territoriali.

Si approfondirà lo studio e la conoscenza dell'associazione nazionale UNPLI che coordina e gestisce l'operato delle Pro Loco disseminate capillarmente nel territorio; da qui si partirà con uno studio approfondito dei progetti attuati dal comitato nazionale a favore del recupero, della tutela e della valorizzazione di elementi di patrimonio culturale immateriale.

In un secondo momento l'attenzione si sposterà su studi svolti nel territorio veneto, con riferimento ai casi di salvaguardia immateriale individuati dai progetti UNPLI, si scopriranno realtà minori della regione degne di nota culturale nonché turistica: Montagnana, Selva di Cadore, l'Altopiano di Asiago e molte altre.

Nell'ottica di uno sviluppo futuro l'analisi si concentrerà anche sul rapporto di queste realtà con il web 2.0 e le possibilità di crescita che ne potrebbero derivare.

Infine si intenderà avvicinare l'attenzione ed effettuare uno studio approfondito sulla realtà di Mirano, un comune di 27 mila abitanti in provincia di Venezia; la scelta per questo caso studio deriva dal personale interesse dell'autrice che in questo comune è nata e cresciuta, che per diversi motivi continua a frequentare e per il quale direttamente ed indirettamente viene coinvolta in iniziative e proposte legate a tradizioni, usi e costumi locali.

L'intento è quello di utilizzare il caso di Mirano come realtà dalla quale trarre esempio, cogliere spunto e valutare difficoltà e punti critici, essendo essa culturalmente e turisticamente gestita da una Pro Loco di piccole dimensioni che combatte ogni giorno con le difficoltà territoriali ed istituzionali proprie di ogni realtà di volontariato turistico del territorio.

Vista la particolare ricchezza culturale materiale ed immateriale del territorio miranese e del circondario si cercheranno delle possibilità di sviluppo turistico ed economico da ritrovarsi anche nella possibile collaborazione tra Pro Loco limitrofe.

I. Patrimonio culturale ed Heritage

Il patrimonio culturale, si identifica come l'insieme delle risorse culturali che contribuiscono allo sviluppo sociale ed economico, implementando il capitale culturale e promuovendo le identità e le diversità locali. Negli anni, il concetto di patrimonio culturale è andato ampliandosi e dopo una prima distinzione tra culturale e naturale, si è operata un'ulteriore classificazione identificando anche il patrimonio culturale materiale e quello immateriale.

Possiamo identificare questo nuovo concetto di patrimonio culturale con la parola inglese *Heritage*, la quale viene usata per identificare patrimoni culturali e naturali, nonché paesaggi, luoghi storici, edifici, collezioni, pratiche culturali passate e presenti, conoscenze, saperi ed esperienze; *Heritage* è tutto quanto riguarda il lungo processo di sviluppo avvenuto nel corso della storia, costituendo l'identità di diverse nazioni nonché la forza trainante della loro crescita. Si utilizza spesso la parola *Heritage* per definire "ciò che ha valore" e che si desidera trasmettere alle generazioni future.

Il concetto si è evoluto negli anni e viene oggi applicato sia all'ambiente storico che a quello naturale ed edificato, ma anche ad ogni dimensione della cultura. Tra il termine cultura e l'espressione *Heritage* esiste, infatti, un ovvio legame connesso principalmente ai monumenti storici e alle arti che compongono una buona parte del concetto di patrimonio culturale ma anche dell'accezione di *Heritage*; storia, cultura ed individui identificano infatti i punti cardine attorno ai quali si sviluppa il concetto.

Molti testi concordano sul fatto che si possa parlare di *Heritage* in riferimento ad un'eredità da trasmettere alle generazioni future sia come oggetti materiali (*Tangible Heritage*) sia come tradizioni culturali (*Intangible Heritage*). Una delle caratteristiche essenziali del *Heritage* è la selettività perché non tutte le componenti del patrimonio culturale sono ritenute di eguale valore, ma ciò che si decide di conservare è frutto di una selezione avvenuta nel passato, selezione svolta dalla società che filtra gli elementi culturali in base a valori ed attributi.

Dall'elaborazione del concetto di *Heritage* è emerso un importante legame non solo con la cultura, ma, di conseguenza, anche con il turismo. È stata così coniata la nozione di *Heritage Tourism*, collegata al nascere di una nuova idea di turismo, come conseguenza di un più alto livello di istruzione, maggiori redditi, crescente consapevolezza e l'inevitabile globalizzazione che, grazie anche alla tecnologia, ha permesso lo sviluppo di una forma di turismo innovativa ed in continua espansione.

Tra le principali attrazioni oggetto del *Heritage Tourism* ci sono elementi naturali, scientifici, ma anche luoghi produttivi come fattorie e caseifici, centri manifatturieri, attrazioni socioculturali come musei di vario genere, teatri, parchi e giardini, parchi tematici, gallerie, feste e spettacoli, case ed

edifici antichi, monumenti alla memoria, città e paesaggi urbani, villaggi e borghi, campagne e paesaggi, località di mare e regioni, luoghi sacri, cultura culinaria, industrie e fabbriche, luoghi e memorie letterarie, negozi e ristorazione, trasporti ed alloggi nonché itinerari tematici.

Il lungo elenco di attrazioni, da me riassunto, permette di capire la vastità e multidisciplinarietà del *Heritage*, oltre a sottolineare un'importante differenziazione operata al suo interno, ovvero quella tra elementi tangibili ed elementi intangibili che indistintamente vengono riconosciuti come attrazioni essenziali del *Heritage Tourism*.

Il patrimonio culturale immateriale diventa quindi parte integrante del capitale culturale ed elemento essenziale del turismo moderno; si manifesta, pertanto, la necessità di salvaguardarlo e promuoverlo.

I.1 Intangible Heritage

La mia attenzione si concentrerà da questo momento in poi su quanto costituisce oggetto del *Intangible Heritage o ICH (Intangible Cultural Heritage)*; con un approccio agli strumenti legali e finanziari utilizzati dai vari paesi per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale intangibile.

I.1.1 Che cos'è l' ICH

Il concetto di *Intangible Heritage* è pur sempre da attribuire a quanto, tramandato di generazione in generazione, possiede un valore da trasmettere, ma che esula da tutto ciò che di materiale appartiene al patrimonio culturale di un luogo. Si considera, infatti, Patrimonio Culturale Intangibile tutto ciò che viene costantemente ricreato dalle comunità in risposta all'ambiente che le circonda, alla loro iterazione con la natura e la storia, nonché quanto contribuisce a creare la loro identità e la continuità con le generazioni passate, con rispetto per la diversità culturale e la creatività.

Ad attirare la mia attenzione e suscitare curiosità per un approfondimento è stata la frase di uno storico francese che nel definire l' *Intangible Heritage* afferma:

Credo che il paragone con il DNA permetta di chiarire la vera natura del patrimonio culturale di una comunità: quest'ultimo è composto dall'insieme di ciò che caratterizza la comunità e i suoi membri oggi. È il riflesso dell'evoluzione precedente di tale comunità e può anche trasformarsi per influenze successive provenienti dall'interno e dall'esterno¹.

¹ De Varine H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005

Con questo paragone, l'archeologo e museografo francese, sottolinea la centralità nella definizione di patrimonio culturale di una comunità del suo aspetto immateriale, dando ad esso priorità rispetto al complementare aspetto materiale.

La tutela e salvaguardia del *ICH* è oggetto della convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (a cui dedicherò il prossimo paragrafo). Essa all'articolo 2 definisce il Patrimonio Culturale Intangibile come “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how - come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi - che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.²”

La convenzione stessa afferma che il Patrimonio Culturale Immateriale si ritrova in diversi ambiti, tra i quali:

- Le tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- Le arti dello spettacolo;
- Le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- Le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- L'artigianato tradizionale.

La traduzione italiana dell'articolo riporta un errore nell'ultimo punto, identificando come artigianato locale la dicitura inglese *traditional craftsmanship*, ovvero le doti e le qualità manuali degli artigiani; con la dicitura italiana si tenderebbe a concentrare l'attenzione più sull'aspetto materiale dell'artigianato che sulle doti manuali e le abilità degli artigiani.

All'interno dello stesso articolo viene chiarito il concetto di intangibile con la seguente definizione:

Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e la loro storia, e fornisce loro un senso di identità e di continuità, quindi promuove il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana³

²Art. 2, Sezione 1 - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 17 ottobre 2003, Parigi

³Art. 2, Sezione 1 - Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 17 ottobre 2003, Parigi (traduzione dell'autrice)

L'eredità culturale intangibile è vista come un elemento da tramandare, comunicare e divulgare come se fosse semplice informazione da membri adulti e maturi di una comunità ai più giovani e non competenti.

Durante tutto il XX secolo il patrimonio culturale materiale ha dominato le liste del patrimonio culturale. L'interesse per l'immateriale è una tendenza degli ultimi tempi, che apprezza i valori delle piccole identità locali e che ha permesso di riconsiderare anche elementi del patrimonio appartenenti al passato, quali conoscenze, usi e tradizioni che negli anni si andavano dimenticando.

Il nuovo modo di apprezzare il passato con le sue peculiarità culturali ha permesso un approccio diverso al *ICH* nelle varie aree del mondo. Nelle liste di patrimonio culturale intangibile dell'Asia, ad esempio, appaiono edifici dal valore spirituale, tecniche di artigianato e rappresentazioni; il Nord Europa invece propone tradizioni orali, sculture in legno e le relative tecniche di realizzazione, nonché usi e costumi di popolazioni autoctone; diversa ancora appare la classificazione fatta dagli americani che inseriscono nell'elenco molte aree naturalistiche; per gli australiani, invece, perno del patrimonio culturale risulta essere l'arte e la tradizione aborigena. Queste diversità nell'approccio permettono di capire che non esiste una concezione limitata di *Intangible Heritage* ma che la vastità di attributi che lo compongono è stata negli anni ampliata e continuerà ad essere plasmata dalle generazioni future.

Le definizioni che ogni Paese dà del proprio Patrimonio Intangibile, tendono spesso ad enfatizzare aspetti strettamente legati alle manifestazioni e alle creazioni artistiche, tralasciando le tradizioni orali, le conoscenze, gli usi e il know-how; questo perché tali aspetti vengono, nella maggior parte dei casi, non considerati come patrimonio locale, ma dati per scontato e molte volte dimenticati, forse per il loro eccessivo livello di intangibilità e perché si fatica a scindere l'importanza di queste conoscenze intangibili dall'elemento più tangibile alle quali vengono applicate e unitamente al quale trasmettono del valore.

Parte importante nella definizione moderna di *Intangible Heritage* è giocata dall'influenza che le politiche internazionali, nazionali e locali hanno nei confronti della storia e della cultura dei popoli. La spinta alla globalizzazione è la faccia opposta della medaglia, l'esatto contrario di ciò che dovrebbe sostenere il mantenimento delle diversità culturali. La politica di integrazione tra popoli che si sta sviluppando, dovrebbe cercare di creare le condizioni utili perché le persone possano scegliere la propria "cittadinanza culturale", ovvero identificarsi in una politica che gli dia supporto nel recupero del proprio passato, il mantenimento dei valori presenti e la divulgazione degli stessi alle generazioni future.

Tra le definizioni di *Intangible Heritage* nelle quali mi sono imbattuta durante le mie ricerche, ritengo di particolare rilievo e completezza quella stilata dal Kuwait, che afferma:

per *ICH* si intende tutto il patrimonio orale di una nazione, dal folklore alla cultura spirituale come proverbi, abitudini, tradizioni, credenze ed azioni, oltre a qualità individuali o comunitarie che distinguono una società da un'altra. *Intangible Heritage* si riferisce anche alle famiglie, i matrimoni tradizionali, le arti, la letteratura, le canzoni, gli insediamenti, i viaggi, matrimoni e nascite, nonché morti, cibi, bevande, medicine e cure, racconti tipici e artefatti.⁴

La redazione di un elenco, contenente i vari elementi oggetto del Patrimonio Culturale Intangibile, è forse il modo migliore per creare una definizione completa di ICH di un territorio. I concetti chiave che compaiono nella maggior parte delle definizioni sono due: l'immaterialità degli elementi (la maggior parte delle definizioni esclude infatti elementi con una forma materiale) e il modo in cui essi vengono trasmessi.

Le definizioni non sono complete se non includono le parole tradizionale o originario, che indicano la natura estremamente collegata al territorio, alla popolazione e al sapere locale del Patrimonio Intangibile. Questa classificazione del *ICH*, contribuisce a crearne una visione e definizione particolarmente legata al passato, alla storia, alla fase pre-industriale, alle etnie locali, ma allo stesso tempo fortemente connessa con il presente.

Come riportato nella definizione del Kuwait anche la parola folklore nella sua accezione più moderna viene utilizzata nell'identificare il Patrimonio Culturale Intangibile; a tale termine si attribuisce infatti il concetto di tradizione basata su una cultura comunitaria espressa da un gruppo di individui.

La definizione di *Intangible Heritage* dovrebbe rientrare in una più ampia e olistica definizione di *Heritage* che include sia il patrimonio culturale materiale che immateriale. Spetta quindi, ai governi la salvaguardia del patrimonio culturale, sia esso tangibile o intangibile, indistintamente; tuttavia la distinzione proposta e avvalorata dall'UNESCO rimane il più importante punto di partenza per l'individuazione di una fondata identità locale.

I.1.2 Da patrimonio culturale tangibile a intangibile: un excursus storico

La legislazione italiana è riconosciuta a livello mondiale come una delle più attente e complete in termini di patrimonio culturale e relativa tutela e valorizzazione. Tale attenzione, è dimostrazione dell'importanza attribuita dal Paese al vastissimo patrimonio di cui ha la fortuna di disporre e che

⁴ Deacon H., Dondolo WL., Mrubata M., Prosalendis S. *The subtle power of intangible heritage*, Cape Town, Research Monograph, 2004 (traduzione dell'autrice).

costantemente decide di allargare ritenendo alcuni nuovi elementi degni di interesse culturale ed espressione di civiltà per la comunità nazionale.

Un peso rilevante per la legislazione italiana l'ha avuto l'UNESCO con le sue numerose delibere in materia di Patrimonio Culturale, che hanno implicato la predisposizione, anche a livello nazionale italiano, di un piano di ampliamento del ventaglio di beni da aggiungere a quelli meritevoli di tutela. Proprio in seguito a questi avvenimenti si è concordato che tutto quanto è attribuibile alla sapiente opera dell'uomo, deve essere preso in considerazione come elemento ed espressione di cultura e quindi annoverato tra quanto degno di nota e tutela.

L'esempio italiano è solo uno fra i tanti che potrei portare nel sottolineare quanto sia stato rapido il passaggio tra la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e il riconoscimento che lo stesso non era solo ed esclusivamente formato da beni tangibili, ma era arricchito e completato da molti altri aspetti non tangibili. Il filo sottile che segna la divisione tra i due aspetti dell'*Heritage* viene molte volte ignorato, considerando il materiale e l'immateriale come un unicum culturale da salvaguardare e promuovere.

Merito di tale considerazione ed attenzione è, probabilmente, da attribuire ai continui apprezzamenti dei grandi viaggiatori che nei secoli hanno raggiunto, scoperto e valorizzato le bellezze e le ricchezze che il paese ha da offrire. Le attestazioni positive nei confronti dell'Italia risalgono ai periodi del *Grand Tour*, ai viaggi intrapresi da illustri poeti, letterati e artisti che hanno lasciato come testimonianza diari, poesie, racconti e dipinti attestanti la vastità culturale del Bel Paese; tali visitatori d'élite apprezzavano, già nel lontano 1800, non solo la ricchezza artistica, paesaggistica, monumentale ed architettonica del nostro Paese, ma lasciarono numerosi scritti riguardanti le manifestazioni folkloristiche e le tradizioni antropologiche.

A tale proposito, mi torna alla mente una conosciuta sindrome, nota al mondo moderno come "Sindrome di Stendhal"⁵, che risale proprio agli anni del *Grand Tour* e alla visita dell'illustre scrittore nella città di Firenze; egli estasiato ed innamorato delle bellezze che gli si presentavano agli occhi, fece propria la consapevolezza che il Paese, conscio di quanto di straordinario poteva tangibilmente offrire, non percepiva e non apprezzava gli aspetti immateriali che appartenevano alla sua cultura. Stendhal nei suoi scritti comunicava il senso di disagio che personalmente aveva provato nel trovarsi di fronte a tali bellezze; tuttavia la sua voleva essere una nota, anche critica, al paese che avrebbe dovuto prestare molta attenzione a tutti gli aspetti della cultura che gli appartenevano,

⁵ La sindrome di Stendhal, detta anche sindrome di Firenze è il nome di una affezione psicosomatica che provoca tachicardia, capogiro, vertigini, confusione e allucinazioni in soggetti messi al cospetto di opere d'arte di straordinaria bellezza. Il nome di questa sindrome è attribuito allo scrittore francese Stendhal.

rivalutando non solo i beni tangibili ma anche e soprattutto gli aspetti intangibili che sarebbero, di lì a poco, entrati a far parte dell'Heritage nazionale.

In uno dei suoi scritti, pubblicati nel 1817, lo scrittore affermava:

... ha dato tutti i generi di bellezza compatibili con la civiltà del sedicesimo secolo; dopo di che è naufragata nella noia. Rinascerà quando i quindici milioni di italiani, riuniti sotto una costituzione liberale, apprezzeranno quel che non conoscono e disprezzeranno ciò che adorano ...⁶.

La previsione fatta dallo scrittore francese agli inizi del XIX secolo era quella di un futuro in cui il Paese avrebbe scoperto ed apprezzato tutti gli aspetti culturali intangibili che ancora non riusciva a cogliere e a valorizzare ma che l'avrebbero portato, senza dubbio, ad una riscoperta di valori, tradizioni, usi e costumi che, unitamente agli aspetti tangibili, formavano parte integrante del Patrimonio e dell'identità nazionale.

Tra i protagonisti del *Grand Tour*, mi sento di nominare anche Goethe, un altro importante scrittore tedesco, al quale dobbiamo buona parte della fama di cui l'Italia godeva all'estero negli anni 800-900. Durante la sua vita italiana (visse per qualche mese a Capodimonte) scrisse un testo che intitolò *Italienischen Reise*⁷, nel quale affermava:

... ciò che ci arriva isolatamente, nel nord, di monete, di gemme, di vasi, insieme agli alberi di limoni mozzati, produce, qui in massa, un tutt'altro effetto, nel paese ove questi tesori sono indigeni. Infatti nei luoghi ove non abbondano le opere d'arte, la rarità stessa dà loro valore; qui, invece, si impara ad apprezzare solo ciò che è degno di esserlo.

Goethe sottolineava il fatto che per gli "stranieri" l'Italia era un vero e proprio pozzo di ricchezze di ogni genere, nominando spesso nei suoi scritti, non solo gli elementi artistici, monumentali, architettonici e paesaggistici, ma anche e soprattutto, manifestazioni etnoantropologiche quali feste, ricorrenze sacre e profane che avevano catturato la sua attenzione per colori, musiche e danze. L'attenzione del tedesco ricade spesso anche nel modo di fare e di vivere della popolazione che giudica inconsapevole delle numerose bellezze e ricchezze che l'ambiente circostante poteva offrire. Possiamo quindi dire che è attribuibile ai grandi uomini del *Grand Tour*, l'importanza e la particolare attenzione che oggi viene riservata a beni etnoantropologici, frutto della millenaria opera dell'uomo. Scavando un po' più indietro nel tempo, potremo già trovare nei pellegrinaggi cristiani, le prime forme di valorizzazione delle tradizioni. Infatti, i pellegrinaggi sono, da sempre, la forma più

⁶ Stendhal, *Roma, Napoli, Firenze*, 1817

⁷ In italiano "Viaggio in Italia", opera di Johann Wolfgang von Goethe scritta tra il 1816 e il 1817 durante il suo viaggio in Italia.

esplicita di manifestazione di appartenenza ad una religione, bisogno ripetutamente manifestato dall'uomo. Queste pratiche religiose costituiscono quanto, dal Medioevo fino ai giorni nostri, si è costruito intorno al nostro patrimonio culturale come componente intangibile, ovvero il semplice fatto di sentirsi italiano, di appartenere ad una cultura e a delle tradizioni.

Per tutti questi motivi, e per molti altri che non conosciamo, unitamente al patrimonio paesaggistico, artistico e monumentale, anche la memoria, le tradizioni e le manifestazioni che raccontano ciò che l'Italia ha rappresentato e continua a rappresentare per gli uomini, formano parte integrante di un *Heritage* solido, curato, salvaguardato e arricchito nei secoli.

I.1.3 La dimensione mondiale, nazionale e locale del *Intangible Heritage*

La vastità e l'eterogeneità degli elementi parte del Patrimonio Culturale Intangibile, ne richiede una gestione ed una tutela che deve provenire da diversi fronti e su diversi livelli. Sebbene esista una convenzione UNESCO studiata e creata ad hoc sul tema, essa non può essere considerata come l'unico strumento a difesa del *Intangible Heritage*, ma vien da sé l'esigenza di demandare a livello nazionale e successivamente anche locale l'adozione di determinate misure a protezione del *ICH* delle quali i singoli attori locali possano beneficiare.

La convenzione appone degli obblighi e dà al Comitato Intergovernativo l'incarico di definire delle linee guida che indichino come ottemperarli. Tali linee guida servono alle singole realtà per avere dei suggerimenti in materia, evitandone la rigidità.

Qualunque sia il livello di management del Patrimonio Intangibile, esso comporta la stretta relazione con lo sviluppo economico, la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile, elementi che la legislazione di ogni singolo Stato e regione deve considerare nell'attuazione della Convenzione UNESCO, alla quale dedicherò un paragrafo in seguito.

Come già specificato sopra, la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile elenca gli ambiti nei quali si esprime l'ICH e di conseguenza le discipline che in esso vengono coinvolte: competenze artistiche, performative, musicali, filologiche, linguistiche, artigianali, agricole, mediche, filosofiche, religiose e antropologiche. Tuttavia, le suddette competenze devono essere considerate dalla comunità che si accolla la responsabilità in termini di salvaguardia degli elementi intangibili. Le stesse competenze devono essere fatte proprie dallo Stato che vuole attuare e adempiere nella sua totalità la Convenzione UNESCO 2003, individuando, salvaguardando e valorizzando il Patrimonio Culturale Intangibile del Paese.

A tale proposito nel gennaio 2011 lo stato italiano ha costituito il Gruppo Interministeriale permanente per l'attuazione della Convenzione nel quale si riuniscono tutte le Amministrazioni

interessate, tra le quali il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali, il Ministero dell’Ambiente e il Ministero dello Sviluppo economico. Unitamente si è andata creando la Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, costituita da 50 membri delle Amministrazioni dello Stato, che costituisce il centro ideale di coordinamento delle competenze necessarie alla salvaguardia del *Intangible Heritage*.

Potremo affermare che le Liste stilate e gestite dall’UNESCO dovrebbero essere solo un punto di partenza per promuovere una migliore conoscenza della cultura del proprio paese e creare una coscienza culturale interna che tenda a valorizzare il Patrimonio Intangibile.

I.2 Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale

La Convenzione UNESCO è stata approvata a Parigi il 17 ottobre 2003 e ratificata dall’Italia il 27 settembre 2007. La Convenzione Internazionale per la Salvaguardia dei Beni culturali Immateriali⁸ si basa sulla stretta connessione tra patrimonio culturale intangibile e patrimonio culturale tangibile. La tutela del *Intangible Heritage* è definita dalla convenzione con il termine di Salvaguardia, intesa come l’insieme delle misure usate per favorire la trasmissione del *ICH* fra le generazioni. Tra le principali misure adottate ricordiamo: l’identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione, ovvero l’insieme dei processi che coinvolgono la ricerca e l’individuazione del bene culturale immateriale, la compilazione di documentazione scritta e fotografica a garanzia della trasmissione della memoria storica e culturale. Il ruolo della protezione è quello di preservare i luoghi, l’ambiente naturale ed il paesaggio, sia esso storico, culturale o sociale. La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile è composta da 40 articoli preceduti da preamboli.

Ecco in breve la struttura della Convenzione:

- i primi tre articoli riguardano le Disposizioni generali, ovvero scopi, definizioni operative e rapporti con le altre convenzioni UNESCO;
- gli articoli dal 4 al 10 spiegano scopi e funzionamento degli Organi della Convenzione;
- gli articoli dall’11 al 15 sono dedicati alle indicazioni per la salvaguardia del *ICH* a livello nazionale;
- gli articoli dal 16 al 18 si occupano invece delle azioni di salvaguardia a livello internazionale;

⁸ The Convention for Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, 2003, Paris

- gli articoli dal 19 al 24 sono chiarimenti e disposizioni riguardanti le forme di cooperazione internazionale e assistenza;
- gli articoli dal 25 al 28 precisano scopi e utilizzo del Fondo per il Patrimonio Culturale Intangibile;
- gli articoli 29 e 30 contengono precisazioni sulle funzioni dei report;
- l'articolo 31 è una clausola transitoria ma fondamentale riguardante il rapporto con il progetto *Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity*⁹;
- gli articoli dal 32 al 40 sono indicazioni finali su aspetti secondari e formali (sistemi di ratifica, emendamenti).

Possiamo considerare la Convenzione del 2003 figlia di una sua precedente edizione datata 1972: Convenzione sul Patrimonio Culturale e Naturale mondiale; questa venne considerata dal Direttore Generale dell'UNESCO, Koichiro Matura, incapace di occuparsi adeguatamente delle espressioni culturali in tutte le loro sfaccettature. La Convenzione del 1972 mancava completamente di riferimenti a tradizioni viventi ed in evoluzione. Si sentì così la necessità di riconoscere, progressivamente, quegli aspetti intangibili fino ad allora riconosciuti parte del patrimonio culturale tangibile. Questo passaggio sottolineava il limite del testo del 1972, ovvero quello di non considerare l'inclusione nelle liste UNESCO dei capolavori del patrimonio orale e intangibile.

L'articolo 1 della prima sezione della Convenzione elenca quelli che vengono definiti gli scopi della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, tra i quali:

- Salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- Assicurare il rispetto per il Patrimonio Culturale Immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;
- Suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del Patrimonio Culturale Immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;
- Promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno.

⁹ Il programma della Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità è stata adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel novembre 1997, nel corso della 29a sessione, come iniziativa a breve termine per la salvaguardia del patrimonio immateriale. Obiettivo principale impostato dai regolamenti, è stato il riconoscimento dei capolavori del patrimonio culturale orale e immateriale dell'umanità. Dopo tre proclamazioni, nel 2001, 2003 e 2005, il programma è stato portato a termine come la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, entrato in vigore il 20 aprile 2006.

L'organo esecutivo della Convenzione è l'*Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, composto da ventiquattro rappresentanti degli stati membri eletti dall'Assemblea Generale per svolgere le seguenti funzioni:

- promuovere l'implementazione della Convenzione;
- fornire consigli e direttive sulle *best practices*, i casi di successo dell'applicazione del trattato;
- presentare all'Assemblea una bozza sull'utilizzo del Fondo e dei modi per incrementare le entrate;
- proporre l'accREDITAMENTO di organizzazioni non-governative riconosciute come competenti e valide come consulenti per il Comitato;
- esaminare le richieste di iscrizione nella Lista avanzate dagli stati membri e decidere in merito.

A livello internazionale la Convenzione ha istituito due Liste: la *Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity* e la *List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding*.¹⁰ La prima lista, detta Rappresentativa, permette ad uno stato membro di inoltrare una richiesta di riconoscimento da sottoporre al Comitato che, sulla base di criteri e parametri ancora in via di definizione, riconosce o meno l'elemento candidato come degno di essere inserito al suo interno; include quindi pratiche ed espressioni del patrimonio immateriale che contribuiscono ad accrescere la consapevolezza della sua importanza. Oggi la lista Rappresentativa raccoglie 214 elementi di cui 4 sono italiani. La seconda lista, detta di Salvaguardia urgente, è pensata, invece, per casi in cui l'intervento di salvaguardia abbia carattere di estrema urgenza; è composta da elementi del patrimonio immateriale considerati in serio pericolo di estinzione.

È stato inoltre costituito, nel 2009, il Registro delle migliori pratiche di Salvaguardia che comprende al momento tre programmi considerati esempi eccellenti di salvaguardia del patrimonio immateriale. I criteri¹¹ per l'inserimento degli elementi nella lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Intangibile sono cinque:

1. L'elemento candidato si costituisce come patrimonio culturale immateriale, come indicato nell'art. 2 della Convenzione;

¹⁰ Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Intangibile dell'umanità e Lista del Patrimonio Culturale Intangibile con necessità di salvaguardia urgente.

¹¹ I criteri per l'inserimento degli elementi nella lista Rappresentativa sono contenuti nelle Direttive Operative della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

2. L'iscrizione dell'elemento contribuirà a garantire visibilità e consapevolezza del significato di patrimonio culturale immateriale e a favorire il confronto, riflettendo perciò la diversità culturale e la creatività dell'umanità;
3. Le misure di salvaguardia sono elaborate in modo da poter tutelare e promuovere l'elemento;
4. L'elemento è stato candidato sulla base del più ampio riscontro di partecipazione da parte di comunità, gruppi o, eventualmente, persone singole coinvolte con il loro libero, preventivo e informato consenso;
5. L'elemento è inserito in un archivio sul patrimonio culturale immateriale presente nel territorio/i degli Stati membri, come indicato negli art. 11 e 12 della Convenzione.

I criteri¹² per l'inserimento degli elementi nella lista di Salvaguardia urgente del Patrimonio Culturale Intangibile sono sei:

1. L'elemento è un patrimonio culturale immateriale come definito all'art.2 della convenzione;
2. Il patrimonio è a rischio nonostante gli sforzi della comunità o degli individui interessati, oppure è minacciato di probabile estinzione senza contromisure immediate;
3. Vengono elaborate misure di salvaguardia che possono permettere alla comunità o individui interessati di continuare la pratica e la trasmissione del patrimonio;
4. La proposta di inserimento ha il pieno consenso e la partecipazione della comunità o degli individui interessati;
5. L'elemento fa parte di un inventario locale di patrimoni culturali dello stato/i interessato/i;
6. In casi di estrema urgenza, si è debitamente consultato lo stato/i interessato/i

I.2.1 Il patrimonio immateriale italiano secondo l'UNESCO

Ogni stato che ha aderito e fatto propria la convenzione del 2003 ha come ruolo fondamentale quello dell'inventariato. Tuttavia il compito degli inventari, stilati dai singoli stati membri, non è solo quello di catalogare ed inserire in una lista i beni intangibili conosciuti, ma è soprattutto quello di creare ed inventare beni culturali intangibili nuovi e sconosciuti. L'inventariazione è considerata la salvaguardia dei beni culturali intangibili, a protezione degli elementi dal rischio di estinzione e sparizione.

¹² I criteri per l'inserimento degli elementi nella lista di Salvaguardia urgente sono contenuti nelle Direttive Operative della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

In Italia il rapporto con l'UNESCO è tenuto dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, istituita nel 1950 con lo scopo di promozione, collegamento, informazione, consultazione ed esecuzione dei programmi UNESCO in Italia. L'esistenza della Commissione discende da un preciso obbligo di carattere internazionale¹³; peraltro, entità di questo tipo sono operative in tutti i 195 Paesi membri dell'UNESCO; è compito della Commissione assicurare il perseguimento degli obiettivi in termini di educazione, scienza e cultura, essa si occupa di promozione, informazione, consultazione ed esecuzione dei programmi UNESCO in Italia.

L'Italia completa il 13 settembre 2007 l'iter parlamentare della legge di ratifica della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile. La ratifica della Convenzione consentirà al nostro Paese di attribuire un ruolo alle tradizioni ed espressioni orali e linguistiche, alle arti dello spettacolo, agli usi sociali, ai rituali e alle feste nonché alle tecniche tradizionali dell'artigianato.

Il 6 maggio 2011 il Consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha approvato le nuove procedure nazionali di candidatura alle liste.

Le candidature possono essere trasmesse da chiunque ne abbia interesse (istituzioni, enti, amministrazioni pubbliche, associazioni ed altri soggetti), alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, che, dopo aver fatto una prima valutazione della proposta, assegna la stessa al Ministero competente per l'avviamento dell'istruttoria.

Entro il termine di 180 giorni dalla ricezione della proposta, l'Amministrazione Competente completa l'istruttoria relativa alla candidatura presentata. Al termine della fase istruttoria l'Amministrazione presenta alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO gli esiti del lavoro svolto, proponendo la presentazione immediata della candidatura all'UNESCO, oppure il rinvio della stessa, motivando in ogni caso la decisione maturata; l'Amministrazione può comunque riproporre in ogni momento alla Commissione le candidature che ha temporaneamente tenuto in sospeso.

Analizzando la candidatura formulata dall'Amministrazione competente, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO esprime in modo non vincolante il proprio parere e lo trasmette al Ministero degli Affari Esteri, che trasmette alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO le decisioni. La Rappresentanza Permanente d'Italia trasmette a sua volta le candidature al Segretariato UNESCO competente; le candidature trasmesse senza l'osservanza della procedura sopraindicata sono da considerarsi nulle, e di conseguenza, da ritirare.

¹³La Convenzione di Londra del 16 novembre 1945 corrisponde alla costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura (UNESCO).

Precedentemente alla Ratifica della Convenzione esisteva una lista dei capolavori viventi a cui venivano iscritti dei beni culturali immateriali di particolare interesse e pregio, votati da una giuria di esperti che non adottava, però alcuna linea guida di particolare rigidità. Con la ratifica della convenzione nel 2007, gli elementi iscritti a questa lista vennero trascritti nella lista Rappresentativa UNESCO, tra cui l'Opera dei Pupi¹⁴ siciliana, che era considerata un capolavoro vivente dal 2001; al 2005 risale il riconoscimento del Canto a Tenore sardo¹⁵. Entrambi i capolavori verranno iscritti alla lista Rappresentativa dopo la ratifica della Convenzione nel 2007, ma il loro riconoscimento era precedente e corrisponde alle forme di tutela e valorizzazione del *Intangible Heritage* di cui si ha traccia prima dell'ufficializzazione avvenuta con la ratifica.

Nel novembre 2010 è arrivato il terzo riconoscimento che ha però riguardato l'Italia solo in parte; questo perché la candidatura per la Dieta Mediterranea¹⁶ è stata presentata da Italia, con Spagna, Grecia e Marocco.



Fig. 1 - Opera dei Pupi Siciliani
(fonte: mediterraneoweb.blogspot.it).



Fig. 2 - Dieta Mediterranea
(fonte: www.nutrizionesantoro.it).



Fig. 3- Canto tenore sardo
(fonte: www.rivistasitiunesco.it).

A marzo 2011 l'Italia aveva presentato alla commissione parigina un elenco di otto proposte di candidatura di beni culturali intangibili. Le proposte inoltrate riguardavano: la Liuteria di Cremona, Le Feste delle grandi Macchine a Spalla, le Torce di San Marco in Lamis (Foggia), il Calendimaggio, i ceri di Gubbio, il Carnevale di Viareggio, la festa dell'Albero di Alessandria del Carretto (Cosenza), la musica delle Launeddas (Sassari).

Nel 2012 è stato riconosciuto Bene Culturale Immateriale e inserito nella lista UNESCO il Violino di Cremona¹⁷(Liuteria).

¹⁴ L'Opera dei Pupi è un tipo di teatro delle marionette, che si afferma nell'Italia Meridionale durante il XIX secolo, i cui protagonisti sono Carlo Magno e i suoi paladini.

¹⁵ Il Canto a tenore è uno stile di canto corale sardo le cui origini sono da attribuire all'epoca pre-cristiana quando prigionieri di Roma provenienti dall'interno dell'isola cantavano a quattro voci.

¹⁶ La Dieta Mediterranea viene riconosciuta come l'insieme di competenze, conoscenze e tradizioni che includono il paesaggio e la tavola. Il suo modello nutrizionale include alimenti di base come olio di oliva, cereali, frutta, verdura, pesce, latticini e carne, molte spezie e condimenti, nonché vini.

¹⁷ Il nome Liuteria deriva dal liuto, si tratta infatti dell'arte di costruzione e restauro di strumenti a corde, ad arco e a pizzico. La pratica risale al XVI secolo e sembra essere rimasta invariata negli anni.

Nel dicembre 2013 la Commissione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile riconosce le Feste delle grandi macchine a spalla¹⁸ come nuovo membro della lista Rappresentativa.



Fig. 4 - Liuteria, Violino di Cremona
(fonte: www.musichousebari.it).



Fig. 5 - Manifestazione delle grandi macchine a spalla
(fonte: www.rivistasitiunesco.it).

L'esecuzione italiana della Convenzione UNESCO 2003, per ora non considera la possibilità di iscrivere uno o più elementi alla Lista di Salvaguardia urgente, ovvero a quella lista che tutela e salvaguarda elementi in via di estinzione.

I.2.2 Il caso del patrimonio agro-alimentare in Italia

Il riconoscimento della Dieta Mediterranea, come elemento del patrimonio culturale intangibile salvaguardato dall'UNESCO, ha dato all'Italia la possibilità di sottolineare l'importanza e la solidità della sua cucina e dei suoi prodotti agro-alimentari. Il Paese, infatti, è famoso per le sue bellezze artistiche, ma anche per i prodotti dalla terra alla tavola; possiede il maggior numero di prodotti certificati¹⁹ e la sua cucina è imitata e contraffatta in tutto il mondo.

I prodotti riproposti in tutto il mondo con la denominazione di "*Italian Style*", non riescono a riprodurre sapori ed essenze dei prodotti originali; la motivazione principale dell'inimitabilità dei prodotti alimentari italiani, deriva dalla loro origine e lavorazione tramandata di padre in figlio, di generazione in generazione, che fa del prodotto finito, non un semplice alimento, ma un insieme intrinseco di valori, usi e tradizioni della comunità che lo produce.

Il prodotto alimentare italiano assume quindi una vera e propria identità, che viene però minacciata quotidianamente dalla globalizzazione; essa infatti si ripercuote positivamente su molti aspetti della

¹⁸ La Festa delle grandi macchine a spalla, praticata in varie città d'Italia è quella manifestazione durante la quale si tiene una sfilata nelle vie del paese, dove delle strutture, sorrette da spalle di uomini in processione, trasportano icone di vario genere, siano esse di natura religiosa o profana.

¹⁹ L'Italia detiene il maggior numero di prodotti agro-alimentari certificati: 142 prodotti DOP (denominazione di origine protetta), 330 prodotti DOC (denominazione di origine controllata) e 56 prodotti DOP (denominazione di origine controllata e garantita).

società, ma tende ad annullare le differenze alimentari e a creare un'unica alimentazione con prodotti simili in tutto il mondo. La ratifica italiana della convenzione UNESCO del 2003 rappresenta una volontà di salvaguardare la dimensione culturale del patrimonio agro-alimentare.

Conferma definitiva dell'importanza delle tradizioni alimentari e agricole italiane, venne data dal riconoscimento, nel 2010, della Dieta Mediterranea come elemento degno di nota nella lista Rappresentativa UNESCO. Fu questa l'iscrizione del terzo elemento culturale intangibile italiano e la prima pratica alimentare riconosciuta, in assoluto.

Il riconoscimento, in realtà, non riguarda solo l'Italia e la zona del Cilento, ma anche la regione Chefchaoun in Marocco, la Soria spagnola e Koroni in Grecia. L'Italia ha identificato nel Cilento la zona dal valore culturale legato alla dieta mediterranea; questo perché proprio qui, per molti anni, lo studioso Ancel Keys provò scientificamente i benefici di questa tipologia di alimentazione.

Il riconoscimento da parte dell'UNESCO rappresenta un'importante valorizzazione e difesa delle diversità biculturali, oltre ad un riconosciuto "marchio di qualità"; l'organizzazione, infatti, è l'autorità internazionale più competente.

I.3 Strumenti per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

Negli anni si sono sviluppati numerosi strumenti di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale intangibile, considerato elemento essenziale dell'identità sociale di un territorio. Questi strumenti sono stati pensati, ideati e diffusi perché si è maturata una coscienza sempre più radicata sull'importanza dello sviluppo e del benessere dell'umanità.

UNESCO, per esempio, è stata fondata, per promuovere l'istruzione, l'educazione, la scienza, la cultura e la comunicazione a livello globale, rispettando la giustizia, il ruolo dei governi, i diritti umani e la libertà. Numerose sono state le politiche e le iniziative attuate a livello internazionale, nazionale e regionale che hanno enfatizzato l'importanza della cultura ed il bisogno di diffondere e promuovere le diversità.

Nel 1989 la Conferenza generale dell'UNESCO adottò un provvedimento: "*Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*" le cui direttive principali raccomandavano, senza obbligo di attuazione, linee di implementazione dei meccanismi di protezione del patrimonio culturale immateriale. Una collaborazione tra UNESCO e la WIPO²⁰ portò nel 1990 alla redazione di un report che sintetizzava i suggerimenti principali per la gestione e la tutela del *Intangible Heritage*.

²⁰ World Intellectual Property Organization (WIPO), in italiano Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, nata nel 1967, è una delle agenzie specializzate delle nazioni unite con il ruolo di incoraggiare l'attività creativa e promuovere la protezione dell'attività intellettuale nel mondo.

Nel 1993 la Korea propose un programma :”*Living Human Treasures programme*” per onorare e promuovere l’eccezionale diffusione di beni culturali immateriali e sottolineare l’importanza dell’eredità tramandata di generazione in generazione. Nello stesso anno, UNESCO lanciò un progetto chiamato: “*Red Book of Languages in Danger of Disappearing*”, mirato alla salvaguardia dei dialetti locali, considerati e riconosciuti come elemento essenziale del *Intangible Heritage* di ogni territorio. Nel 1998 venne lanciato dall’UNESCO anche il programma:”*Masterpieces of Oral and Intangible Heritage*”; i capolavori registrati nel momento del lancio del programma erano principalmente antichi teatri tradizionali, canti e balli.

Insieme all’UNESCO, nel 2004, l’ICOM²¹ ha sviluppato delle iniziative promozionali, in base alle quali i musei divengono veicoli principali di diffusione e valorizzazione dei beni culturali intangibili, ospitandone la storia e la cultura relativa; sempre di più, infatti, si visitano mostre ed esposizioni legate ad usi, costumi e tradizioni, prive di qualsiasi bene culturale tangibile ma ricchissime di cultura, storia ed arte. Altra iniziativa attuata dall’UNESCO per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale trova supporto nell’ICCROM²² che principalmente si occupa della tutela di luoghi, paesaggi e collezioni, ma che da non molto tutela e valorizza anche l’*Intangible Heritage* che su questi territori è radicato.

Altre organizzazioni internazionali hanno discusso l’importanza della tutela del ICH; tra queste emerge *The International Network on Cultural Policy* (INCP-RIPC) che permette ai ministri della cultura dei vari paesi aderenti di avere un confronto continuo e di scambiarsi idee, stimoli e conoscenze; il gruppo di lavoro a capo dell’organizzazione ha identificato nel patrimonio culturale immateriale un elemento chiave.

Tutte le organizzazioni intergovernative che sviluppano la loro attività attorno all’*Intangible Heritage* si trovano a dover considerare e valutare il ruolo essenziale giocato dall’essere umano nella promozione, diffusione, tutela e sviluppo del patrimonio culturale immateriale; a questo segue l’obbligo di rispettare leggi ed ordinamenti che tutelano i diritti umani. La WIPO, in qualità di organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, segue da decenni tutte le pratiche di salvaguardia dei diritti umani, anche in relazione alla tutela dei beni culturali immateriali; collabora,

²¹ International Council of Museums (ICOM), nasce nel 1946, è una organizzazione internazionale non governativa di musei e professionisti museali impegnati nel conservare, trasmettere e far conoscere il patrimonio naturale e culturale mondiale, presente e futuro, tangibile e intangibile. L’organizzazione mantiene rapporti continuativi con l’UNESCO.

²² International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM), è un’organizzazione intergovernativa dedicata alla conservazione del patrimonio culturale in tutto il mondo attraverso programmi di formazione, di informazione, di ricerca e di cooperazione. L’organizzazione mira a rafforzare il campo della conservazione e del restauro e sensibilizzare l’importanza e la fragilità del patrimonio culturale.

infatti, con la *FAO*²³ per la tutela dei diritti di contadini e allevatori (molti dei quali di origine indigena) e con la *WHO*²⁴ per la difesa dei diritti legati alla medicina, alla cura e alla botanica.

La maggior parte delle iniziative a salvaguardia del patrimonio culturale immateriale vengono attuate dalle legislazioni di paesi dell'Asia, dell'America o in Australia.

I.3.1 Comitato per la promozione del Patrimonio Immateriale

In Italia a tutela e valorizzazione del ricco e non completamente riconosciuto *Intangible Heritage* è stato istituito un comitato con il compito di mantenere vivo nel tempo il ruolo degli usi, costumi, tradizioni e manifestazioni presenti nel Bel Paese.

Il Comitato per la promozione del patrimonio immateriale (*ICHNet*²⁵) è un'organizzazione senza scopo di lucro che si ispira ai principi UNESCO e lavora per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, della promozione dei diritti culturali, nonché la protezione e la promozione delle espressioni culturali. La sua fondazione è frutto della fusione di associazioni culturali italiane, singoli individui e gruppi di interesse che nel territorio nazionale si impegnano a favore della libertà di espressione, della creatività e delle comunità locali. L'idea trainante di questo comitato è la convinzione che la cultura sia uno tra i più importanti, se non l'unico, veicolo a disposizione per il miglioramento della società e il rispetto dei diritti umani. Il patrimonio del *ICHNet* è costituito da materiali *DEA*²⁶ (oggetti, registrazioni, documenti, ecc.) conferiti dai promotori. Tali promotori sono soggetti che operano nel campo della salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e che hanno liberamente deciso di aderirvi; essi cooperano con le comunità per la promozione e la protezione dei diritti culturali, secondo i principi UNESCO.

Le principali attività di salvaguardia svolte dal Comitato sono:

- Attività di trasmissione: l' identificazione dei custodi del patrimonio e la valorizzazione di opere e saperi, oltre alla protezione e al sostegno dei detentori del patrimonio immateriale;
- Attività di protezione: protezione e custodia dei luoghi, dell'ambiente naturale, del paesaggio, del contesto storico, culturale e sociale;
- Attività di documentazione: identificazione e documentazione dei beni culturali immateriali, con ricerche e raccolte di documentazione;

²³ Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), agenzia specializzata delle Nazioni Unite, nata nel 1945 in Canada, con il mandato di aiutare ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale.

²⁴ World Health Organization (WHO), agenzia delle Nazioni Unite, nata nel 1946, con l'obiettivo di far raggiungere a tutte le popolazioni il livello più alto possibile di salute.

²⁵ Intangible Cultural Heritage Network

²⁶ DEA: Acronimo di DemoEtnoAntropologico

- Attività di educazione: quelle di realizzazione di attività educative con lo scopo di garantire il rispetto per il patrimonio culturale immateriale, nonché garantire il riconoscimento e il rispetto del patrimonio culturale immateriale, oltre ad informare sui pericoli che minacciano il patrimonio culturale e diffondere i principi e gli ideali UNESCO.
- Attività di cooperazione e networking: mirate a stabilire relazioni con organizzazioni di altri paesi, favorendo la reciproca conoscenza e l'azione comune mediante lo scambio di informazioni ed esperienze;
- Attività di valorizzazione sostenibile: che hanno lo scopo di valorizzare azioni di turismo responsabile e sostenibile nei confronti del territorio e del patrimonio culturale immateriale.

Tutte le azioni svolte dal Comitato *ICHNet* si basano su principi di sostenibilità; vengono infatti attuate politiche ed attività che soddisfino i bisogni della generazione odierna senza compromettere la stessa possibilità alle generazioni future. Altro principio fondamentale sul quale si basano le attività del comitato è quello dell'equità inter-generazionale, secondo il quale le generazioni future hanno gli stessi diritti di quelle attuali, e il principio dell'equità intra-generazionale secondo il quale all'interno della stessa generazione le persone alle quali ci si rivolge sono estremamente eterogenee per ideologie, comportamenti e cultura.

ICHNet attua attività di promozione e creazione di centri di studio e documentazione sul patrimonio culturale immateriale, che permettono di conservare memoria di espressioni culturali immateriali per le future generazioni. Il comitato salvaguarda un patrimonio con più di centomila documenti audiovisivi e scritti. La raccolta avviene per mano di una rete di volontari che dopo averlo catalogato lo donano alla comunità di origine che si impegna a pubblicizzare in modo libero e gratuito questi materiali all'interno della comunità.

Il Comitato ha istituito il premio "Culture viventi" con lo scopo di riconoscere testimoni di tradizione, associazioni e studiosi che, grazie al loro impegno e alle loro idee, hanno contribuito in modo significativo alla salvaguardia ed alla trasmissione del patrimonio culturale immateriale.

I.3.2 Tutela giuridica italiana del patrimonio culturale intangibile

Con il decreto legislativo n. 62/2008, in seguito alla ratifica delle convenzioni UNESCO, si identificano le "espressioni di identità culturale collettiva":

Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20

ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10.²⁷

Questa specifica introdotta sottolinea l'importanza dei beni culturali immateriali DEA. L'art. 10²⁸ pone, però, dei limiti nei confronti delle manifestazioni culturali, sottolineato nel comma cinque che restringe l'oggetto della tutela ai beni opera di autore non più vivente o la cui esecuzione risalga a

²⁷ Art 7/bis Codice dei Beni Culturali: Espressioni di identità culturale collettiva (articolo introdotto dall'articolo 1 del d.lgs. n. 62 del 2008)

²⁸ Art 10 Codice dei Beni Culturali: "Beni Culturali"

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. (comma così modificato dall'articolo 2 del d.lgs. n. 62 del 2008)

2. Sono inoltre beni culturali:

a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;

c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006 poi dall'articolo 2 del d.lgs. n. 62 del 2008)

3. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;

b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose; (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 62 del 2008)

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

(lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006 poi dall'articolo 2 del d.lgs. n. 62 del 2008)

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):

a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;

b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio;

(lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006 poi dall'articolo 2 del d.lgs. n. 62 del 2008)

c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;

d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;

e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;

f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;

g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;

h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;

i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;

l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale. (lettera così modificata dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

5. Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente Titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

più di cinquant'anni, con ciò impedisce di porre a tutela le manifestazioni folkloristiche diffuse nel territorio. Vengono dunque escluse, con questa definizione, molte delle manifestazioni e tradizioni perché non sono opera di un singolo autore né sono facilmente databili; è infatti ampiamente dimostrato che il complesso di beni culturali immateriali non è frutto di una cultura individuale, ma di conoscenze condivise, diffuse e radicate nel passato. Infatti, coloro i quali trasmettono i saperi "tradizionali" non inventano espressioni nuove, ma trasmettono la cultura che a loro volta hanno ricevuto oralmente o per iscritto dalle generazioni precedenti.

Il Comma 1 dell'art.10 considera beni culturali anche quelli di interesse Etnoantropologico (DEA), ma il comma 5 , dello stesso articolo, li considera tali solo se opera di autore non vivente o la cui esecuzione risale a più di 50 anni. Nasceva così il problema di individuare i criteri per poter definire un elemento DEA come bene culturale. A tale proposito, il nostro ordinamento, con l'inserimento nel Codice dell'art. 7/bis, ha sviluppato il proprio intervento in materia: affermando che vanno tutelate le manifestazioni culturali così come individuate nelle Convenzioni UNESCO; in più, le associazioni antropologiche hanno di recente elencato le tipologie di beni culturali immateriali meritevoli di tutela (balli, musiche, fiabe, rime, poesie, tecniche, saperi, modi di preparazione del cibo, ecc.).

Dunque un bene immateriale DEA viene individuato, mediante l'attività degli esperti nel campo, poi conservato e giudicato d'interesse culturale (ex art. 10, comma 2 del Codice), infine catalogato secondo l'art. 17²⁹. Rimane poi importante capire come realizzare la tutela da parte dell'ordinamento, raccomandata dall'UNESCO e riportata nel Codice all'interno dell'art. 7bis.

Per salvaguardare i beni immateriali non basta conservarne i supporti che li contengono, ma occorre attuare un'operazione di protezione, di promozione e di tutela dinamiche e non statiche. L'art 7bis prevede la tutela per le espressioni di identità culturale collettiva solo se rappresentate da elementi materiali; prevede, inoltre, una tutela diretta nei confronti dei supporti materiali e di riflesso nei confronti delle manifestazioni culturali contenute in questi supporti. Si attua così una politica di tutela riflessa che viene definita come: attività impegnate nell'analisi degli elementi culturali

²⁹ Articolo 17, Codice dei Beni Culturali: "Catalogazione"

1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività.
2. Le procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.
3. Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.
4. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previa intesa con gli enti proprietari, degli altri beni culturali.
5. I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione. (comma così modificato dall'articolo 2 del d.lgs. n. 156 del 2006).
6. La consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni emesse ai sensi dell'articolo 13 è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.

immateriali conosciuti e successivamente adeguate a quelle contenute nei supporti materiali cartacei ed audiovisivi; la tutela riflessa favorisce la diffusione della conoscenza, la tutela della memoria e il rispetto del contesto.

Nella loro tutela giuridica i beni DEA vengono suddivisi in semplici e complessi; i primi sono costituiti da un elemento: una fiaba, una storia, un proverbio o una leggenda. Per questi, la tutela consiste nella trascrizione e diffusione; i secondi, invece, hanno una struttura più articolata, si parla di musica, riti tradizionali e feste. Sono costituiti da più elementi che, singolarmente, tendono a non avere un interesse culturale. Per i beni immateriali complessi, la tutela riflessa risulta più complicata, perché non è possibile imporre agli utenti la ripetizione dei comportamenti. Ma la loro tutela si concentra nella correzione delle “distorsioni”, ovvero errori nella loro diffusione e comunicazione. Elemento essenziale nell’individuazione e la tutela di un bene DEA, è il contesto all’interno del quale si colloca, ovvero il tempo e lo spazio che ne determinano l’unicità. Qualsiasi manifestazione culturale, tradizione o usanza non avrebbe lo stesso significato se si ripropone in un luogo diverso da quello d’origine perché si perderebbe il rapporto che il rito ha con il territorio.

I.3.3 Ruolo di Stato, Regioni ed enti locali nella tutela giuridica del ICH

La Costituzione italiana, all’art. 9, afferma che la Repubblica “tutela il patrimonio storico e artistico della nazione”³⁰. Questo basterebbe per affermare che spetta all’ordinamento italiano la tutela della cultura in generale, ma, come è stato più volte ribadito, quella del patrimonio culturale non è tanto una materia, ma un valore, che necessita dell’azione congiunta di Stato, Regioni ed enti locali; ogni livello di governo si occuperà del proprio ambito, secondo le funzioni attribuitegli costituzionalmente, la materia culturale, la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione richiesta. Lo Stato, come tale, deve attuare una disciplina che garantisca operazioni di tutela univoche, ma allo stesso tempo coinvolga i livelli più bassi di governo (enti locali) nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Di competenza statale rimane il conferimento agli enti territoriali di diverse funzioni in termini di tutela e valorizzazione, mantenendo propri i poteri di controllo ed indirizzo, nonché la facoltà di sostituirsi agli enti locali in caso di inadempienza di questi ultimi. A tale proposito, l’art. 4³¹ del Codice dei beni culturali prevede che il Ministero possa decidere se operare

³⁰ Art. 9 Costituzione italiana: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

³¹ Art. 4 Codice dei Beni Culturali: "Funzioni dello Stato in materia di tutela del patrimonio Culturale".

1. Al fine di garantire l'esercizio unitario delle funzioni di tutela, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, le funzioni stesse sono attribuite al Ministero per i beni e le attività culturali, di seguito denominato «Ministero», che le esercita direttamente o ne può conferire l'esercizio alle regioni, tramite forme di intesa e coordinamento ai sensi dell'articolo 5, commi 3 e 4. Sono fatte salve le funzioni già conferite alle regioni ai sensi dei commi 2 e 6 del medesimo articolo 5.

direttamente con azioni di tutela e valorizzazione, oppure demandarne l'esercizio alle Regioni. A seguire, l'art. 5³² affronta il tema fornendo diverse soluzioni. Al comma 1 sottolinea, infatti, il principio di cooperazione alla tutela, chiedendo agli enti territoriali la collaborazione con il Ministero, attribuendo loro la facoltà di esprimere esigenze e pareri istaurando un vero e proprio dialogo istituzionale. Il comma 3 sottolinea specifiche funzioni di tutela attuabili dalle Regioni in riferimento a "raccolte librerie private, nonché su carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole o altro materiale audiovisivo, con relativi negativi e matrici, non appartenenti allo Stato". Questa situazione normativa è un'importante opportunità per quelle Regioni che intendono prestare particolare attenzione al patrimonio culturale immateriale DEA ed alla sua tutela, in quanto gli elementi immateriali trovano conservazione proprio in spartiti musicali, fotografie e materiale audiovisivo che possono essere tutelate dalle Regioni.

Tuttavia, il Codice dei beni Culturali, in tutta la sua complessità è difficilmente applicabile al patrimonio intangibile che necessita di essere valorizzato e tutelato in modalità dinamica, ovvero salvaguardandone le conoscenze e la memoria attraverso la loro diffusione. Effettivamente i beni DEA vengono tutelati dal codice nel loro aspetto materiale, ma completamente messi in secondo piano nel loro aspetto immateriale. Potremo affermare, di conseguenza, che chi si occupa della tutela diretta di un bene culturale debba occuparsi anche della sua tutela indiretta, quindi la tutela dello

2. Il Ministero esercita le funzioni di tutela sui beni culturali di appartenenza statale anche se in consegna o in uso ad amministrazioni o soggetti diversi dal Ministero.

³² Art. 5 Codice dei Beni Culturali: "Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia di tutela del patrimonio culturale".

1. Le regioni, nonché i comuni, le città metropolitane e le province, di seguito denominati «altri enti pubblici territoriali», cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela in conformità a quanto disposto dal Titolo I della Parte seconda del presente codice.

2. Le funzioni di tutela previste dal presente codice che abbiano ad oggetto manoscritti, autografi, carteggi, incunaboli, raccolte librerie, nonché libri, stampe e incisioni, non appartenenti allo Stato, sono esercitate dalle regioni. Qualora l'interesse culturale delle predette cose sia stato riconosciuto con provvedimento ministeriale, l'esercizio delle potestà previste dall'articolo 128 compete al Ministero. (comma così sostituito dall'articolo 1 del d.lgs. n. 156 del 2006).

3. Sulla base di specifici accordi od intese e previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, di seguito denominata «Conferenza Stato-regioni», le regioni possono esercitare le funzioni di tutela su carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole o altro materiale audiovisivo, con relativi negativi e matrici, non appartenenti allo Stato. (comma così modificato dall'articolo 1 del d.lgs. n. 156 del 2006).

4. Nelle forme previste dal comma 3 e sulla base dei principi di differenziazione ed adeguatezza, possono essere individuate ulteriori forme di coordinamento in materia di tutela con le regioni che ne facciano richiesta.

5. Gli accordi o le intese possono prevedere particolari forme di cooperazione con gli altri enti pubblici territoriali.

6. Le funzioni amministrative di tutela dei beni paesaggistici sono esercitate dallo Stato e dalle regioni secondo le disposizioni di cui alla Parte terza del presente codice, in modo che sia sempre assicurato un livello di governo unitario ed adeguato alle diverse finalità perseguite. (comma così modificato dall'articolo 1 del d.lgs. n. 157 del 2006 poi dall'articolo 1 del d.lgs. n. 63 del 2008 e dall'articolo 1 del d.lgs. n. 63 del 2008).

7. Relativamente alle funzioni esercitate dalle regioni ai sensi dei commi 2, 3, 4, 5 e 6, il Ministero esercita le potestà di indirizzo e di vigilanza e il potere sostitutivo in caso di perdurante inerzia o inadempienza. (comma così modificato dall'articolo 1 del d.lgs. n. 157 del 2006).

Stato per i beni DEA materiali dovrebbe proiettarsi anche sui beni immateriali. Questa supposizione rimane però infondata e non disciplinata da nessun atto normativo.

Facendo riferimento all'articolo 117 comma 3³³ della Costituzione italiana che si riferisce all'autonomia statutaria, si attribuisce alle Regioni la facoltà di determinare nei propri statuti specifiche finalità, tra le quali sono presenti quelle di salvaguardia delle peculiarità locali. Rimane di fondamentale importanza il principio di cooperazione che permette una gestione e un controllo nelle azioni di governo ed enti territoriali.

La legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 che riforma l'art. della Costituzione, distingue la tutela e la valorizzazione dei "beni" e promozione ed organizzazione delle "attività", riferendosi ai beni come memorie ereditate dal passato (*cultural heritage*) e alle attività come proiezioni verso il futuro (*living culture*) da promuovere in libertà ed eguaglianza quali espressioni della creatività umana.

Il legislatore statale, assieme a quello regionale sono tenuti, pertanto, a salvaguardare componenti tangibili ed intangibili del patrimonio, oltre a promuovere lo sviluppo della cultura ed incoraggiare il dialogo interculturale. Nello specifico, il Veneto, sul quale ci si concentrerà in seguito, sembra aver recepito questi principi con la nuova legge del 2012, con la quale la regione prende consapevolezza dell'inestimabile valore patrimoniale dei suoi territori e si impegna per assicurarne la salvaguardia e la promozione.

I.3.4 Organizzazione e gestione del patrimonio culturale immateriale

Le basi delle politiche di organizzazione e management del patrimonio culturale immateriale provengono dalle attività di gestione attuate nei confronti del patrimonio culturale materiale; questo perché l'*Intangible Heritage* viene riconosciuto se incarnato in manifestazioni tangibili e segni visibili.

Per la gestione e l'organizzazione del patrimonio culturale immateriale, un aiuto importante ai territori può essere dato dai governi dei vari paesi, ma rimane comunque di primaria necessità pensare, individuare ed attuare dei meccanismi di facilitazione al management del *Intangible Heritage*, a livello internazionale, nazionale, ma anche locale. L'operazione di sviluppo di questi sistemi di gestione non si è rivelata semplice, soprattutto se affrontiamo la questione sul piano internazionale; infatti, l'UNESCO nel 1989, con l'attuazione del provvedimento a tutela del patrimonio culturale intangibile, tentava di dare delle linee guida sulle modalità di management del

³³ Art 117, comma 3 della Costituzione: "Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato."

ICH in tutte le sue sfaccettature. Il provvedimento suggeriva la salvaguardia del folklore attraverso l'identificazione (iscrizione in registri e database), la conservazione (raccolta in documenti cartacei e archiviazione), la tutela (educazione, salvaguardia, creazione di supporti per la pratica del folklore e promozione delle attività collegate) e la diffusione (pubblicazioni, video, codici etici, ecc.). La maggior parte di queste pratiche suggerite per la gestione del patrimonio culturale immateriale appartenevano alla tutela e all'organizzazione del patrimonio tangibile ed erano linee guida precedentemente promosse dalla *WHC*³⁴.

Il management del patrimonio culturale immateriale è sempre stato e continua ad essere una priorità delle comunità indigene; infatti nel 1995 venne redatto un documento che offriva alle popolazioni indigene delle linee di gestione per il loro ricco patrimonio intangibile. Il documento *Principles and guidelines for the Protection of the Heritage of Indigenous People* venne considerato e seguito soprattutto in distretti del *Northern Territory* australiano, dove i siti sacri ed i rituali aborigeni sono la ricchezza più importante.

Tra gli strumenti di gestione del patrimonio culturale immateriale si possono individuare:

- Creazione di registri a raccolta degli elementi di patrimonio culturale immateriale;
- Coinvolgimento e protezione delle pratiche e i diritti comunitari;
- Protezione delle tracce materiali e dei luoghi connessi al patrimonio culturale immateriale;
- Trasformazione delle forme intangibili in forme tangibili;
- Rivisitazione e rivalorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

Come già riportato in precedenza, il compito nella definizione e tenuta delle liste di beni culturali spetta all'UNESCO che, già opera a livello internazionale nella redazione di liste Rappresentative sia per i beni materiali che per quelli immateriali; è l'UNESCO quindi a dare una prima importante impronta in termini di gestione ed organizzazione del patrimonio ed in particolare per quello immateriale ribadisco l'esistenza della lista Rappresentativa denominata *Materpieces of the Oral and Intangible Heritage*, compilata con lo scopo di tutela e gestione del ICH.

L'idea di protezione delle pratiche comunitarie nasce dal concetto di tradizione radicata in un determinato territorio per la quale la popolazione locale detiene l'esclusività, una sorta di copyright. Per questo è essenziale attuare politiche di management nei confronti di una pratica, una manifestazione o una tradizione orale, cosicché sia tutelata non solo la pratica in sé, ma anche

³⁴ The World Heritage Committee, Comitato del Patrimonio Mondiale stabilisce i siti che devono apparire nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO. E' responsabile per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, definisce l'utilizzo del Fondo del Patrimonio Mondiale e assegna un contributo finanziario su richieste provenienti da Stati parti. Si compone di 21 parti statali, che sono elette dall'Assemblea Generale degli Stati parte per un periodo di quattro anni.

l'individuo che l'ha ideata, il suo lavoro ed i valori che sono stati impegnati nella realizzazione, la diffusione e la promozione di questo bene culturale immateriale. Nella protezione della pratiche e dei diritti di una comunità è indubbia l'importanza di identificare l'entità comunitaria e valorizzarla; sarà la comunità stessa ad individuare gli aspetti della sua storia e cultura che ritiene importante trasmettere.

Unitamente agli elementi di patrimonio culturale immateriale molte legislazioni proteggono e tutelano i luoghi e le tracce materiali ad essi connesse; tuttavia non risulta semplice la trasmissione e la promozione dei due elementi come un unicum culturale. Ad esempio la visita di un tempio Giapponese è a tutti gli effetti un'esperienza culturale "mista", in quanto unisce un importante elemento di patrimonio culturale tangibile (il tempio) e un intrinseco elemento di patrimonio immateriale (l'antica cultura e la religione del paese); i due elementi assumono un valore culturale nel loro insieme e se analizzati separatamente perdono di importanza e significato per l'identità culturale del paese. Risulta pertanto fondamentale nella gestione e tutela del *Intangible Heritage*, considerare anche le tracce materiali e i luoghi fisici che ospitano elementi di intangibilità o che ne aumentano il valore. Per la loro tutela e salvaguardia, come già più volte ribadito dalle legislazioni, i beni culturali immateriali vengono riconosciuti e salvaguardati se raccolti in supporti che ne registrino e ne attestino l'esistenza (video, audio, foto, mappe, annotazioni e disegni); ogni elemento del patrimonio culturale immateriale possiede quindi un corrispettivo tangibile che lo identifica e ne ufficializza l'esistenza.

Per finire, uno strumento di management fondamentale attuato dalla maggior parte dei paesi è quello di rivalorizzazione degli elementi culturali immateriali; questa operazione di gestione permette di ravvivare nel tempo e nello spazio il valore e l'importanza dell'identità culturale e degli elementi che la costituiscono. La maggior parte delle pratiche di gestione del patrimonio culturale immateriale sono state progettate per mantenere e proteggere il significato intrinseco dell'elemento ed il suo rapporto con il contesto che lo circonda, oltre ad attuare pratiche di conoscenza e promozione culturale. La sfida più importante nella gestione del *Intangible Heritage* riguarda il bisogno di capire e rispettare la fluidità delle pratiche culturali e il valore ad esse connesso, nonché definirle e documentarle di modo da favorirne la trasmissione alle generazioni future.

I.3.5 La convenzione di Faro: il valore dell'eredità culturale

Il 27 ottobre 2005 a Faro è stato accordato il testo di una Convenzione che ha fornito un importante e definitivo contributo all'opera di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Entrata in vigore il 1° giugno 2011, è stata l'ultima di una serie di azioni che nei primi anni duemila si sono susseguite, sottolineando l'importanza di un profondo cambiamento di prospettiva in termini di patrimonio culturale. La Convenzione sembra essere un punto di incontro tra le precedenti delibere del Consiglio d'Europa: quella di Granada del 1985 per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa, quella di La Valletta del 1992 per la protezione del patrimonio archeologico, la convenzione UNESCO del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale ed infine quella del 2005 per la protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali.

L'innovazione apportata dalla Convenzione di Faro riguarda l'individuazione di una stretta connessione tra la parte tangibile e quella immateriale dei beni culturali, da ricercare nelle persone e nei luoghi che ne sono espressione. Il testo sottolinea la centralità del soggetto prima che dell'oggetto e la rilevante importanza della partecipazione attiva dell'individuo alla vita della comunità; in termini di sviluppo sostenibile sociale, umano ed economico riconosce il valore fondamentale dell'eredità culturale.

Con la convenzione si delineano i principi cardine per la valorizzazione e la protezione del patrimonio culturale:

- la difesa dei diritti umani, della democrazia pluralista e dello stato di diritto;
- la promozione della presa di coscienza e della valorizzazione dell'identità e della diversità culturale in Europa;
- la ricerca di soluzioni comuni ai problemi delle nostre società;
- il consolidamento della stabilità economica in Europa favorendo le riforme politiche, legislative e costituzionali.³⁵

La convenzione del consiglio d'Europa si differenzia dalle precedenti convenzioni per una definizione olistica del concetto di Cultural Heritage; secondo l'articolo 2 della convenzione infatti:

cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time³⁶.

³⁵ D'Alessandro A., *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005)* in Picchio Forlati ML. (a cura di), *Il patrimonio culturale immateriale Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, Collana Sapere l'Europa, sapere d'Europa (diretta da Zagato L.) Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2014

³⁶ Art. 2 Council of Europe Framework Convention on the value of Cultural Heritage for Society, Faro, 2005

La definizione data dalla convenzione non prevede una distinzione tra la componente tangibile e quella immateriale del patrimonio culturale, ma le identifica entrambe come risorse. Questo concetto è fondamentale per il raggiungimento del benessere degli individui e lo sviluppo diffuso della società.

La suddetta convenzione non prevede la creazione di liste a cura dei paesi firmatari, ma lascia aperta l'identificazione degli elementi alle comunità di cittadini; si parla in questo contesto di democrazia culturale e di responsabilità condivisa che permettono la creazione di sinergie a tutela e valorizzazione dei territori e degli elementi culturali che li caratterizzano.

Il consiglio d'Europa, con la Convenzione di Faro, intende valorizzare il patrimonio culturale immateriale proveniente dal passato, ma senza concentrarsi esclusivamente sul suo aspetto storico e conservativo, piuttosto in una continua ottica di trasformazione e creazione innovativa.

II. Pro Loco, UNPLI e patrimonio culturale immateriale

Questo capitolo ha l'intento di definire ruolo ed attività svolte dalle Pro Loco nello sviluppo turistico delle destinazioni, nella loro valorizzazione, tutela e promozione turistica. Queste associazioni, infatti, hanno da anni svariati compiti in termini di sviluppo culturale, tutela artistica e storica, ma stanno in particolar modo affermando il loro ruolo nella gestione, nonché promozione di usi, costumi, tradizioni e manifestazioni. La mia sarà un'analisi, anche critica, del loro ruolo di promozione turistica, del rapporto che hanno sviluppato con il territorio sul quale operano e dell'azione di tutela e gestione del patrimonio culturale immateriale, con particolare attenzione alle difficoltà incontrate nel rapporto con gli enti pubblici.

II.1 Le Pro Loco e la loro storia

Una Pro Loco è un'associazione turistica di volontariato nata da un contratto privato tra soggetti, cittadini italiani, che si interessano allo sviluppo di forme di attrattiva turistica per la propria comunità, oltre ad impegnarsi per la tutela e il mantenimento di peculiarità immateriali locali.

Si parla di Pro Loco come di Associazione, ovvero come l'insieme di persone che si prefiggono degli obiettivi e tentano di raggiungerli. Esse vengono inoltre identificate con l'aggettivo "turistiche", questo perché si occupano della coordinazione di vari aspetti legati tanto al territorio quanto alle attività turistiche ad esso collegate: turismo culturale, enogastronomico, sportivo e religioso. Altro elemento essenziale, fulcro della definizione è la specifica "di volontariato" che sta ad indicare l'attività svolta dai soci delle Pro Loco che prestano la loro opera gratuitamente.

Ma da dove hanno origine tali associazioni di volontariato?

Risulta importante, a questo punto dell'elaborato, approfondire il contesto storico che va dalle prime forme di associazionismo culturale, passando per l'ufficiale fondazione delle Pro Loco, sino a individuare il ruolo che oggi stesso occupano nella società.

Le prime forme di associazionismo, riconducibile alle odierne Pro Loco, hanno origine nell'Impero Romano quando, si istituirono organizzazioni preposte a rendere attraenti ed accoglienti le località minori, ubicate lungo le vie consolari.

Da allora, dobbiamo spostarci fino all'800 per ritrovare forme di associazionismo di questo tipo in realtà europee. Con l'affermazione dell'agenzia dei fratelli Cook, nel 1841, si iniziano ad intraprendere viaggi a fini turistici.³⁷

³⁷ Nel 1872 l'agenzia dei fratelli Cook organizzò il primo giro del mondo a fini turistici; questo anche grazie alla diffusione del trasporto su rotaia, inventato da George Stephenson nel 1825.

In Svizzera ed in Francia nascono associazioni che si occupano esclusivamente ed in maniera del tutto innovativa di turismo e di accoglienza: “*Société Suisses de Developement*” e “*Syndacats d’Initiative*”. Nel Regno Austro-Ungarico nascono le “Società di abbellimento” e i “Comitati di cura e soggiorno”, anch’esse libere organizzazioni di cittadini che negli anni cambieranno forma costitutiva, trasformandosi in molti casi in enti pubblici. Sulla scia europea, in Italia nascono il C.A.I.³⁸ nel 1863, il T.C.I.³⁹ nel 1894 e l’A.C.I.⁴⁰ nel 1898.

Nel 1881 a Pieve Tesino (TN) nasce la società di abbellimento e concorso ai forestieri “Colle San Sebastiano” che poi, su indicazione dell’ENIT⁴¹, assunse la denominazione di Pro Loco. Fu questa, la prima associazione Pro Loco riconosciuta e ufficializzata a livello nazionale. Si riconosce così un movimento che esisteva da molto tempo e che sembrava essere legato all’idea di mobilità generica delle persone più che alla moderna concezione di turismo. Lo scopo della pioniera associazione era chiaramente esplicitato nell’articolo 1 dello statuto:

... perché il colle di San Sebastiano torni di ornamento e di decoro al nostro villaggio ...

Agli inizi del 1900, vengono incaricate, dalla legislazione in vigore, alla valorizzazione delle località minori. Il loro sviluppo inizia nei primi anni del secolo XX e la loro diffusione fino agli anni ‘20 è un fenomeno di rilevante importanza per l’ambiente turistico e culturale d’Italia.

Nel periodo che va dalla fine della prima all’inizio della seconda guerra mondiale lo Stato emana una circolare contenente dei fondamentali adempimenti burocratici che regolano l’attività delle Pro Loco ma allo stesso tempo ne rallentano la diffusione. Negli anni ‘30 le Pro Loco italiane erano circa 500. Nel 1925 l’ENIT, presentava le 11 Federazioni Regionali esistenti e affermava:

È confortante riscontrare ad ogni anno l’aumento delle associazioni nella grande famiglia delle Pro Loco. È lecito sperare che non sia lontano il tempo in cui le Pro Loco costituiranno veramente la più salda compagine dell’organizzazione turistica del Paese.⁴²

Il regime che predominò l’Italia nel periodo delle guerre sfavò e depresse lo sviluppo delle Pro Loco, privilegiando invece l’azione di controllo sui territori svolta dalle “Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo” che dal 1926 dipendevano dal Ministero degli Interni, accentrando il potere anche in

³⁸ Club Alpino Italiano

³⁹ Touring Club Italiano

⁴⁰ Automobil Club Italiano

⁴¹ Ente Nazionale Turismo Italiano

⁴² Regione Piemonte - Assessorato alla cultura (a cura di), *Pro Loco e Cultura, ruolo dell’associazionismo locale e salvaguardia dei beni culturali - Atti del Convegno di Arona 26-27 novembre 1994*, Torino, UNPLI Regionale del Piemonte, 1994, p.17

termini di turismo e cultura. Lo stesso Ministero della Stampa tra gli anni '30 e '40 pose numerosi vincoli a carico delle Pro Loco.

Solo dopo la seconda guerra mondiale, lo sviluppo delle Pro Loco riprese a pieno regime e in pochi anni, raggiunsero il numero di 1300. Da qui a poco si moltiplicarono con velocità fino a raggiungere oggi le quasi 6000 unità, in continuo aumento ed espansione.

Il primo riconoscimento a livello giuridico lo ottennero solo nel 1958 con la legge n.174 che prevedeva anche l'istituzione di un albo provinciale. Con decreto ministeriale del 1965, queste associazioni passarono ad essere associazioni private a rilevanza pubblica. Nel frattempo, il riconoscimento del loro ruolo a livello nazionale veniva dalla fondazione di UNPLI⁴³, per iniziativa di Borin Quirino, dell'Avv. Benetazzo e di Paris Armando; a tale proposito dedicherò all'Unione Nazionale Pro Loco italiane un intero paragrafo in seguito.

La legge quadro sul turismo del 1983 (ora abrogata), individuava le Pro Loco come una struttura organizzativa turistica regionale, riconoscendo come uffici di informazione turistica (IAT) le loro sedi dislocate nelle località del territorio.

Nell'ultima legge nazionale sul turismo, del maggio 2011, non si trovano riferimenti diretti alle Pro Loco, ma si tende, seguendo il principio di sussidiarietà, ad armonizzare l'offerta turistica e lo sviluppo del territorio coniugando le realtà pubbliche con quelle private.

II.2 Pro Loco: Statuto e Regolamenti

Come recita la Costituzione italiana:

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare⁴⁴.

Una Pro Loco non è un'azienda, non persegue scopo di lucro e ogni profitto proveniente dalla sua attività viene reinvestito in attività future.

La forma giuridica di una Pro Loco è l'associazione, regolata dall'art.14 all'art. 42 del Codice Civile. Esse sono enti privati e pertanto possono essere o meno dotate di personalità giuridica. Se hanno personalità giuridica, le Pro Loco godono di autonomia patrimoniale perfetta, ovvero il patrimonio

⁴³ Unione Nazionale Pro Loco Italiane

⁴⁴ Art. 18 Costituzione della Repubblica italiana, 1948

dei soci e quello dell'associazione sono autonomi e la responsabilità degli associati è limitata. Nel codice civile le associazioni non riconosciute sono tutelate dagli articoli 36, 37 e 38⁴⁵.

Per la costituzione di una Pro Loco è necessaria la presenza di un gruppo promotore dell'iniziativa che, secondo la legislazione italiana, deve essere formato da almeno due persone. Una volta costituita l'associazione, diventa rilevante spargere la voce ed informare la comunità. Quando si ritiene di essere in numero sufficiente per avviare l'attività nel territorio, si convoca la comunità per raccogliere le adesioni alla nuova Pro Loco.

Una volta costituito il gruppo associazionistico, si deve procedere con delle fasi ben definite. È necessario convocare l'Assemblea Costituente con la raccolta di nominativi che andranno a costituire il corpo dell'associazione: in seguito verrà redatto l'atto costitutivo e verrà approvato lo Statuto. Nell'Assemblea Costituente il gruppo promotore illustra le motivazioni per la costituzione della Pro Loco. La Regione Veneto, nello specifico, richiede la costituzione della Pro Loco con atto pubblico e deposito dell'atto presso l'Agenzia delle entrate. Segue l'elezione delle cariche e la costituzione dei vari organi dell'associazione. Solitamente, il gruppo promotore si propone come Consiglio di Amministrazione; necessario è poi un collegio di revisori dei conti e un collegio di Probiviri. Il presidente verrà eletto tra i componenti del Consiglio di Amministrazione.

In qualità di associazione, dovrà richiedere un codice fiscale all'agenzia delle entrate. La Pro Loco che svolge, anche solo occasionalmente, attività commerciale, deve dotarsi di partita iva, comunicando se risulta iscritta all'albo provinciale delle Pro Loco o se la sua iscrizione appare nell'elenco delle associazioni di Promozione Sociale.

Le Pro Loco sono a tutti gli effetti degli enti non commerciali; possono, tuttavia, svolgere attività commerciale residuale purché questa sia strettamente collegata alla realizzazione delle attività istituzionali come definite dallo statuto.

Esse hanno l'obbligo di tenuta di: un libro verbale per ogni organo dell'associazione. Le Pro Loco istituiscono appositi libri per mettere in forma scritta la storia dell'associazione. I libri sociali

⁴⁵ Capo III: Delle associazioni non riconosciute e dei comitati

Art. 36 Ordinamento e amministrazione delle associazioni non riconosciute

L'ordinamento interno e l'amministrazione delle associazioni non riconosciute come persone giuridiche sono regolati dagli accordi degli associati. Le dette associazioni possono stare in giudizio nella persona di coloro ai quali, secondo questi accordi, è conferita la presidenza o la direzione (Cod. Proc. Civ. 75, 78).

Art. 37 Fondo comune

I contributi degli associati e i beni acquistati con questi contributi costituiscono il fondo comune dell'associazione. Finché questa dura, i singoli associati non possono chiedere la divisione del fondo comune, né pretendere la quota in caso di recesso.

Art. 38 Obbligazioni

Per le obbligazioni assunte dalle persone che rappresentano l'associazione i terzi possono far valere i loro diritti sul fondo comune. Delle obbligazioni stesse rispondono anche personalmente e solidalmente le persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione (Cod. Proc. Civ. 19).

permettono inoltre di conferire trasparenza e legalità alle decisioni prese dai vari organi. Esistono, pertanto, tre libri sociali che ogni Pro Loco ha l'obbligo di tenere: un elenco soci che raccoglie i nomi di tutti gli individui facenti parte dell'associazione, che ne costituiscono, quindi, l'assemblea; un libro verbale dell'assemblea dei soci che raccoglie i verbali delle varie assemblee in ordine cronologico e costituisce la storia ufficiale della singola Pro Loco; un libro verbale del Consiglio di Amministrazione che riporta le decisioni prese ed è la memoria dell'operatività dell'associazione.

II.3 Pro Loco e volontariato: uno sguardo critico

Come sottolineato nella definizione dettagliata in precedenza, un elemento di essenziale rilevanza delle Pro Loco è la volontarietà dei soci, la loro partecipazione, attività e dedizione a titolo gratuito.

Il volontariato in Italia è molto diffuso, anche se in ambiti di vario genere, dalla medicina, al sociale, alla cultura; parlando proprio di cultura, dobbiamo nominare il ruolo di volontariato svolto da queste associazioni no profit.

Nel 1991 il legislatore ha regolato il ruolo delle associazioni di volontariato con la legge quadro 226 che obbliga tutte le associazioni che vogliono mantenere rapporti e ruoli con enti pubblici ad iscriversi al Registro Regionale del Volontariato; è una legge che tende a regolare i rapporti tra pubblico (enti istituzionali) e privato (associazionismo locale).

Rimane chiaro il concetto di volontariato legato alle Pro Loco, ma allo stesso tempo sorge un dubbio, legato alla non specializzazione dei volontari; essi sono dei cittadini comuni, con studi e formazioni di svariato genere, con passione e voglia di mettersi in gioco, ma nella maggior parte dei casi non sono degli esperti, non hanno mai studiato o lavorato con i beni culturali, non hanno esperienza di tutela e salvaguardia, non conoscono le norme, le procedure, le priorità che stanno alla base della loro gestione.

Ci sono Pro Loco, i cui soci sono dei fotografi molto bravi, delle cuoche indiscutibili, degli appassionati d'arte e di storia e tutti questi possono essere ottimi requisiti se analizziamo l'organizzazione di una festa, un evento o una sagra, ma possono invece non essere sufficienti nell'attività più complessa di valorizzazione e tutela di un bene parte del patrimonio culturale. Mostre, librerie, ricerche e studi richiedono una qualità di istruzione e di formazione culturale che va ben oltre quella di un volontario Pro Loco. Per potersi occupare di tutto questo è necessaria una preparazione qualitativamente valida anche per poter trasmettere un'immagine di offerta turistica del territorio di un certo livello. Su questo aspetto le Pro Loco dovrebbero essere aiutate a crescere. Il rischio è che da volontariato si passi a volontarismo, ovvero alla gestione di un bene culturale in maniera inadeguata, indelicata, con eccessiva aggressione o in maniera trasandata.

Si parla anche di “democratizzazione” dei beni culturali, nel senso che ad occuparsi di conservazione, tutela e salvaguardia sono sempre più dei “non addetti ai lavori”, passaggio che potrebbe essere visto come un importante conquista se coloro che se ne occupano ne fossero consapevoli e dimostrassero di fare buon uso di questa opportunità e conquista.

Per questi motivi e questi molteplici dubbi che sorgono in merito alle Pro Loco e al loro ruolo nella tutela e valorizzazione del patrimonio, esse non sono spesso riconosciute come associazioni di volontariato da iscrivere all’Albo Regionale; il loro ruolo di volontariato sociale e culturale non è certificato e testato da permetterne il riconoscimento.

Credo che questa sia da un lato, l’errata idea oramai radicata sull’operato delle Pro Loco nel territorio, dall’altro un’eccessiva indipendenza e responsabilità presa in carico dalle varie realtà locali che molto spesso non si interfacciano con il contesto, con le istituzioni e con le altre realtà competenti.

A tale proposito voglio citare la “Convenzione europea del Paesaggio”⁴⁶, che oltre a dare una definizione di paesaggio, dispone provvedimenti in tema di tutela, attuata dagli stati membri; vengono definite le politiche, gli obiettivi, la salvaguardia e la gestione del patrimonio paesaggistico, viene sottolineata la sua importanza culturale, ambientale e sociale come elemento fondamentale di garanzia per la qualità di vita delle popolazioni. Dalla Convenzione emerge l’importanza ricoperta dal ruolo dell’azione umana. Chi meglio di chi vive quotidianamente un territorio e una realtà può occuparsi della sua tutela e salvaguardia?

A questo concetto si rifà anche l’azione di volontariato delle Pro Loco, attuata da residenti, appassionati, membri di associazioni culturali che conoscono, molto spesso, il territorio e l’intorno meglio di qualsiasi esperto e studioso esterno.

Un altro aspetto fondamentale da analizzare nella definizione delle associazioni di volontariato culturale è quello del “no profit”; esse sono infatti delle realtà senza scopo di lucro, anche se spesso movimentano delle importanti realtà economiche.

Le Pro Loco si occupano di promozione e tutela dei beni culturali, dell’amministrazione e della gestione degli stessi e per questo, le loro attività sono oggetto di una società no profit, anche se con obiettivi e prospettive piuttosto interessanti dal punto di vista economico. Esse devono, quindi

⁴⁶ La Convenzione Europea del Paesaggio è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell’Ambiente del Consiglio d’Europa il 19 luglio 2000, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000. È stata firmata dai ventisette Stati della Comunità Europea e ratificata da dieci, tra cui l’Italia nel 2006.

collaborare con gli enti istituzionali per potersi interfacciare con la clientela commerciale in quanto non sono delle realtà sostitutive, ma piuttosto integrative e complementari al ruolo delle istituzioni. In conclusione le realtà di volontariato italiane, riconosciute o meno, sono da anni in contrasto con le Sovrintendenze che non riconoscono e non affidano alle associazioni locali ruoli decisionali e di rilievo nella gestione del patrimonio culturale materiale ed immateriale.

II.4 Pro Loco fenomeno prettamente italiano, esistono realtà simili all'estero?

Realtà di associazionismo e volontariato come le Pro Loco non sono presenti, nella loro stessa forma, in altri paesi esteri; anche se guardando alla nascita di queste associazioni possiamo individuare delle realtà simili, con origini nello stesso periodo storico, diffuse in Francia ed in Svizzera, ma anche in Germania ed Austria. Mi riferisco a strutture a carattere promozionale e gestionale che avevano come oggetto principale del loro operato il turismo e soprattutto l'accoglienza: le "*Société de developement*" e le "*Société d'initiative*". Nate in concomitanza con la prima Pro Loco italiana, hanno poi avuto un iter di sviluppo e diffusione diverso; esse infatti si sono trasformate in enti di promozione turistica statale, con mansioni e responsabilità simili alle italiane associazioni di volontariato, ma impegnate direttamente nel sociale e nel settore turistico statale, detengono poteri decisionali e influenza importante nel turismo statale e nella promozione dello stesso all'estero.

Oggi sono delle realtà impegnate a livello internazionale per lo sviluppo turistico sostenibile dei territori del centro Europa, lontane dalla concezione di Pro Loco italiana che, al contrario, non ha abbandonato la sua forma originaria di realtà di volontariato con importanza marginale.

Ma perché un fenomeno come quello delle Pro Loco nasce e perdura proprio in territorio italiano?

Il turismo italiano è stato e continua ad essere un turismo non generico, alla continua ricerca delle radici storiche e della salvaguardia dell'ambiente in tutti i suoi valori. Il carattere di estrema dispersione territoriale del patrimonio culturale italiano, comporta una necessaria capillarità dell'azione di salvaguardia che lo Stato, da solo, non potrebbe mai garantire totalmente.

Le Pro Loco intervengono proprio in questa situazione che risulta unica a livello europeo; esse devono rispondere alla trasformazione della domanda turistica che diviene, con il passare degli anni, sempre più specifica e diversificata. Il ruolo volontaristico e associazionistico delle Pro Loco si consolida soprattutto in questa situazione di continuo sviluppo turistico soprattutto dei borghi minori disseminati nel territorio nazionale.

In un territorio come quello italiano, non sono necessarie azioni di ideazione di attrattive turistiche in quanto queste vengono sempre fornite dal territorio stesso: paesaggi naturalistici, spazi di interesse culturale, luoghi storici, feste e tradizioni tramandate di generazione in generazione. Il ruolo delle

associazioni si è quindi focalizzato nella sensibilizzazione e la conoscenza per gli abitanti del luogo stesso. Agli enti turistici statali è rimasto l'onere su beni culturali conosciuti e "maturi", mentre a queste realtà associazionistiche spetta la tutela e la conservazione di beni minori soprattutto se di carattere immateriale.

L'esempio per eccellenza, che può spiegare il motivo dell'esclusività italiana di questo fenomeno, è proprio la prima Pro Loco di cui si ha traccia in Italia: perché il volontariato e l'associazionismo hanno riattivato l'economia turistica di Pieve Tesino?

L'associazione tirolese, in realtà, nasce come conseguenza di un più vasto fenomeno diffuso in gran parte dell'Europa centrale che vede la nascita di numerosissime "Società di abbellimento", pioniere nella promozione turistica locale, a carattere di volontariato. La realtà trentina si sviluppa, quindi, molti anni prima dell'intervento dello stato in materia turistica, per rispondere alla necessità di risollevarne l'economia di una terra che poteva puntare allo sviluppo del fenomeno turistico, viste le sue numerose risorse.

Lo scorso gennaio una delegazione di UNPLI Veneto si è recata in Romania con l'intento di esportare importanti valori: la cultura ed il volontariato della regione. Con l'occasione è stato aperto a Botosani, cittadina romena, un centro culturale italiano/romeno voluto dalla comunità romena presente in Italia. Il modello delle Pro Loco è stato scelto anche dai cittadini romeni come punto di riferimento per la promozione della cultura e del turismo locale basato sul lavoro del volontariato. Il centro culturale è stato aperto in occasione delle Giornate della Cultura Nazionale, che si celebra in Romania ogni 15 gennaio.

Ma rimane a questo punto un ulteriore quesito che scaturisce dall'unicità attuale di queste associazioni di volontariato: le Pro Loco hanno competenze e mezzi per preservare e valorizzare le caratteristiche del territorio italiano?

A tale proposito faccio riferimento all'interessante articolo di J.B. Tourtellot, giornalista di National Geographic, dal titolo: "*Pro Loco, a sane tourism tactic, travel sage says*".

Il giornalista scrive questo articolo nel 2004, dopo la sua visita ad un piccolo borgo in Umbria: Bevagna; rimane in questa piccola realtà di borgata per qualche giorno, con minimi spostamenti scopre una regione dalle mille risorse storiche ed artistiche; partecipa ad eventi, concerti, manifestazioni e decide di avvicinarsi al turismo itinerante promosso dalla località.

Con stupore, Tourtellot, scopre l'esistenza di un'associazione locale che sta a capo di tutte le iniziative attuate in quel territorio: la Pro Loco di Bevagna. È comprensibile che uno statunitense manifesti tanto stupore di fronte ad una realtà organizzativa così piccola, ma caratteristica e impegnata in una missione territoriale, soprattutto perché concettualmente lontana da ogni forma turistica istituzionale europea e non.

Quello che stupisce il giornalista è il grado di coinvolgimento delle comunità, nei confronti dell'operato delle Pro Loco; esse richiedono, la continua partecipazione attiva delle persone che abitano e conoscono da sempre il territorio. Un'organizzazione di questo tipo, secondo l'autore dell'articolo, è una carta da giocare e consigliare ad ogni realtà che voglia attuare una politica di promozione turistica vincente, questo perché asseconda le caratteristiche del luogo coinvolgendo i residenti ed accontentando i turisti.

La positività delle parole contenute nell'articolo del giornalista sono dettate dall'approccio prettamente turistico e di breve durata che Tourtellot ha avuto con la realtà umbra; egli riconosce la particolarità del territorio collinare della regione e la presenza di numerose tradizioni storiche che dalla Pro Loco del paese vengono valorizzate e rinvivate.

Il giornalista afferma che:

In Italia non ci sono solo monumenti, musei e giardini; ci sono realtà ed identità locali, modi di vivere e di fare comunità che possono, da soli, costituire patrimonio culturale immateriale e attirare flussi turistici di ogni genere⁴⁷.

Diffonde con queste parole, a livello mondiale, la peculiarità delle associazioni italiane esaltandone i punti di forza e le opportunità.

UNPLI, il comitato nazionale che le rappresenta, viene riconosciuto dall'UNESCO come Consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione 2003. L'unione Italiana Pro Loco va fiera di questo riconoscimento, per l'impegno e la dedizione impiegata nella sensibilizzazione delle comunità locali su temi legati alle potenzialità del *Intangible Heritage*, ma anche e soprattutto alla sua fragilità.

Il riconoscimento ottenuto dà sicuramente alle Pro Loco motivo di orgoglio e importanza nel territorio, anche se rimangono realtà a competenza parziale e responsabilità marginale nel territorio dovendo sempre agire subordinatamente alle azioni intraprese dagli enti turisti istituzionali.

Coloro che si avvicinano all'operato delle Pro Loco, e ne beneficiano dei risultati, in qualità di turisti, sono ignari delle numerose difficoltà che queste realtà affrontano quotidianamente, gli ostacoli che molto spesso non riescono a superare; il turista non conosce appieno il carattere volontario di tali associazioni e tantomeno l'improvvisazione messa in opera dai suoi soci nell'organizzare eventi e nella tutela di beni materiali ed immateriali. Sono particolari che probabilmente si preferiscono non far trasparire, per dare un'immagine di professionalità ed

⁴⁷ Jonathan B. Tourtellot, *Pro Loco, a sane tourism tactic, travel sage says*, National Geographic Traveler, Updated January 12, 2004 (traduzione dell'autrice)

esperienza maggiore a queste associazioni che, nella maggior parte dei casi, sono gli unici “enti turistici” con cui uno straniero entra in contatto durante la sua visita.

II.5 Chi è e di cosa si occupa UNPLI

L’Unione Nazionale Pro Loco Italiane (UNPLI) è stata fondata nel 1962 e conta, ad oggi, circa seimila Pro Loco iscritte. L’ente è presente in tutto il territorio nazionale con 20 comitati regionali e 104 comitati provinciali, composti da oltre 6000 associazioni per un totale di circa 600 mila associati.

Al suo interno sono stati istituiti otto dipartimenti che hanno il compito di controllare e gestire i progetti a livello nazionale; tali dipartimenti, guidati dal Presidente Claudio Nardocci sono:



- Dipartimento delle Politiche Sociali, Giovanili e Scolastici;
- Dipartimento SIAE, Fisco, Leggi e Statistiche;
- Dipartimento Cultura, Territorio e Innovazione;
- Dipartimento Organizzazione;
- Dipartimento Sviluppo Circoli ed Attività Economiche;
- Dipartimento Servizio Civile e Formazione;
- Dipartimento Progetto Borgo d’Italia;
- Dipartimento Editoria, Comunicazione e Iniziative Europee.

Le iniziative dei vari dipartimenti permettono situazioni di aggregazione e comunicazione orientati sia verso gli associati che verso i partecipanti agli eventi, con finalità di promozione turistica e valorizzazione del territorio italiano.

UNPLI è iscritta nel registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale dal 2000⁴⁸ e all’albo nazionale del Servizio Civile Nazionale dal 2001. Ad avvalorare queste attività svolte,

⁴⁸ Legge 7 dicembre 2000, n.383: Disciplina delle Associazioni di Promozione Sociale

1. La Repubblica riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo; ne promuove lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali, nella salvaguardia della sua autonomia; favorisce il suo apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale.

2. La presente legge, in attuazione degli articoli 2, 3, secondo comma, 4, secondo comma, 9 e 18 della Costituzione, detta principi fondamentali e norme per la valorizzazione dell'associazionismo di promozione sociale e stabilisce i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le associazioni di promozione sociale nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

l'UNPLI ha una componente nell'Osservatorio Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale e nella Consulta Nazionale per il Servizio Civile; è diretta da un consiglio nazionale costituito da 30 componenti a rappresentanza delle Pro Loco di ogni regione.

L'Unione ha un ruolo fondamentale e trainante nella realizzazione di progetti in ambito culturale, sociale, ambientale e nella costruzione di una rete di relazioni con istituzioni, imprenditori e associazioni di volontariato. Il suo ruolo è attualmente riconosciuto da parte dei vari ministeri: il Ministero della Solidarietà Sociale, il Ministero dei Beni Culturali e il Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio, con i quali mantiene da anni rapporti di collaborazione.

L'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia è il punto di riferimento di tutte le Pro Loco disseminate nel territorio italiano che a loro volta svolgono un ruolo fondamentale nella tutela e la salvaguardia delle particolarità locali, puntando allo sviluppo sociale ed al miglioramento del benessere collettivo.

L'unione ha redatto una carta, chiamata Carta Etica, che ha lo scopo di comunicare in maniera dettagliata e per iscritto i principi sui quali si basa UNPLI; è un dettaglio di principi associativi e dei modi di essere degli associati nelle azioni quotidiane di volontariato. La Carta Etica a sua volta nomina e dettaglia la Carta della Coesione che in soli nove punti elenca i principi che stanno alla base dell'attività svolta da UNPLI e dalle Pro Loco che ad essa aderiscono:

- Principio di autonomia della singola Pro Loco;
- Principio di cooperazione tra Pro Loco attraverso le strutture locali, di modo da preservare il territorio;
- Principio di mutualità interna (con e verso i soci) ed esterna (con e verso il territorio);
- Principio di solidarietà, all'interno delle singole Pro Loco e tra Pro Loco diverse;
- Principio di legame con il territorio;
- Principio di unità del sistema al quale le Pro Loco appartengono;
- Principio di democrazia che regola le relazioni tra i soci e tra le Pro Loco;
- Principio di sussidiarietà per la gestione del sistema, all'interno del quale le Pro Loco operano, nei suoi vari livelli;
- Principio di trasparenza che prevede relazioni basate sulla chiarezza.

3. La presente legge ha, altresì, lo scopo di favorire il formarsi di nuove realtà associative e di consolidare e rafforzare quelle già esistenti che rispondono agli obiettivi di cui al presente articolo.

II.5.1 Rapporto tra Pro Loco e territorio: tra ANCI e UNPLI

Il ruolo delle Pro Loco nell'aggregazione sociale dei territori ha portato alla necessità di un protocollo d'intesa tra due associazioni territoriali che operano, seppur su due fronti diversi, per la valorizzazione locale. Le due associazioni sopracitate sono: l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e l'UNPLI. La prima, svolge compiti di supporto tecnico e politico nei confronti dei comuni italiani che ad essa si associano e ne favorisce la valorizzazione, la tutela e la promozione delle qualità territoriali e dei prodotti turistici, artistici, culturali, paesaggistici, materiali ed immateriali. La seconda, tramite le singole Pro Loco, ha come scopo principale quello di promuovere il territorio tutelando e valorizzando il patrimonio culturale materiale ed immateriale, nonché le tradizioni, le produzioni tipiche e le feste paesane. Le sagre sono, infatti, i principali progetti, attuati dalle Pro Loco, a creare uno stretto legame tra prodotti e tradizione; esse favoriscono la conoscenza e la diffusione delle produzioni e delle tradizioni gastronomiche ed artigianali di un determinato territorio. Sagre e feste locali sono elemento del patrimonio culturale immateriale di un territorio e la loro realizzazione è permessa grazie al rapporto di collaborazione instaurato tra Pro Loco e il territorio, ovvero tra UNPLI e ANCI.

Il protocollo d'intesa, firmato dalle due associazioni, sancisce che:

Le parti concordano di promuovere in tutte le sedi istituzionali la sensibilizzazione generale nei confronti del grande patrimonio culturale dell'Italia cosiddetta "minore" individuando una specifica giornata dedicata alla salvaguardia dell'intero patrimonio immateriale così come ben definito dalla risoluzione dell'UNESCO.⁴⁹

L'UNPLI si impegna nella formazione degli enti locali su tematiche di valorizzazione e promozione del patrimonio turistico locale e mette a disposizione la sua conoscenza ed esperienza nell'organizzare eventi e diffondere tradizioni ed identità comunitarie.

L'ANCI riconosce l'UNPLI nelle sue dimensioni locali, provinciali e regionali, come intermediario nell'organizzazione turistica territoriale e le singole Pro Loco come interlocutori principali con i comuni nell'ideazione di iniziative di promozione turistica.

⁴⁹ Art. 2, Protocollo d'intesa tra l'ANCI e l'UNPLI, Torino, 2011

II.6 Il binomio UNPLI e turismo

Negli ultimi anni di storia turistica italiana è ribadita, da esperti e non, la necessità per il Paese di migliorare, ampliare ed elevare il valore del turismo nell'economia nazionale. A tale proposito voglio citare un'intervista a Massimo Bray⁵⁰:

I dati sul turismo in Italia sono positivi, ma quelli del turismo straniero inducono sicuramente ad una riflessione sulla qualità della fruizione, su quello che dobbiamo e possiamo offrire al pubblico sempre più vasto. Non so se il mezzo sarà un decreto come per la cultura, ma è necessario dispiegare tutti i mezzi necessari.

Con queste parole l'ex Ministro sottolinea la consapevolezza di potenzialità e capacità possedute, ma non sfruttate dal Paese, riconoscendo il turismo come una delle maggiori leve per l'economia italiana. Egli inoltre afferma che un ruolo fondamentale in questa presa di coscienza italiana lo giocherà l'ENIT che definisce come una struttura importante che ha bisogno di una riforma, per poter essere incaricata alla rappresentazione dell'Italia all'estero. Bray afferma che è necessaria una rivalutazione ed implementazione del sito internet dell'ente per la promozione e la valorizzazione turistica del Bel Paese.

La necessità è di riportare l'Italia ad essere il Paese più visitato d'Europa, restituirle il primato dell'accoglienza e della bellezza. Una prima azione a favore di questo è stata fatta dal "Decreto Valore Cultura"⁵¹ che dà delle disposizioni urgenti a favore della tutela e la rivalutazione dei beni culturali e della attività ad essi connesse, nonché al turismo; la cultura torna ad essere la protagonista nelle scelte decisionali del governo in termini di turismo, al fine di valorizzare e rivalutare l'identità del Paese.

Ma quale potrebbe essere, quindi, il ruolo delle Pro Loco in questa fase di ripresa, riqualificazione e risalita del turismo italiano?

Uno dei principali problemi che il Paese si trova ad affrontare riguarda il prodotto: l'Italia ha sempre goduto di un flusso turistico incoming di livelli elevati, grazie alle sue risorse, a prescindere dai servizi annessi; si è quindi adagiata ed abituata a vivere di rendita, senza pensare e costruire un'offerta articolata e diversificata, in risposta alle crescenti esigenze del mercato. Anche lo sviluppo e la diffusione di internet ha messo a repentaglio la tranquillità turistica di cui godeva l'Italia; il turista è diventato più esigente, esperto ed alla ricerca di turismo esperienziale.

⁵⁰ Ministro dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo dal 28 aprile 2013, carica affidatagli dal governo Letta, fino al 22 febbraio 2014; ora sostituito da Dario Franceschini.

⁵¹ Decreto Legge n. 91 del 2013: Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Non viviamo più gli anni in cui la destinazione con le sue attrattive fisiche riusciva a “vendersi da sé”, quando bastava promuovere la bellezza dei luoghi.

È quindi necessario, per le destinazioni, attuare un comportamento proattivo, un cambiamento sia da parte degli operatori turistici, sia dalle istituzioni che dovranno operare in un’ottica di mercato per soddisfare le crescenti e varie richieste dei “nuovi turisti”.

Altro limite da considerare riguarda la promozione e la comunicazione che è ancora di tipo tradizionale e molto spesso non viene attivata con gli “strumenti 2.0” sempre più utilizzati dall’utente medio. Molte volte è del tutto assente la possibilità di prenotare o reperire informazioni online ed, in una realtà in cui la quasi totalità dei turisti utilizza il web per la prenotazione delle proprie vacanze, risulta alquanto svantaggioso.

Ed è proprio in questo contesto che si ritrovano ad operare le Pro Loco, che sono state, e continuano ad essere, uno dei soggetti più rilevanti del sistema turistico del Bel Paese. Le loro attività e il ruolo che svolgono nei territori, anche minori, hanno contribuito a dare attrattività e popolarità a molte destinazioni italiane. Il contributo che queste associazioni danno al turismo è soprattutto legato al tempo e alla passione che i soci impiegano nelle loro attività, attraverso l’organizzazione di eventi e l’azione di accoglienza turistica.

Tra i ruoli di una Pro Loco, ritroviamo molti riferimenti allo sviluppo turistico delle località e alla valorizzazione delle peculiarità e identità comunitarie; i ruoli principali riconosciuti ad una Pro Loco sono infatti: la valorizzazione e la promozione del territorio, la conservazione e tutela del patrimonio immateriale, l’animazione territoriale, la gestione delle attrattive, la gestione degli IAT⁵² e l’accoglienza.

Il ruolo di animazione ed accoglienza turistica è il principale compito di un’associazione locale e si basa principalmente su attività spontanee, vocazionali e volontarie, animate dalla passione e dall’amore per il proprio territorio. Per accoglienza si intende l’erogazione di informazioni e la promozione turistica che, negli ultimi anni ha preso piede sostituendo il ruolo degli IAT.

La stretta relazione tra turismo e Pro Loco ebbe inizio già alla fine del’800, quando, pochi anni dopo la nascita della prima Pro Loco, venne fondato il T.C.I.⁵³ (1894), che tutt’ora conta 500 mila soci e un’importante attività editoriale che raccoglie cartine, atlanti, guide e manuali turistici. All’inizio del ‘900 mentre le Pro Loco erano in piena fase di diffusione, il Touring Club dedicava le sue attività alla rete viaria italiana, fino ad allora in seconda linea rispetto a quella ferroviaria.

⁵² Uffici di informazione ed accoglienza turistica

⁵³ Touring Club Italiano, nato con il nome di Touring Club Ciclistico Italiano, ma rinominato nel 1900 eliminando l’aggettivo “ciclistico”

La collaborazione con le Pro Loco è chiara già dalla prima carta geografica turistica, iniziata nel 1906 e terminata alla vigilia della prima guerra, che rappresentava in 62 fogli le località del territorio. Un'importanza particolare, nell'operato del TCI, va alle Guide Rosse d'Italia, riconosciute dal governo, negli anni '90, come la più completa enciclopedia dei beni ambientali, storici e artistici del territorio; a cascata, pubblicò guide di importanza minore e relative a territori secondari come le guide oro, le blu e le verdi, ricche di testo, immagini, informazioni pratiche e notizie.

Oltre agli strumenti pratici, il Touring Club si è occupato negli anni anche dell'attenzione particolare prestata al turismo responsabile, ai problemi del turismo di massa; ha redatto, infatti, un codice comportamentale per educare il turista a viaggiare nel rispetto dei luoghi: "Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente" che è stata tradotta in cinque lingue e diffusa in 113 Nazioni.

È chiaro quindi il legame molto stretto che direttamente o indirettamente si è creato tra l'operato delle Pro Loco e quello del T.C.I. A mio avviso, la collaborazione tra le due realtà potrebbe essere una buona base di partenza per il consolidamento di un proficuo futuro per il turismo nel nostro Paese. Insieme potrebbero lavorare per la salvaguardia e il potenziamento delle risorse turistiche materiali ed immateriali, essendo entrambe realtà storiche, conoscono il passato e le necessità di un territorio come quello italiano. Le Pro Loco, con la loro capillarità, conoscono i territori nel dettaglio e possono attivarsi per la salvaguardia e la tutela delle peculiarità turistiche, studiandone ed inventandone di innovative, il Touring Club funzionerebbe, invece, come supporto tecnico, dando continuità ed appoggio all'operato delle Pro Loco con i mezzi più adeguati, a livello locale ma anche nazionale.

Per ufficializzare questa collaborazione il 15 dicembre 1993 è stata stipulata una Convenzione tra il Touring Club Italiano e UNPLI; convenzione alla quale le singole Pro Loco devono aderire per permettere la collaborazione e l'aiuto reciproco.

Rimane comunque l'importante scoglio che le Pro Loco non possono, per ora, superare che è quello del loro ruolo di semplice sostentamento e complementarietà nei confronti degli enti pubblici, ai quali devono costantemente render conto e dei quali non potranno prendere il posto.

La chiave per riorganizzare il ruolo delle Pro Loco nel territorio di pertinenza, risiede nel destination management, ovvero la gestione della destinazione in un'ottica di sviluppo e cooperazione degli attori che al suo interno operano. L'obiettivo deve essere quello di reinventare le destinazioni e renderle innovative, attraverso la combinazione di diversi fattori, tra i quali: servizi, attrattive, attori locali e residenti. Il capitale umano: amministrazione locale, IAT, DMO⁵⁴ e Pro Loco è, e rimane, elemento essenziale nella combinazione dei fattori che costituiscono fulcro di ogni offerta turistica.

⁵⁴ Destination Management Organization

Nell'ottica di destination management, il ruolo delle Pro Loco è quello di interazione con la DMO; le prime si occupano di organizzare l'animazione e le seconde di gestire il prodotto. Si otterrà così un prodotto turistico innovativo, costituito dall'unione tra collettività, imprese e comunità locale.

Come può, quindi, una Pro Loco contribuire allo sviluppo turistico locale?

La sinergia nata tra enti turistici e Pro Loco è soprattutto dovuta ad una fiducia riposta da parte dei primi nei confronti delle associazioni di volontariato e degli individui che ad esse aderiscono e che si occupano della loro gestione; questo perché essi conoscono il territorio, la popolazione, le tradizioni, gli attori e le peculiarità molto meglio di qualsiasi ente istituzionale e sono in grado di fornire molti più dati sulla destinazione di un qualsiasi studio di mercato. Le Pro Loco e i loro dirigenti sono a conoscenza di tutte le procedure di programmazione e di gestione logistica da attuare in occasione di manifestazioni, sagre o eventi; questo è di rilevante importanza per l'ideazione di una collaborazione tra DMO e Pro Loco nell'organizzazione di eventi turistici.

Risulta quindi evidente l'importanza delle Pro Loco per il turismo di movimento; esse lavorano alla valorizzazione dei piccoli borghi, esaltandone la genuinità, individuandone peculiarità ed interessi che diventano veri motivi di attrazione.

Tra tutte le forme di turismo, l'itinerante è sicuramente quello che maggiormente ricerca supporto nell'opera delle Pro Loco; questo perché è una delle poche forme di turismo in grado di garantire una presenza invariata e costante. Il turista itinerante, infatti, si sposta anche in caso di maltempo, non è un turista stagionale, ama e ricerca piccole realtà artigianali.

È anche vero, però, che per continuare ad essere utili e portare il loro contributo attivo, le Pro Loco dovrebbero rinnovarsi con un'attenzione al futuro e alla domanda turistica. Non tutte le loro attività attuali sono di beneficio al turismo e al territorio, lo è sicuramente il supporto ai turisti e l'animazione ma sono comunque elementi che hanno bisogno di un'innovazione. Sarebbe utile organizzare e gestire eventi puntando ad un maggior ritorno turistico; implementando l'azione di accoglienza, comprendendo che non è sufficiente essere a disposizione del turista nel momento del suo arrivo, ma che il contatto e la promozione devono iniziare ben prima.

In questa ottica di rinnovamento turistico, gioca un ruolo fondamentale il web 2.0, al quale con fatica e lentezza le realtà locali si stanno avvicinando, ma a questo dedicherò la mia attenzione nelle prossime pagine.

II.7 Ruolo delle Pro Loco nella tutela e gestione del patrimonio culturale immateriale

L'UNPLI è riconosciuta dalla Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO come un'associazione che si impegna nella promozione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

Il riconoscimento arriva dalla quarta Assemblea degli Stati parte della Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, tenutasi a Parigi nel 2011.

Come previsto dalla Convenzione, le associazioni riconosciute possono essere chiamate in causa da UNESCO nel dare una prima valutazione ed effettuare una scrematura nella selezione delle candidature da inserire nelle liste di *Intangible Heritage*.

In tutto il mondo le associazioni accreditate sono solo 216 ed è stato oggetto di discussione, durante l'assemblea di Parigi, la possibilità di costituire una rete internazionale di associazioni, operanti in questo campo, che possano scambiarsi impressioni sulle attività svolte e attuare iniziative di collaborazione.

I progetti attuati da UNPLI nella tutela, gestione, valorizzazione e promozione turistica del patrimonio culturale immateriale, sono davvero molti. La maggior parte di questi progetti è stato promosso e supportato a partire dal 2007, anno della ratifica italiana della convenzione UNESCO del 2003; in realtà, fonti meno diffuse e meno note, confermano l'esistenza di un numero elevato di progetti legati al patrimonio culturale immateriale anche in anni precedenti alla ratifica.

Ho potuto raccogliere, infatti, testimonianza di soci Pro Loco, anche se di piccole realtà locali, che affermano l'esistenza già a partire dagli anni '70 di iniziative legate alla tutela di particolari tradizioni e manifestazioni, legate alla volontà delle comunità locali di preservare elementi considerati di essenziale rilievo e autenticità; la loro documentazione è però esigua e in molti casi prettamente orale. L'impressione che ho avuto nelle interviste intercorse con vari soci di Pro Loco locali è stata quella di una diffusa inconsapevolezza; pochissimi sono a conoscenza dell'importanza che il loro ruolo riveste nella tutela del patrimonio immateriale, molti nemmeno si rendono conto che quanto stanno facendo, ed hanno fatto, per la loro comunità sia un'azione di salvaguardia.

Si parla di comunità e persone che non sono a conoscenza di Convenzioni UNESCO e Progetti UNPLI, ma che, nel loro piccolo, attuano quotidianamente azioni e attività volte alla salvaguardia e alla promozione turistica del territorio nel quale risiedono e per il quale si prodigano.

A livello internazionale, i progetti attuati a favore del patrimonio culturale immateriale sono molti e alcuni di questi, anche datati.

Un primo passo, a livello globale, è stato compiuto nel 1973 dalla Bolivia, che proponeva di aggiungere un protocollo, alla Convenzione Universale sul Diritto d'Autore⁵⁵, per la protezione del folklore; anni più tardi, nel 1982, l'UNESCO dà vita ad un comitato di esperti sulla salvaguardia del folklore, creando una sezione speciale del suo operato a tutela del *Intangible Heritage*; nel 1989, viene attivato, sempre dall'UNESCO, un altro progetto sull'immaterialità culturale che opera per il riconoscimento della cultura tradizionale e popolare.

Sono gli anni '90 a veder nascere altri progetti a livello internazionale, tra cui: il sistema "tesori umani viventi", attuato nel 1993 e la "proclamazione dei capolavori del Patrimonio orale ed immateriale dell'umanità", del 1998. Tutti questi progetti, attivati prima della Convenzione del 2003, sono segno tangibile della diffusa consapevolezza che, già dagli anni '80, era propria dei popoli e le comunità mondiali, ovvero che il patrimonio culturale immateriale è elemento essenziale dell'identità dei luoghi e della gente.

A livello nazionale, invece, le prime tracce di tutela effettiva e documentata del patrimonio culturale immateriale, risalgono al periodo post convenzione, anche se molte azioni locali e circoscritte erano state compiute già dagli anni '60.

Di seguito, andrò a dettagliare alcuni dei progetti, attivati in Italia, a tutela e salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e che UNPLI ha promosso a partire dal 2005 ufficializzando e sviluppando azioni ed identità, proprie delle comunità da molti anni.

L'intento di UNPLI, con la collaborazione delle Pro Loco dislocate, è anche quello di sostenere, con i progetti promossi nel territorio, il turismo nelle località minori, nei borghi lontani dalle grandi città; l'azione attuata da queste associazioni, nella promozione di iniziative e progetti a favore dell'immaterialità, è quella di decongestionamento dei flussi turistici sempre più forti nelle grandi città italiane. Le proposte di collaborazione con le città sono ancora in fase sperimentale e devono trovare supporto nelle amministrazioni locali, ma hanno propositi molto validi a favore del turismo locale e della valorizzazione territoriale. Il comitato nazionale nell'attuare i progetti ha innanzitutto contattato i singoli comitati regionali e provinciali chiedendo la segnalazione di realtà dislocate nei territori che meritassero particolare attenzione; la decisione di coinvolgere una o al massimo due località per regione voleva essere un incoraggiamento ed uno spunto che poi le Pro Loco dei territori limitrofi avrebbero potuto cogliere come punto di partenza e sensibilizzazione a favore di temi come lo spopolamento, la tutela e la valorizzazione di elementi di patrimonio culturale immateriale.

⁵⁵ La Convenzione universale sul diritto d'autore, in acronimo (CUA), è stata adottata a Ginevra nel 1952, ed è un'importante convenzione internazionale riguardante il copyright. Fu introdotta come alternativa alla convenzione di Berna per gli stati che non vi aderivano, in particolare Stati Uniti d'America e Unione Sovietica.

Il riscontro da parte dei borghi e delle località coinvolte è stato molto positivo ed è dipeso dall'operato delle Pro Loco che si sono impegnate nel supporto per la realizzazione dei progetti; in molti di questi territori interessati i progetti hanno avuto dei riflessi molto interessanti, dalla realizzazione di corsi e laboratori per la trasmissione dei saperi, all'organizzazione di visite guidate a cadenza fissa .

Non è il solo monumento storico, il museo o il parco divertimenti a generare turismo, ma anche una sagra paesana, un evento sull'artigianato, un rassegna canora e, perché no, uno stand enogastronomico.

I progetti specificati di seguito hanno permesso la realizzazione di guide illustrate che raccolgono consigli, informazioni, dettagli di vario genere e interessanti spunti per visite ai luoghi interessati. Purtroppo la reperibilità di queste pubblicazioni non è semplice, esse infatti si possono richiedere esclusivamente ad UNPLI tramite il portale web o con richiesta alle Pro Loco del territorio; non si reperiscono in librerie ne in uffici turistici, limitando a mio avviso, la diffusione di saperi e informazioni molto interessanti ed utili, nonché la possibilità per questi progetti di essere conosciuti, apprezzati ed avvicinati da residenti, visitatori e turisti.

II.7.1 Progetto “Aperto per Ferie”

Con le due edizioni del progetto Aperto per Ferie, la prima del 2005 e la seconda del 2007, si è cercato di dare una svolta all'operato di UNPLI, sperimentando, nei territori, azioni volte al sostegno e al rilancio turistico di località con difficoltà sociali. L'idea fondamentale del progetto è di utilizzare le esperienze pregresse e le competenze professionali di UNPLI per aiutare comuni ed aree d'Italia con problemi di spopolamento e declino demografico. In questi borghi le minacce principali sono l'emigrazione, la chiusura degli esercizi commerciali, il riordino dei servizi pubblici, la staticità e la regressione del tessuto sociale ed economico.

In Italia i comuni con meno di 5000 abitanti sono più di 5000 e quasi 3000 di questi sono considerati a rischio di sparizione. Per queste realtà critiche, è necessario attuare un'azione di arresto dello spopolamento, prima che il territorio si trasformi in un'area deserta e completamente priva di elementi per lo sviluppo. Ciò che cerca di attuare “Aperto per Ferie” è un'opera di rigenerazione del tessuto economico e sociale. Per attivare processi di sviluppo locale nei territori è necessario



Fig. 7 - Logo Progetto “Aperto per Ferie” (fonte: www.unionecommerciantimonza.it).

individuare e valorizzare le risorse disponibili nell'area, come elementi paesaggistici, architettonici, storici, ma anche enogastronomici ed umani.

Il progetto riconosce nel potenziale turistico della destinazione la risorsa principale sulla quale lavorare come trampolino di lancio per l'economia e la società. Lo staff promotore del progetto ha individuato nelle località visitate del materiale utile ad elaborare itinerari turistici che sono stati poi inseriti in due guide⁵⁶. Durante queste operazioni l'azione svolta è stata condivisa con la popolazione locale attraverso delle assemblee pubbliche, così da diffondere gli obiettivi delle attività svolte e creare una coscienza culturale e sociale nelle comunità. Le Pro Loco del territorio hanno, in seguito, selezionato il materiale e le informazioni da inserire nelle guide, prediligendo informazioni di tipo ambientalistico, storico e tradizionalistico.

I risultati ottenuti dal progetto sono stati principalmente quelli di sensibilizzazione a livello nazionale sul tema dello spopolamento e della rivalorizzazione di borghi del Bel Paese. Dopo che il progetto è terminato, i comuni sono stati seguiti nella gestione e nella promozione del loro patrimonio culturale immateriale; si trattava infatti di borghi e piccole realtà che concentrano la loro ricchezza negli abitanti, nelle persone anziane, nelle usanze, nelle tradizioni, nei modi di dire, nella cortesia e nell'ospitalità.

Le località interessate al progetto sono state, in tutta Italia, ben 41, suddivise tra le due edizioni; tutti i borghi hanno una sezione dedicata all'interno delle guide pubblicate da UNPLI, dove vengono forniti suggerimenti a fini turistici e di sensibilizzazione.

All'interno di entrambe le pubblicazioni fatte dal Comitato Nazionale in occasione del progetto viene riportato un preambolo, scritto sotto forma di appello, con scopo di sensibilizzazione, che dice:

Le pagine che state sfogliando non costituiscono una semplice guida illustrata perché contengono un messaggio, una richiesta d'aiuto che invece di essere inserita in una bottiglia ed affidata alle onde è stata racchiusa in una copertina ed affidata a mani sapienti. I minuscoli e bellissimi luoghi che vi sono illustrati, sono solo una piccola parte delle migliaia di borghi italiani che rischiano lo spopolamento. La grande sfida a cui vi invitiamo a partecipare è quella di salvarli. Voi potete fare molto per evitare il disastro, non

⁵⁶ Nardocci C., *Il turismo dei sogni I, itinerari alla scoperta di un'Italia sconosciuta - Progetto Aperto per Ferie*, Le guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2005

Nardocci C., *Il turismo dei sogni II, itinerari alla scoperta di un'Italia sconosciuta - Progetto Aperto per Ferie*, Le guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

vi chiediamo sacrificio, non dovete fare beneficenza, dovete solo andarci e vivere una bellissima vacanza.⁵⁷

Nel prossimo capitolo dedicherò la mia attenzione a due località del territorio veneto protagoniste del progetto “Aperto per Ferie I e II”: Velo Veronese e Selva di Cadore.

II.7.2 Progetto “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”

Il progetto SOS Patrimonio Culturale Immateriale nasce dopo l’entrata in vigore, il 30 maggio 2006, della Convenzione UNESCO. Come già citato sopra, all’art. 2 della convenzione del 2003, viene definito in maniera chiara ed esplicita l’*Intangible Heritage*, riconoscendo come tale: tradizioni orali, arti, manifestazioni, riti e feste, nonché artigianato locale ed enogastronomia.

Lo scopo principale del progetto attuato nel 2008 da UNPLI è quello di recuperare, tutelare, valorizzare e promuovere il Patrimonio Culturale Immateriale, investendo le Pro Loco di questo importante compito.



Fig. 8 - Progetto “SOS Patrimonio Immateriale”
(fonte: www.progettiiunpli.it).

L’azione svolta da UNPLI era la prima a livello nazionale per la salvaguardia e la valorizzazione sostenibile di queste realtà. Il lavoro che è stato fatto dalle Pro Loco del territorio è stato di raccolta di materiale audiovisivo e fotografico, a testimonianza di un vasto patrimonio immateriale, coinvolgendo anziani, artigiani, appassionati di storia locale e semplici abitanti.

Il progetto ha permesso la realizzazione di un luogo, dove raccogliere tutta la documentazione pervenuta e in possesso delle Pro Loco: la Bibliomediateca delle Pro Loco di Civitella d’Agliano, in provincia di Viterbo, inaugurata il 24 aprile 2009.

Sono stati percorsi dai volontari UNPLI 32 mila chilometri per le strade di tutta Italia, coinvolgendo migliaia di persone ed informandole con assemblee pubbliche; il risultato è stata la raccolta di 300 interviste, 100 ore di filmati e 4000 fotografie. Il progetto in fase embrionale ha individuato delle località “laboratorio” ed ha poi esteso l’iniziativa a tutte le Pro Loco italiane.

⁵⁷ Nardocci C., *Il turismo dei sogni II, itinerari alla scoperta di un'Italia sconosciuta - Progetto Aperto per Ferie*, Le guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

Il progetto SOS Patrimonio Culturale Immateriale ha rappresentato per UNPLI e le Pro Loco un trampolino di lancio per una serie di progetti futuri sul tema e ne ha permesso il riconoscimento da parte di locali e statali, come interlocutore indispensabile per ogni intervento sul territorio.

Anche questo progetto ha permesso la realizzazione di una guida illustrata⁵⁸ che raccoglie peculiarità e caratteristiche delle prime località coinvolte nell'iniziativa (due per regione).

Il progetto nella sua unica edizione ha coinvolto 39 borghi del Paese, tra i quali Quartier del Piave in provincia di Treviso ed il vicentino Altopiano di Asiago. Dedicherò la mia attenzione a questi progetti in particolare nel prossimo capitolo.

II.7.3 Progetto “Abbraccia l'Italia”

Il progetto Abbraccia l'Italia, attuato nel 2009 da UNPLI, ha come intento principale quello di creare coscienza nazionale in merito alle ricchezze disseminate nel territorio e proprie delle comunità che lo abitano; vuole essere un riepilogo e una sottolineatura di quanto la terra del Bel Paese abbia da offrire dal punto di vista della storia, della cultura e delle tradizioni. La data di attuazione del progetto corrisponde, non casualmente, al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Secondo UNPLI e le 6000 Pro Loco del territorio, la necessità per il Paese era quella di riscoprire la propria identità culturale. In un primo momento



Fig. 9 - Logo Progetto “Abbraccia l'Italia”
(fonte: www.progettiiunpli.it).

l'azione svolta è stata quella di rielaborazione, costituzione e consolidamento dei legami e rapporti umani attraverso il riconoscimento di elementi storici e di appartenenza. In seguito, si è cercato di redigere una carta d'identità dei luoghi, in grado di delinearne le peculiarità e valorizzarne le attrattive, cosicché sia attuabile uno sviluppo economico e turistico sostenibile.

“Abbraccia l'Italia” ha mirato alla creazione di consapevolezza locale, così da stimolare le comunità nel rendersi protagoniste attive del proprio futuro con spirito di cooperazione. Questo progetto rappresenta, ad oggi, l'unica risposta concreta a quanto indicato dall'UNESCO con la Convenzione 2003, ovvero la salvaguardia, l'archiviazione e la diffusione dei patrimoni culturali immateriali delle nazioni di tutto il mondo.

Nel dettaglio sono state raccolte, con il supporto delle Pro Loco disseminate nei territori, migliaia di pubblicazioni e centinaia di interviste. Con il supporto delle amministrazioni locali, sono stati ideati

⁵⁸ Nardocci C., *Il patrimonio dimenticato*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

piccoli laboratori di artigianato dove gli anziani hanno potuto trasmettere il loro sapere, la propria manualità ed esperienza. Anche le scuole hanno aperto le porte a questo progetto, stimolando giovani e bambini alla sensibilità nei confronti dell'immateriale.

Il progetto è stato patrocinato dal Ministero del Turismo e dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO per il suo importante valore nella tutela e salvaguardia del *Intangible Heritage*. Su YouTube è stato inoltre creato un archivio delle videointerviste realizzate ad artigiani, studiosi, amministratori e detentori di saperi di tutta Italia.

Il risultato è stata la redazione di una guida UNPLI⁵⁹ che propone degli itinerari turistici in tutto il territorio nazionale, suddivisi per regione e con peculiarità insolite; loro compito è quello di far conoscere, sensibilizzare ed avvicinare l'interesse culturale dei turisti a realtà minori e remote del Bel Paese. Il progetto ha coinvolto un numero inferiore di località, rispetto ai suoi predecessori; sono solo 25, infatti, i borghi ad essere stati coinvolti e Montagnana in provincia di Padova è il caso sul quale mi concentrerò in seguito.

II.7.4 Progetto “B.I.L.anciamo il futuro”

Il progetto B.I.L.anciamo il futuro è un'evoluzione dei precedenti tre progetti che avevano visto il coinvolgimento di parecchie istituzioni attente ai temi come l'ambiente e la cultura.

L'intento è stato quello di sottolineare in maniera più marcata tutti i fenomeni legati all'inclusione sociale, intendendo il patrimonio naturale e culturale come punto di partenza per l'attivazione di processi di sviluppo integrato e sostenibile su cui si fonda una buona qualità della vita.

B.I.L. (benessere interno lordo) richiama evidentemente l'acronimo P.I.L. (prodotto interno lordo), concentrando, però l'attenzione su aspetti della ricchezza legati al sociale, al rispetto dell'ambiente, alla tolleranza fra individui e fra culture, ovvero a quei dettagli che consentono di definire l'indice di sviluppo sociale di una nazione, stimando il grado di benessere e la qualità della vita.

A livello internazionale il concetto di benessere sociale, scollegato dal P.I.L., è vecchia storia; tra i primi sostenitori del B.I.L. ci fu Robert Kennedy che nel 1968, in un discorso affermava che non si poteva più stabilire la ricchezza ed il benessere di un paese analizzandone il solo prodotto interno lordo. Gli elementi alla base del benessere di un paese diventano quindi: le condizioni materiali, la salute, il lavoro e il tempo libero, l'educazione, la partecipazione politica, le relazioni interpersonali, l'ambiente e la sicurezza.

⁵⁹ Nardocci C., *Abbraccia l'Italia, il patrimonio immateriale una risorsa per il Paese*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

Sono stati coinvolti, a tale proposito, 21 centri del nostro Paese, di media e piccola portata, che soffrono di spopolamento ed abbandono. Con la collaborazione dell'ISTAT sono stati distribuiti questionari e domande alla popolazione locale, attuando un'operazione di dialogo con la gente comune. Nel confronto, l'intento è stato quello di segnalare, ai soggetti interpellati, la possibilità di immaginare un futuro diverso, non legato prettamente allo sviluppo economico, finanziario ed industriale, ma dipendente anche dalla valorizzazione di attività che le associazioni come le Pro Loco svolgono nei territori, azioni che vengono considerate imprescindibili per migliorare la qualità della vita.



Fig. 10 - Logo Progetto "B.I.L.anciamo il Futuro"
(fonte: www.progettiunpli.it).

Nelle interviste ed i dibattiti avvenuti è emerso un diffuso disinteresse nei confronti del P.I.L. e delle sue sfaccettature, perché considerato argomento delicato e troppo tecnico per essere affrontato e compreso. Al contrario si è manifestato un particolare interesse nei confronti della qualità della vita, dell'associazionismo, del rapporto con le radici popolari di una comunità.

Alcune delle realtà intervistate hanno riconosciuto la necessità di uno sviluppo turistico sostenibile da attivare per perseguire il benessere delle popolazioni locali e di coordinazione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Anche "B.I.L.anciamo il futuro" è un progetto a carattere più circoscritto con soli 24 interventi attuati in tutta Italia, il Veneto è protagonista ancora una volta con la cittadina di Porto Tolle alla quale dedicherò un paragrafo di approfondimento nel prossimo capitolo.

II.7.5 Il progetto "Lezioni di Territorio"

Il più recente dei progetti attuati da UNPLI è "Lezioni di Territorio", un progetto innovativo per il tema molto attuale e scottante che affronta; mi sto riferendo all'immigrazione e all'impatto che questo fenomeno ha sui territori, sulla popolazione locale, nel B.I.L.⁶⁰ delle aree in cui il fenomeno si verifica e soprattutto nella valorizzazione e la preservazione delle peculiarità culturali delle comunità locali.

Il progetto promuove, infatti, gli scambi culturali, i valori del dialogo, le diversità e l'inclusione sociale dei cittadini migranti. UNPLI ha attuato una politica di sensibilizzazione delle comunità

⁶⁰ Benessere Interno Lordo

locali e soprattutto delle amministrazioni, affinché favoriscano incontri di informazione e di scambio tra comunità locali e migranti.

Nello specifico si sono organizzate visite guidate, scambi enogastronomici, confronti musicali e molte altre situazioni di scambio culturale in cui era favorita la socializzazione tra membri di comunità diverse. Al centro di tutte queste attività promosse c'era il coordinamento attuato dalle Pro Loco locali che sono state incaricate da UNPLI alla gestione e semplificazione delle situazioni di integrazione sociale. Il progetto ha visto una collaborazione con FITUS⁶¹ reti, ponendo l'attenzione sulle potenzialità e criticità tipiche del fenomeno dell'immigrazione, evitando di dare giudizi a priori, ma lasciando esprimere direttamente i territori.

Il risultato delle numerose interviste in merito è stato non omogeneo; le grandi realtà, infatti, percepiscono il fenomeno come un problema, mentre nelle località più piccole l'integrazione sembra più semplice. Lo stimolo trasmesso alle comunità locali è stato quello di cercare metodi di abbattimento delle barriere che impediscono una piena inclusione sociale.

In questi anni di attività il progetto ha raggiunto 130 località disseminate in tutto il territorio nazionale; in ognuna di queste località si sono tenute assemblee pubbliche, dibattiti, attività di sensibilizzazione e videointerviste.

Nel 2012 l'UNESCO ha riconosciuto l'importanza del lavoro svolto dalle Pro Loco in questo ambito e il loro importante ruolo strategico all'interno delle comunità locali.

Sono solo 10 i territori interessati dal progetto sull'immigrazione messo in atto da UNPLI nel 2012. Il Veneto ne è coinvolto, ancora una volta, con l'intervento nella località di Urbana in provincia di Padova che dettaglierò nel prossimo capitolo.

II.7.6 Progetto “Custodiamo la nostra storia”



Fig. 11 - Logo Progetto “Custodiamo la Nostra Storia” (fonte: www.progettiiunpli.it).

L'obiettivo che UNPLI si prepone con il progetto “Custodiamo la nostra storia” è modificare l'immagine delle Pro Loco, promuovendone la conoscenza, da parte dei cittadini e degli enti istituzionali. È un progetto che permetterà alle Pro Loco e ad UNPLI di migliorare la visibilità dei servizi che offrono e dell'importanza che ricoprono. Il progetto si è sviluppato in una

lunga serie di eventi durante tutto il 2010.

⁶¹ La Federazione Italiana di Turismo Sociale (F.I.Tu.S.), associazione nazionale di promozione sociale raggruppa le più importanti associazioni italiane che svolgono attività nell'ambito del turismo sociale e rappresenta i propri associati a livello nazionale e internazionale per affermare il ruolo del turismo sociale e giovanile anche nei confronti delle istituzioni nazionali e locali, favorendo l'interscambio tra gli associati, tutelare le istanze e i programmi promozionali.

L'iniziativa popolare "Custodiamo la nostra storia", parte da una proposta di legge per il riconoscimento, la promozione e la valorizzazione della cultura popolare e delle associazioni Pro Loco. La legge di iniziativa popolare prevede che si presenti, al Presidente della Camera o del Senato una proposta di legge accompagnata da 50 mila firme, in modo che il progetto possa essere discusso e votato. Quello che UNPLI si propone è il coinvolgimento di tutte le Pro Loco d'Italia che, in una o più giornate, saranno presenti in oltre 3 mila piazze del nostro Paese. Saranno infatti allestite postazioni per raccogliere le firme necessarie alla presentazione della proposta.

La campagna "Custodiamo la nostra storia" coinvolgerà tutti i mezzi di comunicazione: tv, stampa, internet, radio e troverà spazio anche nelle piazze. L'obiettivo è informare il maggior numero possibile di utenti interessati al *Intangible Heritage* e alla sua tutela, del ruolo che in merito svolgono le Pro Loco.

A confermare la grande capacità di mobilitazione delle Pro Loco all'interno dei territori, c'è stata la raccolta firme a favore della proposta di legge popolare, che ha permesso di raggiungere ben 60 mila adesioni in una sola giornata di raccolta nelle piazze di tutta Italia. Così il 9 marzo 2011 presso la Sala Conferenze della Camera dei Deputati è stata presentata la proposta di legge "Custodiamo la nostra storia".

II.7.7 Giornata nazionale del dialetto

Il 17 gennaio 2013 si è svolta in Italia la prima "Giornata nazionale del Dialetto e delle lingue locali". Ruolo fondamentale nella promozione e nella tutela di questa iniziativa è stato svolto dalle Pro Loco; questo rientra infatti tra gli elementi del patrimonio culturale immateriale e quindi tra gli elementi a cui queste associazioni locali dedicano la maggior parte delle loro attività.

Molte Pro Loco del territorio hanno dedicato degli eventi particolari a questo avvenimento, oppure hanno inserito in manifestazioni già organizzate dei momenti di riflessione sui dialetti e lingue locali. Sono state promosse attività di raccolta testi in lingua locale o dialetti, sono stati organizzati convegni, rappresentazioni teatrali, letture pubbliche di poesie o proverbi, giochi di strada.

La giornata è inoltre stata pubblicizzata con i social network, invitando Pro Loco e comunità a condividere o postare frasi e elementi in lingua locale.

Anche a questa iniziativa è seguita una pubblicazione⁶² che raccoglie testi e dettagli di tutti i partecipanti, finalisti e vincitori del concorso.

⁶² AA.VV. *Salva la tua lingua locale*, Prima Edizione, Antologia dei vincitori e dei finalisti, Roma, Edizioni Cofine, 2014

II.8 Pro Loco 2.0

Come ho più volte sottolineato in precedenza, le Pro Loco e la loro azione nel territorio hanno bisogno di reinventarsi su più fronti: dalla maggior attenzione alla domanda turistica, ad una sensibilità superiore nei confronti delle innovazioni tecnologiche.

Sono note, ed oramai testate, le tendenze turistiche attuali in netta controtendenza rispetto a quelle del secolo scorso; i viaggi sono sempre più frequenti ma hanno durata media più breve e i turisti scelgono la vacanza in funzione ai loro interessi e alle attività tematiche che può offrire. Possiamo affermare che il più importante cambiamento avvenuto in termini di domanda turistica riguarda la ricerca dell'esperienza, intesa come insieme di elementi che fanno scaturire nella mente del turista emozioni, azioni e feedback in risposta alla sua ricerca di soddisfacimento di interessi e necessità.

Il "nuovo turismo" inizia ben prima della fruizione della vacanza: dalla ricerca di informazioni, alla lettura di testimonianze, recensioni, commenti e consigli. Il tutto è reso possibile dal nuovo mezzo di comunicazione di massa che in tutti i settori, e forse molto di più in quello turistico, sta dominando la scena. Mi riferisco al web 2.0, in tutte le sue sfaccettature, dai semplici portali DMO, ai siti di prenotazione online, ai social network di settore e non.

Il comportamento del turista cambia come conseguenza, dei nuovi strumenti che il web 2.0 mette a disposizione. Gli acquisti online e la reperibilità delle più svariate informazioni da web, permettono al turista di accrescere la sua competenza ed esperienza in merito alle destinazioni e al turismo in generale, lo spingono a ricercare il miglior rapporto qualità prezzo, oltre a personalizzare e tematizzare il prodotto; egli riesce ad avvicinarsi alla destinazione ed alla sua esperienza anche nei tempi che precedono la fruizione, con contatti diretti in loco e consigli reperibili in forum e portali di settore.

Prima della venuta del web 2.0 le destinazioni puntavano alle loro peculiarità per costruire un'immagine "simbolo" che aveva una grande forza attrattiva. Il risultato è stato, però, non dei migliori: gli stereotipi diffusi raggiungevano il pubblico di massa comportando l'eccessivo sfruttamento dei territori e la necessità di operare azioni di decongestionamento.

Con la diffusione del nuovo web le destinazioni vengono valorizzate come involucri di esperienze e il turista le frequenta alla ricerca di autenticità, personalizzazione ed esperienze intangibili.

La nuova concezione di turismo prevede il coinvolgimento della popolazione, dei visitatori, la creazione di legami sociali oltre alla specializzazione della domanda e la diversificazione dell'offerta.

Qual è quindi il ruolo delle Pro Loco in questa situazione di cambiamento?

Continueranno ad operare negli stessi ambiti: animazione, accoglienza, informazione, promozione e presidio di tutela, ma cambieranno i modi e gli approcci nello svolgimento di queste attività.

L'azione delle Pro Loco non è più sufficiente; con il cambiamento delle forme di turismo risulta molto difficile intercettare ed ottenere l'attenzione dei potenziali turisti, i classici strumenti e tecniche non sono più sufficienti. Le associazioni locali perdono quindi il loro ruolo e valore, inizia una concorrenza tra territori, gli eventi si moltiplicano e perdono il loro significato iniziale, aumentano i casi di improvvisazione e di inefficienza.

Il web 2.0 apre nuovi scenari e dà la possibilità di condivisione agli utenti. Esso si articola non soltanto in siti web, ma anche in social media e applicazioni per mobile; dall'informazione digitale si passa a quella condivisa ed infine a quella sempre e comunque disponibile.

Con la nuova fase turistica si aggiunge una quinta fase al ciclo di fruizione del prodotto turistico, che fino a prima prevedeva: sogno, pianificazione, prenotazione e fruizione; oggi aggiunge la fase della condivisione che risulta essere più importante di tutte le altre.

Nel vecchio sistema locale si prevedevano degli Info Point, del personale più o meno preparato, un sito istituzionale, delle guide turistiche e della pubblicità cartacea. Oggi entrano a far parte del sistema anche gli spazi pubblici, i residenti, i social media, i feedback ed i consigli di altri viaggiatori oltre a tecnologie per smartphone.

Anche il ruolo delle Pro Loco viene messo in discussione; fino a prima erano chiamate ad intervenire solo nella fase di fruizione, oggi devono essere presenti anche e soprattutto nella fase di pianificazione e di condivisione.

La chiave per l'animazione è il coinvolgimento della popolazione locale, sfruttando il capitale umano per promuovere la destinazione, trasformando i residenti in produttori di animazione territoriale e rendendoli interpreti e facilitatori dello sviluppo turistico locale. A tale proposito a sostegno delle Pro Loco opera un network internazionale di volontari (*Global Greeter Network*) che offre un servizio gratuito di guida con il fine di aiutare i visitatori a scoprire le località attraverso l'esperienza di chi le conosce meglio o addirittura le abita. Il network internazionale è articolato in varie associazioni locali, ciascuna con un proprio sito web, che mette in contatto i visitatori con volontari che conoscono e vivono la città.

La chiave per l'accoglienza è trovare il giusto connubio tra tecnologia e contatto umano, utilizzando la tecnologia per raggiungere i clienti e personalizzando l'accoglienza in base alle diverse esigenze. Un esempio di tecnologia applicata all'accoglienza arriva dalla Francia, dove è stata ideata "Ibisca" un'applicazione per iPad realizzata dall'Ufficio Turistico di Biscarrosse, utilizzato dagli utenti che reperiscono informazioni da parte degli operatori locali sotto forma di guida della località.

La chiave della promozione turistica è la promozione della destinazione in modalità partecipativa e ludica, coinvolgendo l'utente con quiz e contest, social network e proposte dinamiche, insolite e personalizzate. L'esempio più semplice arriva dalla creazione di pagine Facebook o Twitter delle località stesse dove l'utente può condividere foto, commenti, stati d'animo ed essere lui stesso il promotore della località.

La chiave per la gestione del prodotto è la creazione di una rete diffusa di portatori di interesse, stimolando il coinvolgimento dell'intero sistema turistico locale, facilitando il rapporto turista-territorio, utilizzando la tecnologia per semplificare i processi ed innovando i ruoli degli operatori turistici. Posso portare come esempio l'apposizione all'esterno delle attività turistiche locali di adesivi "Flash Glass" che permettono l'accesso, tramite un'applicazione mobile, al sito web della struttura o a portali che parlano di quella realtà, così da permettere al turista di accedere al maggior numero possibile di informazioni sulle strutture alle quali è interessato.

UNPLI negli ultimi anni si è impegnata in vari fronti a livello di sviluppo tecnologico e posizionamento nel web. Esiste da anni un portale web www.unpliproloco.it che racchiude notizie, informazioni e dettagli riguardanti il comitato nazionale; la stessa pagina rimanda, con collegamenti diretti ai portali dei comitati UNPLI regionali, permettendo agli utenti di raggiungere ogni tipo di informazione, dalle più generiche alle più dettagliate e capillari possibili. La stessa pagine è stata tradotta in lingua inglese ed è disponibile all'indirizzo www.ichngoforum.org.



Fig. 12 – Logo Home Page Portale www.turismoproloco.it

Dall'inizio del 2014 è stata istituita una pagina web specializzata nel ruolo delle Pro Loco e nella loro sinergia con il turismo; questa pagina www.turismoproloco.it è ad oggi ancora in fase di completamento, ma concentra la propria attenzione sul turismo sostenibile e sulle iniziative attuate a livello nazionale e locale a favore dello sviluppo turistico. Rivolto al turismo e al pubblico internet di massa, affianca ora il portale www.unpliproloco.it. Il perfezionamento della pagina web è stato un passo obbligato visto che, sempre più spesso, il web viene utilizzato per organizzare il proprio tempo libero in modo pratico e veloce, dalla prenotazione, alla ricerca di informazioni. L'obiettivo del nuovo sito è quello di riunire le realtà locali in un'unica forza globale: un portale che si rivolga agli utenti di ogni genere, a tutti i fruitori del turismo online, in continuo aumento sul territorio nazionale. È un portale bidirezionale in cui tutte le Pro Loco associate a UNPLI hanno diritto ad una pagina con

una scheda descrittiva ed hanno la possibilità di avere una sezione completamente autogestita e di poter promuovere i propri eventi con degli spazi pubblicitari presenti nella Home Page.

UNPLI ha inoltre creato una pagina Facebook che conta ad oggi circa 2.500 “mi piace” e aggiorna con cadenza settimanale i propri lettori su eventi, articoli, possibilità ed occasioni che possono interessare il territorio e le comunità.

A loro volta i comitati regionali UNPLI possiedono un proprio portale e di conseguenza una pagina Facebook collegata e periodicamente aggiornata.

Allo stesso tempo molte delle Pro Loco del territorio italiano, anche le più piccole possiedono una pagina web che tengono aggiornata con novità, eventi e numerosissime immagini a promozione dell’attività che svolgono; molte di loro sono presenti anche in Facebook e Twitter.

La presenza delle associazioni nei social network permette l’interazione con il pubblico turistico e gli altri portatori di interesse; queste realtà “social” consentono ai territori di percepire in maniera più diretta e credibile opinioni e peculiarità della domanda turistica e, di conseguenza, di rispondere con un’offerta adeguata e vicina agli standard presenti.

Altro importante canale sviluppato da UNPLI nel mondo dei Social Network riguarda il “Canale Progetti UNPLI” creato e promosso da Youtube.com nel 2011. Il canale raccoglie oltre 700 video ed è un una sorta di inventario online consultato da utenti in tutto il mondo. Nel canale YouTube sono presenti videointerviste realizzate dallo staff dei progetti UNPLI, ma anche video realizzati dalle singole Pro Loco del territorio o da appassionati su temi di promozione turistica: riti, feste, tradizioni, racconti, leggende ed artigianato. Con la ratifica della Convenzione UNESCO 2003 sono state istituite anche delle sezioni dedicate al patrimonio culturale immateriale, tra le quali: tradizioni ed espressioni orali, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti, feste, professioni e artigianato tradizionale. L’obiettivo di questo canale è di raccogliere e valorizzare le buone pratiche diffuse su tutto il territorio nazionale a cui partecipano le Pro Loco. Alla fine del 2013 il canale “Progetti UNPLI” aveva registrato circa 630 mila visualizzazioni.

Tra i primi dieci video per numero di visualizzazioni appaiono peculiarità e tradizioni di diverse regioni d’Italia, tra cui: un impagliatore di sedie della provincia di Bari, degli intagliatori di legno e falegnami di Potenza, degli artigiani del vimini di Salerno, delle tecniche di uncinetto di Campobasso, dei lavoratori di pietra di Lecce ed anche la spiegazione della tecnica di uccisione del maiale da parte di alcuni contadini di Urbana (PD).

Nel prossimo capitolo prenderò in analisi la presenza delle Pro Loco venete e veneziane nel web 2.0.

III. Il caso delle Pro Loco venete: un focus nel veneziano

La struttura piramidale che caratterizza UNPLI vede al vertice l'Unione Nazionale Pro Loco Italiana che svolge la sua attività in modo capillare nel territorio italiano con dei Comitati UNPLI regionali che a loro volta demandano attività di promozione turistica e culturale ai Comitati Provinciali e alle singole Pro Loco.

Con questo capitolo focalizzerò l'attenzione sul ruolo di UNPLI Veneto nel territorio regionale, sul rapporto intrattenuto con il Comitato Nazionale e con i singoli Comitati e Consorzi provinciali e locali; sposterò poi la questione sul territorio veneziano, sul ruolo del Comitato UNPLI Venezia e sulle azioni concrete volte alla promozione e alla tutela del patrimonio culturale immateriale, attuate da queste realtà capillarmente distribuite.

Nell'importante ruolo di valorizzazione turistica e promozione culturale del Veneto, la Regione riconosce alle Pro Loco il ruolo di tutela dei valori e delle peculiarità naturali, artistiche e culturali delle comunità locali.

Il rapporto tra Regione Veneto e singole Pro Loco disseminate nel territorio è gestito da un importante intermediario: l'Unione Nazionale Pro Loco del Veneto. Il comitato regionale fa a sua volta riferimento a 7 Comitati Provinciali⁶³, 43 Consorzi di Pro Loco (aggregazioni di Pro Loco di una determinata area geografica) e 535 Pro Loco.

Secondo i dati statistici raccolti da UNPLI Veneto nel 2013, la regione risulta essere la terza in Italia per numero di Pro Loco, dopo il Piemonte che ne conta più di 1000 e la Lombardia che invece ne conta 545, su un totale italiano di circa 5560. Le associazioni venete contano circa 69.000 soci e secondo le statistiche stilate il 61% di questi soci sono maschi e il restante 39% femmine, dove la provincia con il maggior numero di socie risulta essere Belluno e quella con il numero più basso Venezia. Dato di rilievo, dal mio punto di vista, è la percentuale di volontari giovani, sotto i 30 anni, che è del 14% nella media della province, dove Verona raggiunge quasi il 20% mentre Venezia conta meno del 10%; questo risulta essere un problema sul quale le Pro Loco dovrebbero far leva per cercare di garantire un futuro alle associazioni di volontariato e alla loro attività svolta nel territorio.

Il loro ruolo è riconosciuto dalla regione Veneto in quanto esse sono in grado di movimentare un numero importante di persone che annualmente partecipano agli oltre 5000 eventi organizzati nel territorio a sostegno, valorizzazione e promozione degli aspetti turistici e culturali.

Le attività svolte dalle Pro Loco venete nel territorio riguardano diversi ambiti: il comparto ricreativo riguarda il 41% delle attività svolte, la promozione enogastronomica il 29%, le attività storiche e culturali il 22% e quelle istituzionali solo l'8%. Le realtà della provincia di Venezia primeggiano

⁶³ Comitato Provinciale UNPLI Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

nelle attività storico culturali, le Pro Loco trevigiane nelle attività enogastronomiche, quelle bellunesi nelle attività ricreative e di intrattenimento e per finire le Pro Loco rodigine si occupano maggiormente di attività istituzionali.

Le molteplici attività organizzate dalle Pro Loco venete movimentano annualmente dei flussi economici di rilievo che vanno a beneficio soprattutto delle piccole realtà locali, nel 2012 si sono movimentati circa 37 milioni di euro per l'organizzazione di eventi, manifestazioni, attività turistiche ed enogastronomiche, impegnando nella realizzazione molteplici aziende del territorio.

Ma a questo punto sorge spontanea una domanda, se, come più volte specificato, sono associazioni volontarie e senza scopo di lucro, come finanziano le loro attività e le azioni svolte nel territorio?

Il bilancio delle Pro Loco venete, così come quello di tutte le altre, dipende per la maggior parte dall'erogazione di contributi. Il principale ente pubblico finanziatore delle Pro Loco è il Comune che sostiene l'attività di promozione turistica e tutela del territorio, riconoscendo in queste realtà di volontariato la forma principale di sviluppo e valorizzazione; altri finanziamenti, anche se in misura minore arrivano dalla provincia, che stanziava un ammontare annuo da suddividere per tutte le Pro Loco provinciali che ricevono così un sussidio minimo; infine ci sono i finanziamenti regionali che in molti casi (anche nel Veneto) sono andati esaurendosi negli anni.

Molte delle associazioni della regione Veneto dichiarano di ricevere un'importante quota contributiva da privati, cittadini o aziende del territorio che investono nell'attività svolta dalle associazioni sperando in un ritorno economico anche per la loro attività.

Non sono da tralasciare le quote associative, versate annualmente dai soci Pro Loco che formano parte del patrimonio a disposizione delle associazioni e che vengono investite in attività a sostegno e tutela delle realtà locali.

Allo stesso tempo nella maggioranza dei casi il Comune fornisce alla Pro Loco una sede all'interno della quale operare che risulta essere in comodato gratuito, fatta eccezione di alcuni casi in cui viene chiesto il versamento di un affitto simbolico. I Comuni veneti riconoscono l'importanza delle sedi di queste associazioni che diventano punti di riferimento non soltanto per i soci e i volontari ma anche per tutti i cittadini e molte volte per i turisti che raggiungono queste sedi alla ricerca di informazioni e spunti per le loro attività nel territorio.

Il 20% delle Pro Loco venete si occupa della gestione di un ufficio informazioni (IAT) anche se la maggior parte di questi è aperto solo stagionalmente. Il 6% delle associazioni della regione dichiara di gestire un museo o altri beni culturali del territorio, questo a dimostrazione del fatto che le Pro Loco, oltre ad organizzare eventi che animano e valorizzano il territorio, sono impegnate nella promozione delle realtà locali, non solo per i residenti ma anche e soprattutto per i turisti e gli

escursionisti che molto spesso raggiungo la terra veneta richiamati dai numerosi eventi e manifestazioni che la animano in ogni stagione dell'anno.

Allo stesso tempo ho riscontrato lamentele e criticità da parte di alcuni soci delle Pro Loco venete; essi fanno riferimento in particolar modo al rapporto con le istituzioni comunali, che spesso li appoggiano, ma molte volte li ostacolano, privandoli della collaborazione, non interessandosi alle attività promosse, dedicando loro esigui finanziamenti, imponendo eccessive forme burocratiche e sottovalutando il loro lavoro e la loro azione approfittando della buona volontà e del carattere volontario del loro operato. Altre difficoltà si riscontrano nel rapporto con le associazioni di categoria che spesso ostacolano l'attività delle Pro Loco accavallando eventi, criticando e accusando di eccessiva intraprendenza.

Rimane comunque diffusa e riconfermata l'idea che nel territorio del Veneto le Pro Loco siano una realtà di riferimento di molte amministrazioni locali, per comuni, province o per la stessa regione, nella redazione di veri e propri progetti turistici, grazie all'attenzione nell'organizzazione degli eventi e alla capillarità nell'azione territoriale. Esse anche se prive di sufficiente autonomia, preparazione e professionalità vengono sempre più considerate come dei veri operatori turistici.

III.1 La legislazione veneta in termini di turismo: il ruolo delle Pro Loco

In termini di legislazione turistica, ritroviamo i primi cenni di tutela giuridica delle Pro Loco venete, nella Legge Regionale n.70 del 9 giugno 1975, in parte abrogata e sostituita dalla successiva Legge Regionale n.49 del 8 settembre 1978, le quali disciplinavano l'attività e l'iscrizione agli albi regionali delle Pro Loco venete.

Successivamente con la legge regionale n.45 del 31 agosto 1983 viene emanata una nuova disciplina relativa all'albo regionale e all'attività delle Pro Loco: questa disposizione riconosce alle associazioni Pro Loco

..il ruolo di strumenti di base per la tutela dei valori naturali, artistici e culturali delle località ove sorgono e di promozione dell'attività turistica e culturale, che si estrinseca essenzialmente in:

- iniziative rivolte a favorire la valorizzazione turistica e culturale nonché di salvaguardia del patrimonio storico culturale, folkloristico e ambientale della località;
- iniziative rivolte a richiamare il movimento turistico verso la località e a migliorarne le condizioni generali di soggiorno;

- iniziative idonee a favorire, attraverso la partecipazione popolare, il raggiungimento degli obiettivi sociali del turismo;
- assistenza e informazione turistica;
- attività ricreative.⁶⁴

La stessa legge regionale istituisce un albo delle associazioni Pro Loco presso la Giunta.

L'art.3 afferma che:

Per l'iscrizione all'albo debbono concorrere le seguenti condizioni:

- che la località dove è istituita l'associazione "Pro Loco", o si intende costituirla, posseda caratteristiche storiche, artistiche, climatiche, paesaggistiche o tradizioni nel settore dell'artigianato, della gastronomia o del folklore tipiche del Veneto, atte a promuovere la sua valorizzazione turistica e culturale;
- che l'associazione sia costituita con atto pubblico e il relativo statuto sia conforme a quanto previsto dall'art. 4;
- che nella stessa località non esista altra "Pro Loco" già riconosciuta ai sensi della presente legge.⁶⁵

In seguito, una scossa importante in materia legislativa viene data dalla legge regionale n.33 del 4 novembre 2002: "Testo Unico delle leggi regionali in materia di turismo".

Il titolo primo della suddetta legge stabilisce l'organizzazione turistica della regione Veneto, delineando le competenze tra Regioni, Province e Comuni; qui troviamo riferimento alle Pro Loco all'articolo 3, tra le funzioni di competenza provinciale, e all'articolo 4 tra le funzioni di competenza comunale, dove le province hanno il compito di incentivazione dell'attività delle Pro Loco e i comuni, invece devono rilasciare il parere sull'iscrizione all'albo provinciale delle associazioni. All'articolo 7 le Pro Loco vengono nominate tra le strutture associate di promozione turistica e all'articolo 20 vengono riconosciute come principali collaboratrici delle province nella gestione dell'accoglienza attraverso gli uffici IAT provinciali.

Il 17 aprile 2012 con la Legge Regionale n. 1 il Veneto recepisce molti dei principi contenuti nella legge Costituzionale del 18 aprile 2001. La Regione consapevole dell'inestimabile patrimonio culturale che le appartiene si impegna ad assicurarne la tutela e la valorizzazione e a diffonderne la conoscenza nel mondo, salvaguardando inoltre l'identità storica del popolo e della civiltà veneta e

⁶⁴ Art. 1 Legge regionale 31 agosto 1983, n. 45 (BUR n. 42/1983) - Testo storico , "Nuova disciplina relativa all'albo regionale e all'attività delle Pro Loco"

⁶⁵ Art. 3 Legge regionale 31 agosto 1983, n. 45 (BUR n. 42/1983) - Testo storico , "Nuova disciplina relativa all'albo regionale e all'attività delle Pro Loco"

riconoscendone le minoranze. Si decide anche per il mantenimento dei rapporti con i veneti del mondo, valorizzando scambi e legami tra comunità che risultano elemento fondante per la tutela del *Intangible Heritage*.

Si arriva infine alla legge regionale n.11 del 14 giugno 2013: “Sviluppo e Sostenibilità del turismo veneto”. Questa legge è stata proposta nell’ottica di promuovere lo sviluppo economico sostenibile del turismo veneto, riconoscendolo come elemento essenziale del nuovo sistema produttivo proiettato oltre la crisi.

La proposta di legge, del maggio 2013, era stata presentata con la consapevolezza del potenziale turistico della Regione e poneva il turista al centro delle politiche decisionali, permettendo agli operatori di sviluppare un’offerta adeguata a mantenere il Veneto tra le posizioni più elevate in termini di sviluppo turistico qualitativo a livello mondiale. L’intento è quello di promuovere la regione come marchio turistico⁶⁶ a livello globale, migliorare la qualità dell’accoglienza turistica, valorizzando le risorse del territorio, sostenendo le imprese del settore e sviluppando strumenti finanziari a supporto delle iniziative, innalzando così gli standard qualitativi dei servizi.

La legge viene approvata il 14 giugno 2013 con decorrenza immediata e apporta delle specifiche e delle modifiche di importante spessore per il settore turistico, con una nota di merito ed attenzione anche alle Pro Loco. Riconosce otto sistemi turistici tematici all’articolo 11⁶⁷, gestiti da consorzi locali ai quali fanno capo le Province di riferimento. Tali Sistemi Turistici Tematici (STT) prendono il posto dei sempre più deboli Sistemi Turistici Locali (STL).

L’articolo 10 dal titolo “Comitato regionale per le politiche turistiche” prevede l’istituzione presso la giunta regionale di un Comitato per le politiche turistiche, al fine di coordinare le scelte strategiche di maggior valore per il turismo. Tra i membri di questo comitato spicca, seppur in ultima posizione, la presenza del Presidente di UNPLI Veneto o di un suo delegato.

Questo è il primo riconoscimento che la nuova legge sul turismo del Veneto dà alle Pro Loco, sottolineandone la centralità in termini di accoglienza turistica e promozione del territorio.

Dobbiamo poi arrivare all’articolo 22 per ritrovare un approfondimento sul ruolo e l’importanza delle associazioni di volontariato locale nella legislazione turistica del Veneto; questo articolo, dal titolo “Le Associazioni Pro Loco”, cita:

⁶⁶ Art. 5 Legge Regionale n. 11 del 14 giugno 2013: “Veneto marchio turistico”

⁶⁷ Art. 11 Legge Regionale n.11 del 14 giugno 2013, comma 2

La Regione riconosce i seguenti sistemi turistici tematici e territoriali: Venezia e laguna, Dolomiti, Montagna veneta, Lago di Garda, Mare e spiagge, Pedemontana e colli, Terme Euganee e termalismo veneto, Po e suo delta, Città d’arte, centri storici, città murate e sistemi fortificati e ville venete.

La Regione riconosce le attività delle associazioni Pro Loco finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e delle tradizioni locali, in particolare quelle relative:

- alle tipicità turistiche e al patrimonio culturale locale ed enogastronomico, folcloristico e delle tradizioni locali;
- all'animazione delle località turistiche e all'attrazione dei turisti;
- all'intrattenimento e alla crescita della partecipazione popolare.

Le province gestiscono gli albi provinciali delle associazioni Pro Loco già istituiti ai sensi della normativa regionale vigente e provvedono, con proprio regolamento, a definire le modalità per la loro tenuta. L'albo provinciale delle associazioni Pro Loco è pubblicato annualmente nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, nonché nel portale internet della Regione e delle province.⁶⁸

Con questo, la Legge Regionale sottolinea le competenze attribuite alle Pro Loco, principalmente collegate all'azione di accoglienza, promozione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. Rimane così, come da legge regionale n.33 del 2002, di competenza delle Province la tenuta degli albi delle Pro Loco oltre alla definizione del loro regolamento e statuto.

III.2 UNPLI Veneto: Regolamenti e Statuto



Fig. 13 - Logo UNPLI Veneto
(fonte: www.unpliveneto.it).

Ogni Comitato Pro Loco Regionale stila un Regolamento e lo approva nel corso di un'assemblea. Tale regolamento assimila quanto stabilito dal Comitato Nazionale e definisce altri aspetti e dettagli che a loro volta saranno attuati dai Comitati Provinciali e dalle singole Pro Loco.

L'ultimo regolamento approvato dall'Assemblea Regionale del Veneto risale all'11 settembre 2011; è stato stilato in 6 titoli e 13 articoli che ne definiscono: gli Organi Centrali Regionali, le procedure per lo svolgimento delle assemblee, le procedure per le elezioni degli organi collegiali, le procedure per presentazione e trattazione dei ricorsi al collegio regionale dei

Probiviri e le norme generali di funzionamento.

Ogni Comitato Regionale è costituito da un'assemblea, un consiglio ed una giunta esecutiva. L'assemblea regionale di UNPLI Veneto è costituita da un Presidente (attualmente Giovanni Follador) e dal presidente o rappresentante di ciascuna Pro Loco regolarmente iscritta e con statuto validato. Il consiglio regionale di UNPLI Veneto è composto da un rappresentante per ogni

⁶⁸ Art. 22 Legge Regionale n. 11 del 14 giugno 2013: "Le Associazioni Pro Loco"

Consorzio Pro Loco (in Veneto sono 43) e guidato da un presidente eletto a sua volta dall'assemblea regionale tra i candidati proposti dalle singole Pro Loco. I consiglieri hanno una carica di 4 anni, uno di loro diventa Segretario e durante le assemblee redige il verbale e ne invia copia al Presidente e a tutti i componenti del Consiglio regionale. La giunta esecutiva di UNPLI Veneto è composta dal Presidente e da un componente per ogni Comitato Provinciale.

Secondo il regolamento le Pro Loco iscritte all'UNPLI devono partecipare almeno una volta all'anno ad un'Assemblea degli Organi Collegiali e dotare i propri soci della tessera sociale; in caso di inadempienza esse possono essere sospese dalla partecipazione all'UNPLI e quindi essere private del riconoscimento.

Il regolamento regionale stabilisce, in accordo con quello nazionale, quali siano i requisiti essenziali perché una Pro Loco sia riconosciuta dall'UNPLI: la sua esistenza non deve essere in contrasto con la normativa e lo statuto UNPLI, deve ricevere parere favorevole del Consorzio e del Comitato Provinciale, non devono esistere nello stesso comune altre Pro Loco (salvo poche eccezioni).

Lo Statuto di UNPLI Veneto, anch'esso approvato durante l'Assemblea Regionale di Mirano (VE) dell'11 settembre 2011, in 6 titoli e 27 articoli, dettaglia modalità e scopi di costituzione del Comitato, struttura centrale e periferica dello stesso, organi centrali ed ausiliari, nonché le norme generali che ne regolano il funzionamento.

Secondo l'articolo 2 dello Statuto, UNPLI Veneto coopera con le istituzioni, con il Comitato Nazionale e con gli altri comitati regionali per la promozione e la valorizzazione dell'Italia e della Regione Veneto, in ambito turistico, culturale, ambientale, ma anche sociale, solidale e di politiche giovanili. Vengono specificati i compiti del Comitato Regionale, tra i quali: la rappresentanza degli interessi delle Pro Loco associate nei confronti delle istituzioni, il coordinamento delle Pro Loco associate e delle loro attività, un servizio di consulenza, promozione e assistenza per le Pro Loco capillarmente localizzate.

Lo statuto sottolinea l'importanza, accanto agli organi centrali, degli organi periferici che possono sorgere a sostegno dell'attività di accoglienza e promozione turistica di UNPLI; fa riferimento ai Comitati Provinciali, ai Consorzi, i Comprensori e i Bacini di Pro Loco. Secondo lo Statuto regionale, UNPLI Veneto ha come obblighi nei confronti del Comitato Nazionale quelli di inviare copia delle convocazioni di Assemblee, copie dei verbali, del bilancio previsionale e consuntivo oltre alla copia dello Statuto regionale e dei relativi regolamenti.

L'art. 20 del titolo VI dello Statuto dedica l'attenzione al Patrimonio Sociale, elencando la provenienza delle risorse economiche di cui il Comitato dispone, tra le quali: quote associative, donazioni ed eredità, contributi dell'Unione Europea, contributi dello Stato, delle Regioni e delle Province, nonché di enti locali; le entrate possono derivare anche da prestazioni di servizi

convenzionati, cessioni di beni e di servizi ai soci e a terzi, erogazioni dei soci e di terzi, introiti derivanti da iniziative promozionali, comprese feste, raccolte fondi e manifestazioni di sorte.

III.3 I progetti UNPLI nei borghi veneti

Nel precedente capitolo, ho dedicato la mia attenzione ai progetti attuati da UNPLI nel territorio nazionale a favore del patrimonio culturale immateriale. Ho menzionato e descritto obiettivi e finalità di progetti come: “Aperto per Ferie I e II”, “Abbraccia l’Italia”, “SOS Patrimonio Immateriale”, “B.I.L.anciamo il futuro” e “Lezioni di Territorio”. In questo paragrafo intendo, invece, soffermarmi con maggiore riguardo ed attenzione ai borghi del Veneto che sono stati interessati da questi progetti UNPLI e che ne hanno quindi beneficiato turisticamente ed economicamente.

III.3.1 Selva di Cadore (BL) e Velo Veronese (VR)

Il progetto “Aperto per Ferie I”, attuato nel 2005, ha interessato il borgo veronese di Velo; qui il camper UNPLI, che ha girato l’Italia sviluppando gli itinerari tra le realtà minori, si è soffermato ed ha scoperto, testato e valorizzato elementi tangibili ed intangibili della cultura popolare del posto.

Velo Veronese è un borgo immerso nel Parco della Lessina, conta meno di 800 abitanti. Nonostante la sua esigua importanza nell’economia veronese, e la tendenza sempre più forte allo spopolamento, il comune di Velo riscopre ogni anno la sua identità attraverso feste, manifestazioni e cultura locale che sono state evidenziate nella guida “Il turismo dei sogni I” di UNPLI, del 2005. Il borgo, infatti, vanta decennali tradizioni gastronomiche legate al formaggio DOP Monte Veronese, agli “*Gnochi de Malga*”, alla Soppressa Veneta e ai vini DOC prodotti nella zona. Grazie all’intervento del progetto, dal 2005 il Borgo registra arrivi turistici, seppur di piccola portata, che hanno permesso la crescita economica e turistica del luogo, dando maggior importanza e rilievo a manifestazioni come: “la Festa del Monte Purga” e “la festa della Ricotta” a carattere enogastronomico; la “Festa della Transumanza” legata a tradizioni contadine molto antiche; il “Velofestival” e “I Filo’ dei Centomila” che sono invece manifestazioni culturali che mettono in scena canti e rappresentazioni teatrali con l’obiettivo di valorizzare e diffondere il dialetto veronese come bene di patrimonio culturale immateriale.



Fig. 14 - Selva di Cadore (BL) (fonte: foto dell'autrice).



Fig. 15 - Velo Veronese (VR)
(fonte: www.tourism.verona.it).

Il progetto “Aperto per Ferie II”, attuato nel 2008, ha invece coinvolto il borgo bellunese di Selva di Cadore; anche in questa località del Veneto del nord il camper di UNPLI ha trovato elementi sui quali lavorare per la promozione turistica del luogo.

Selva di Cadore è un comune bellunese che conta meno di 600 abitanti, immerso nella cornice delle Dolomiti venete. La sua popolazione è da anni occupata nella gestione del turismo, sia estivo che invernale. Gli elementi di interesse turistico, che meritano attenzione e che sono stati inseriti nella guida UNPLI, sono sia di carattere materiale (Museo Civico e Chiesa di San Lorenzo), ma anche e soprattutto di origine immateriale. Gli eventi e le manifestazioni che ogni anno trovano approvazione tra i turisti sono la “Sagra della Madonna del Carmine”, la “Sagra di Sant’Osvaldo” e la “Fiera di San Matteo”, tutte legate a tradizioni enogastronomiche proprie delle dolomiti bellunesi come: i “*Casunziei*” (tortelloni a base di rape rosse e papavero), il “*Pastin*” (carne tritata di maiale), i funghi tipici delle zone dolomitiche e i formaggi di malga. Durante le feste paesane sopracitate molte donne e uomini indossano abiti tipici della tradizione ladina e recitano e cantano in lingua locale. Sono anche questi molti tentativi attuati dal borgo e valorizzati da UNPLI di sfruttare tradizioni, usi e costumi anche storici per avvicinare alla comunità ed al territorio dei flussi turistici che portano come beneficio principale lo sviluppo economico ed il radicamento dell’identità popolare, evitando il proseguire dell’azione di spopolamento.

III.3.2 Altopiano di Asiago (VI) e Quartier del Piave (TV)

Tra la documentazione raccolta ed archiviata da UNPLI con il progetto “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”, nella Bibliomediateca di Civitella di Agliano e nel canale YouTube, troviamo dei video e delle testimonianze di abitanti ed artigiani di due località venete: l’Altopiano di Asiago e Quartier del Piave.

L’Altopiano di Asiago viene infatti promosso e valorizzato con ben quattro video interviste disponibili online nel canale YouTube di UNPLI. L’intento delle testimonianze registrate ed

archivate è quello di lasciare traccia di beni culturali non materiali, che possano essere tramandati oralmente o tramite questi supporti audiovisivi che ne permettono anche una rapida diffusione.

Un'intervista ad un albergatore di 83 anni che racconta la storia e la provenienza di molte parole del dialetto dell'Altopiano, sottolinea l'importanza della lingua locale e dell'influenza storica sul modo di vivere della popolazione; un'altra ad un insegnante ultra settantenne che tramanda la storia del territorio, soffermandosi sulle influenze straniere avvenute in epoca di immigrazione; una video intervista ad un collezionista di fischietti di terracotta, spiega una tradizione dell'Altopiano secondo la quale il 25 aprile il ragazzo regala alla ragazza un fischietto a forma di uccellino di terracotta come segno del suo amore; infine un'intervista ad un giovane professore di tecnica turistica sottolinea l'importanza del Cimbro nell'influenza linguistica dell'Altopiano, catturando addirittura un'intera conversazione in lingua locale.

Il comune di Quartier del Piave, in provincia di Treviso, viene anch'esso immortalato, nelle sue peculiarità immateriali con due video interviste disponibili nel canale YouTube di UNPLI. Una delle due vede come protagonista l'ottantunenne contadino trevigiano che sottolinea la centralità della coltura delle viti nella tradizione immateriale della provincia e del comune in particolare, ricorda l'usanza della pigiatura con i piedi augurandosi che possa rimanere viva negli anni a venire; lo stesso rimarca l'influenza subita dalla seconda guerra mondiale e quindi riporta alcune canzoni patriottiche che hanno segnato la tradizione canora di Quartier del Piave. La seconda testimonianza, archiviata e tramandata con supporto audiovisivo, viene da un artigiano di 85 anni che riporta la decennale tradizione dello spiedo, tramandata da ben cinque generazioni. L'enogastronomia trevigiana ha permesso negli anni lo sviluppo e l'affinamento della cottura allo spiedo, numerose sono infatti le manifestazioni e le sagre del territorio che fanno di questa antica tradizione l'attrazione principale.



Fig. 16 - Altopiano di Asiago (VI) (fonte: Foto dell'autrice).



Fig. 17 - Vigneti di Quartier del Piave (TV) (fonte: www.progettunpli.it).

III.3.3 Montagnana (PD)

La località padovana di Montagnana rientra tra i 25 borghi italiani che il progetto “Abbraccia l’Italia” ha deciso di raggruppare in una guida illustrata⁶⁹ pubblicata nel 2008. Come tutte le altre realtà interessate, il comune della provincia di Padova è stato considerato degno di nota da parte di UNPLI per le sue tradizioni culturali immateriali trasmesse oralmente di generazione in generazione. Nella guida realizzata con il progetto sono state raccolte manifestazioni, sagre, feste, tradizioni, leggende e peculiarità culinarie.

Il comune di Montagnana è una realtà di circa 9 mila abitanti lontana dal centro della città di Padova e per questo in secondo piano rispetto allo sviluppo turistico del capoluogo di provincia. Esso vanta una storia ed una ricchezza architettonica ed artistica molto importante. La cittadina è circondata, infatti, da una possente cinta muraria e raccoglie nel suo centro storico importanti costruzioni storiche. Della sua antica tradizione medievale rimane oggi la manifestazione del Palio che si tiene ogni anno con parate in costumi medievali e sfilate di cavalli e stendardi a ricordare le origini e le tradizioni di una cittadina turisticamente poco valorizzata.



Fig. 18 - Cinta murata di Montagnana (PD)
(fonte: Foto dell'autrice).

Nella guida del progetto, dopo un introduzione storica del territorio e delle sue precedenti realtà cittadine, viene presentato il tessuto urbano e l'importanza del patrimonio culturale storico, artistico ed architettonico del Comune, includendo quindi tutti i beni materiali tutelati e preservati negli anni; poi viene dedicata una sezione ben più ampia a tutte le particolarità del patrimonio culturale immateriale del territorio, dalle tradizioni, alle leggende, dall'artigianato all'enogastronomia. La

pubblicazione è ricca di immagini e fotografie nonché di esempi concreti di usi e costumi del posto, come ricette tipiche. Viene incluso un esaustivo elenco di ristoranti e sistemazioni alberghiere per consigliare come vivere al meglio la destinazione. Con attenzione vengono elencate le manifestazioni paesane delle quali vengono fornite descrizioni dettagliate; esse sono ritenute infatti l'approccio migliore all'identità della destinazione.

⁶⁹ Nardocci C., *Abbraccia l'Italia, il patrimonio immateriale una risorsa per il Paese*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

La risposta del comune padovano negli anni che hanno seguito il progetto “Abbraccia l’Italia” è stata su più fronti; la Pro Loco di Montagnana, assieme al comune, si è adoperata nella valorizzazione del territorio, nella promozione di itinerari e proposte che potessero valorizzare l’aspetto turistico e ludico di questa terra. Concretamente ha realizzato degli itinerari in bicicletta, alla scoperta dei dintorni della pianura padovana, dei laboratori didattici cercando di sensibilizzare anche bambini e ragazzi in età scolare sull’importanza del patrimonio immateriale del luogo, degli itinerari di borghi e castelli che valorizzano questi aspetti storico-culturali del borgo medievale ed ha infine creato delle piccole guide che raggruppano consigli di vario genere per turisti ed escursionisti che si avvicinano alla realtà padovana. Tutte queste informazioni sono reperibili come documenti scaricabili e stampabili nella pagine web della Pro Loco⁷⁰. Visitando il sito internet della Pro Loco non ho incontrato nessun riferimento al progetto promosso dal comitato nazionale, nonostante dei volontari del posto mi abbiano confermato che il merito della valorizzazione di Montagnana sia proprio di “Abbraccia l’Italia”, progetto che ha spronato la Pro Loco e la popolazione locale ad impegnarsi a favore di un borgo dalla ricchezza storico culturale molto elevata.

III.3.4 Porto Tolle (RO)

Anche la provincia di Rovigo, con la località di Porto Tolle, è protagonista di un recente progetto realizzato da UNPLI a livello nazionale: “B.I.L.anciamo il futuro”. L’intento del progetto, pensato anche per la località rodigina, è quello di operare un’azione di sviluppo sostenibile del territorio iniziando proprio dalle sue peculiarità culturali ed ambientali.

Porto Tolle è un comune di circa 10 mila abitanti, situato nel Delta del Po e per questo motivo particolarmente esposto ad allarmi ambientali; la sua particolarità sta nella giovinezza del territorio e nella possibilità di offrire al visitatore un prodotto differente, non artistico, culturale o architettonico, ma naturalistico e paesaggistico. Rispetto a tutti gli altri borghi interessati nei vari progetti UNPLI, Porto Tolle non ricerca il suo sviluppo nel patrimonio culturale, ma fa leva sulle peculiarità ambientali che lo caratterizzano. I suoi abitanti sono interessati in prima persona allo sviluppo sostenibile della località, coinvolti dalla Pro Loco in progetti di tutela dell’ambiente e delle tradizioni storiche dell’area.



Fig. 19 - Corso del fiume Po, Porto Tolle (RO)
(fonte: www.progettiumpli.it).

⁷⁰ Pro Loco di Montagnana www.prolocomontagnana.it

Artigianato e tradizioni del luogo che il progetto tende a valorizzare sono legate alla natura, come gli “stampi”, richiami galleggianti a forma di anatra utilizzati dai cacciatori e realizzati in canna. Altre tradizioni si rifanno alla cucina tipica del Delta del Po che vede come protagonista indiscusso di ogni piatto il pesce ed in particolar modo cozze e vongole di cui Porto Tolle è uno dei principali produttori italiani; si recuperano, grazie al progetto UNPLI anche dei canti popolari lagunari.

Sono state realizzate, anche con “B.I.L.anciamo il futuro”, delle video interviste disponibili nel canale “Progetti UNPLI” di YouTube, tra le quali: il racconto della storia della Pro Loco di Porto Tolle da parte del suo presidente, il racconto della vita contadina del Delta del Po con particolare riferimento alle risaie, un'introduzione alla storia del territorio con attenzione allo sviluppo e alle tradizioni ed infine l'evoluzione storico-territoriale del delta del Po.

Nella guida⁷¹ realizzata dal progetto “B.I.L.anciamo il futuro”, una delle 21 sezioni è dedicata al comune rodigino, presentandone luoghi, storia, artigianato, tradizioni, curiosità ed eventi.

Proprio in termini di promozione turistica del patrimonio culturale immateriale, l'attenzione della guida illustrata si posa sui numerosi eventi organizzati dalla Pro Loco, in collaborazione con il comune; alcune di queste manifestazioni sono tese alla valorizzazione e alla tutela dell'aspetto naturalistico del territorio, come: “Parco in Bici... nel Delta del Po” e “la Fiera del Delta”; altre iniziative hanno invece lo scopo di valorizzare e far emergere gli aspetti legati al patrimonio culturale immateriale del territorio rodigino, con particolare attenzione all'artigianato e ai mestieri, a tale proposito sono state organizzate due mostre: “Delta del Po: mestieri di acqua e di terra” e “90 anni di corte Protti”. Usi, costumi e tradizioni popolari sono valorizzati da festival e sagre paesane che si concentrano particolarmente nel periodo estivo e che vedono come protagonisti spettacoli di rivalutazione di canti e balli popolari.

La risposta del territorio del Delta del Po al progetto UNPLI è stata la creazione di alcuni itinerari di valorizzazione dell'intorno naturalistico e degli aspetti di cultura immateriale caratteristici; a tale proposito sono stati creati e promossi, a livello locale e tramite portale web⁷², 4 itinerari. È stata inoltre inserita una sezione dedicata agli alloggi ed alla ristorazione con preziosi consigli per escursionisti e turisti. Anche in questo caso, come per Montagnana, non esistono riferimenti al progetto nazionale nelle pagine web della Pro Loco; i benefici apportati dall'iniziativa del comitato nazionale sono di visibile riscontro, sia per il numero di arrivi turistici, che dalla sensibilizzazione della popolazione in termini di benessere sociale e comunitario.

⁷¹ Nardocci C., *BILanciamo l'Italia, progetto BILanciamo il futuro*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2011

⁷² www.prolocoportotolle.org

III.3.5 Urbana (PD)

Sono solo 10 i borghi italiani protagonisti del progetto “Lezioni di Territorio” e tra questi rientra anche il comune padovano di Urbana. UNPLI ha ritenuto che questo paese di appena 2200 abitanti fosse un esempio di rilievo per lo sviluppo di un turismo sociale di integrazione. Urbana si presenta come un piccolo borgo circondato da campagna nel cuore della Pianura Padana, abitato da contadini e ricco di aree verdi.



Fig. 20 - Urbana (PD) (fonte: www.progettiumpli.it).

Il comune padovano tra i suoi abitanti conta ben 90 residenti stranieri; gli inviati UNPLI nella loro visita al borgo incontrano degli immigrati marocchini che vivono da tempo ad Urbana e con loro cercano di capire come uno “straniero” possa vivere in una realtà così piccola e dalle solide radici padane. Gli intervistati spiegano che la loro permanenza ormai decennale è dovuta dal buon stile di vita che il territorio offre loro e dagli ottimi rapporti instaurati con le amministrazioni ed i cittadini del comune padovano. Sono gli stessi immigrati a spiegare ad UNPLI che l’integrazione è possibile se ad esserne interessati sono i bambini sin dall’età scolare.

Nello stesso territorio, ad Urbana, convivono realtà marocchine, albanesi, tunisine e padovane. Gli inviati del progetto “Lezioni di Territorio” vengono invitati anche da famiglie autoctone al rito dell’uccisione del maiale che ad Urbana, come in molti altri comuni veneti, si svolge il giorno di Santa Lucia. Tutte le realtà interessate al progetto presentano proprio queste caratteristiche: la compresenza e convivenza, in territori di piccole dimensioni, di etnie, usi, costumi e tradizioni molto diversi tra loro ma che permangono con rispetto reciproco.

La guida illustrata⁷³, pubblicata da UNPLI a riguardo, presenta la località secondo l’impressione che gli inviati hanno avuto nell’approccio con la destinazione, elenca poi i numerosissimi elementi di

⁷³ Nardocci C., Perli B. *Lezioni di Territorio, il turismo sociale per l’integrazione culturale*, Le Guide dell’Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2013

patrimonio culturale immateriale che la realtà padovana ha da offrire anche grazie all'integrazione razziale degli immigrati, tra cui: manifestazioni, riti, feste, artigianato tradizionale, usanze, leggende, luoghi di interesse culturale e naturalistico oltre all'enogastronomia.

La Pro Loco di Urbana, così come le altre dei comuni interessati al progetto, si è fatta ambasciatrice di un'attività di sviluppo turistico della destinazione che presti particolare attenzione all'integrazione culturale, al dialogo, alle diversità e all'inclusione sociale, promuovendo scambi culturali ed organizzando eventi e manifestazioni che permettano la libera espressione delle etnie presenti nel comune.

III.4 I Progetti UNPLI Regione Veneto in termini di *Intangible Heritage*

Il comitato regionale UNPLI Veneto lavora da anni a sostegno dei singoli progetti sopracitati, preoccupandosi della loro corretta attuazione e operando da tramite con il comitato nazionale nel controllo e verifica degli effetti degli stessi nel territorio. A livello regionale il comitato opera, tuttavia, con azioni di tutela e valorizzazione dell'intero territorio veneto a favore del patrimonio culturale materiale ed immateriale. Come già specificato, l'azione svolta capillarmente dalle Pro Loco è di importanza rilevante soprattutto per le realtà secondarie, dislocate nelle aree periferiche, turisticamente non sviluppate; a tale proposito UNPLI Veneto, in collaborazione con enti territoriali e con le singole Pro Loco, ha realizzato dei progetti regionali e locali a favore della valorizzazione e della promozione turistica del territorio veneto e delle sue peculiarità immateriali.

Anche nel 2013, in collaborazione con i comitati provinciali ed i consorzi, il comitato regionale ha proseguito la sua azione sul territorio regionale potenziando il rapporto di collaborazione con gli enti e le associazioni a livello regionale. Lo scorso anno è stato di rilievo per le Pro Loco del territorio, il cui ruolo è stato rilanciato e riqualificato, riconoscendo queste associazioni come attori della promozione turistica locale e regionale.

Di spiccato rilievo per la regione Veneto e soprattutto per l'area rodigina, è l'iniziativa alla quale UNPLI Veneto ha aderito, in collaborazione con altre tre regioni del nord Italia: "Progetto P.L.E.V.", un'idea che vede la cooperazione di 4 comitati regionali UNPLI (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto). L'intento principe del progetto è lo sviluppo turistico sostenibile lungo il fiume Po, un'area che da sempre è stata considerata come principale via di comunicazione e di transito e che potrebbe offrire una concreta possibilità di Turismo Ambientale e Culturale, dalle escursioni di trekking, alle ippovie, sino alle piste ciclabile ed alle navigazioni fluviali. Operano attivamente a questo progetto 4 regioni, 13 province, 474 comuni e ben 158 Pro Loco, di cui 33 in territorio veneto.

Il progetto P.L.E.V. ha creato una rete tra le Pro Loco dell'area fluviale perché possano essere di supporto alla fruizione turistica del territorio.

Gli obiettivi principali di questo progetto sono quelli di valorizzazione di elementi secondari e spesso dimenticati di un territorio ricco di natura e cultura. Ogni Pro Loco viene investita del ruolo di potenziamento del proprio territorio, scoprendo punti di forza da inserire nei circuiti turistici realizzati dal progetto. Ogni associazione locale diventa punto di informazione e supporto alle numerose attività ed azioni di fruizione turistica; se adeguatamente formata e preparata in materia, ogni Pro Loco opera come supporto nell'accoglienza turistica, rete informativa lungo il percorso del Po ed è un concreto incentivo per forme di scoperta, valorizzazione e promozione del territorio e del suo patrimonio culturale immateriale.

La creazione di questa filiera punta alla valorizzazione del territorio, delle comunità locali, dei prodotti agroalimentari e dei beni culturali materiali ed immateriali; in questo modo, turisti ed escursionisti possono conoscere territori, culture, tradizioni e realtà in maniera semplice e approfondita grazie all'azione capillare delle Pro Loco interessate.

Altro importante progetto attuato da UNPLI Veneto coinvolge 4 province e 152 Comuni e tutela, valorizza e promuove il patrimonio immateriale di un'area della regione di particolare importanza enogastronomica: la Pedemontana Veneta.

Il progetto prende il nome dall'area geografica e riguarda un turismo tematico, legato all'enologia che in questa zona

è un vero punto di forza ed elemento trainante dell'economia. Obiettivo di UNPLI Veneto, in collaborazione con le Pro Loco del territorio, è quello di far conoscere ed organizzare l'offerta turistica di un'area ricca di storia, arte, cultura ed enogastronomia, riconosciuta come il miglior sito enologico al mondo. La Regione Veneto ha ricevuto un contributo statale a sostegno di questa iniziativa, considerata anche a livello nazionale un'opportunità per il turismo.

La Pedemontana Veneta con i suoi numerosi elementi di interesse ha permesso ad UNPLI l'ideazione di "Itinerari di Sorprese" che hanno come protagoniste le attività che il territorio ha da offrire: trekking, cicloturismo, equitazione, enogastronomia, escursionismo, volo libero, golf e molti aspetti culturali, grazie alla presenza delle storiche ville venete. Lo stesso progetto richiama l'attenzione agli itinerari della Grande Guerra che interessano in particolar modo la provincia di Vicenza. UNPLI e le Pro Loco collaborano con le Province e con la Regione nella riqualificazione turistica di questa zona che in passato aveva vocazione industriale, ma oggi è in grado, se



Fig. 21 - Progetto Itinerari di sorprese, Pedemontana Veneta (fonte: www.unpliveneto.it).

correttamente valorizzata, di creare reddito per un territorio di rilievo turistico, storico e culturale unico al mondo.



Fig. 22 - Locandina Festa del Popolo Veneto
(fonte: www.unpliveneto.it).

sensibilizzazione coinvolgendo le scuole della regione e proponendo loro di sviluppare due tematiche di particolare interesse per il territorio e il turismo del Veneto: il territorio regionale con il suo patrimonio materiale ed immateriale, oppure la lingua veneta nelle sue espressioni creative del teatro, musica e poesia. Le Pro Loco si sono impegnate a far conoscere, ai plessi scolastici di tutto il territorio, il bando indetto da UNPLI Veneto che ha stanziato 20 mila euro in premi da assegnare agli istituti. L'intento principe di questo evento e di questa sensibilizzazione voluta da UNPLI è quello di far conoscere ed informare i ragazzi, sin dall'età scolare, dell'importanza della tutela del patrimonio culturale immateriale, sia per la popolazione locale, sia per lo sviluppo del turismo.

Alla quinta edizione è arrivato anche il Festival "Veneto: spettacoli di mistero" che come ogni anno vede l'intera regione interessata da eventi a carattere teatrale e rappresentativo; circa 250 sono state le manifestazioni organizzate per il Festival del mistero nel 2013. L'evento si protrae per tutto il mese di novembre ed interessa i luoghi leggendari e misteriosi della regione, dove vengono organizzati nelle piazze, nelle ville, nelle strade, nei teatri e nei castelli la rivisitazione delle antiche leggende e storie del territorio, così da mantenere vivi gli usi ed i costumi della tradizione veneta. Le principali manifestazioni riguardano spettacoli teatrali, serate di racconto, visite guidate,



Fig. 23 - Locandina Progetto
"Veneto: spettacoli di mistero"
(fonte: www.unpliveneto.it).

rievocazioni in costume e cene a tema, mostre di fotografie o di disegno, concerti, musical e ricostruzioni storiche. Dove possibile l'offerta enogastronomica accompagna spesso quella artistica ed è infatti diventata, in molte località, elemento essenziale del Festival dei Misteri. L'evento attira

⁷⁴ Legge Regionale n. 8 del 2007: "Tutela, Valorizzazione e Promozione del Patrimonio Linguistico e Culturale Veneto" istituisce la Festa del Popolo Veneto che si tiene il 25 marzo di ogni anno, giorno della fondazione mitica di Venezia, con l'obiettivo di favorire la conoscenza della storia del Veneto, di valorizzarne il patrimonio linguistico, di illustrarne i valori di cultura, nonché di far conoscere adeguatamente lo Statuto e i simboli della Regione.

ogni anno tra i 70 e gli 80 mila visitatori e vede impiegati migliaia di volontari Pro Loco, oltre a circa 1500 professionisti.

Di conseguenza al Festival “Veneto: spettacoli di mistero” sono stati realizzati da UNPLI Veneto e dalle singole Pro Loco degli itinerari che abbinavano a questi eventi delle peculiarità storiche ed artistiche oltre che enogastronomiche; le principali proposte riguardano i “week end del mistero” che vengono pubblicizzati e promossi dal tour operator “Viaggiando con le Pro Loco”.

UNPLI ha indetto, a tale proposito, due concorsi: il concorso fotografico “Scatta...l’ora del mistero” ed il concorso letterario “Racconta la Storia dei Nonni”, entrambi con l’obiettivo di recuperare leggende, misteri e racconti del filò derivanti dalla tradizione orale.

Nelle numerose collaborazioni con gli enti territoriali, UNPLI Veneto lavora ad un progetto particolare con l’assessorato all’Agricoltura, Parchi ed Aree Protette della Regione Veneto, dando vita all’iniziativa “Boschi a Natale” che per tutte le domeniche di dicembre anima le aree boschive della regione (in tutto sette, una per provincia). L’intento delle Pro Loco in collaborazione con la regione Veneto è di valorizzare e promuovere le aree boschive ed i parchi regionali nelle stagioni di minor affluenza organizzando escursioni e visite guidate gratuite. UNPLI ha attivato una collaborazione con le guide ambientali-escursionistiche regionali con l’intento di rivolgersi ai turisti, ma anche e soprattutto alla popolazione veneta cosicché possa scoprire ed apprezzare il proprio territorio. I boschi interessati sono: il Parco Regionale dei Colli Euganei (PD), la Foresta di Giazza (VR), il Giardino Botanico di Porto Caleri (RO), il Bosco di Mestre (VE), il Giardino vegetazione di Astego (TV), il Parco delle sorgenti del Bacchiglione (VI) e la Foresta del Cansiglio (BL). Nella



Fig. 25 - Progetto “Boschi a Natale”
(fonte: www.unpliveneto.it).



Fig. 24 - Logo Tour Operator Viaggiando con le Pro Loco
(fonte: www.viaggiandoconleproloco.com).

realizzazione del progetto le Pro Loco hanno avuto un ruolo rilevante fornendo supporto logistico e promuovendo, al termine degli itinerari guidati, delle degustazioni di prodotti tipici di produzione locale; ancora una volta l’enogastronomia accompagna i progetti e le iniziative che UNPLI Veneto supporta e promuove nel territorio regionale.

I numerosi eventi organizzati annualmente dalle Pro Loco Venete crescono e si sviluppano nel tempo acquisendo una propria storicità e notorietà a livello locale, ma spesso anche nazionale. UNPLI si è posta, a tale proposito, l'obiettivo di certificare alcuni di questi eventi come "Eventi di Qualità", proponendo linee di organizzazione e promozione condivise che diano alle manifestazioni e agli eventi un valore culturale, storico ed enogastronomico e che allo stesso tempo garantiscono l'accessibilità facilitata a tutti i fruitori. Le Pro Loco puntano ad offrire ai visitatori con difficoltà di deambulazione, con disabilità fisiche ed alimentari dei servizi dedicati, rendendo così la manifestazione accessibile a chiunque. Nasce a tale proposito il progetto "Sagre accessibili: eventi Pro Loco senza barriere". Alla fiera "Gitando.All" (fiera del turismo accessibile), di Vicenza dello scorso marzo, le Pro Loco hanno presentato il dettaglio delle proprie fiere accessibili: manifestazioni di varia origine e contenuto che si tengono in tutte le province del Veneto. Il progetto è ancora in fase sperimentale e ha l'obiettivo di allargarsi ad un numero sempre maggiore di eventi e località della regione.

La volontà di UNPLI Veneto è di creare un marchio di qualità che caratterizzi le Pro Loco che avranno saputo rendere le proprie manifestazioni accessibili.

A riconferma della centralità dell'enogastronomia tra i temi di interesse delle Pro Loco, va sottolineata la partecipazione di molte realtà venete alla Biennale del Gusto tenutasi lo scorso ottobre a Venezia, dove le associazioni hanno potuto farsi conoscere e presentare prodotti tipici e manifestazioni ad essi connesse.

Sono state presentate alcune sagre e manifestazioni di rilievo per la promozione turistica del patrimonio enogastronomico del Veneto, tra le quali:

- la "Fiera del Bestian" a cura della Pro Loco di Rivamonte Agordino, con i formaggi, lo speck e lo strudel delle Dolomiti;
- la "Festa della Zucca" a cura della Pro Loco di Caorera di Vas con pane, dolci, conserve e prodotti in agrodolce a base di zucca;
- la "Festa dell'uva e del vino di Fonzaso" a cura della Pro Loco Fonzaso con i vini del Feltrino orientale;
- la "Camminata negli orti e Festa di primavera" a cura della Pro Loco di Lusina con le verdure DOP e IGP del Polesine;



Fig. 26 - Locandina Progetto "Sagre accessibili"
(fonte: www.unpliveneto.it).

- la “Festa del Radicchio” a cura della Pro Loco di Mogliano con radicchio e soppressa;
- la “Primavera del Prosecco superiore” a cura del Comitato Primavera del Prosecco con i vini del territorio;
- “l’Estate di San Martino” a cura della Pro Loco di Caorle con i vini, il miele e le noci;
- “l’ulivo e il tartufo dei Colli Berici” a cura del Consorzio Colli Berici con l’olio e i suoi derivati.



Fig. 27 - Opuscolo Eventi Pro Loco Veneti
(fonte: www.unpliveneto.it).

UNPLI Veneto pubblica ogni anno un opuscolo dal titolo: “Eventi di Pro Loco Veneti” che raccoglie in poche pagine tutte le manifestazioni, le sagre e gli eventi organizzati dalle 527 Pro Loco della regione; diviso in sette sezioni (una per provincia), viene distribuito agli IAT, ai comuni e in fiere e manifestazioni come guida ad un anno intero di Pro Loco. Nella presentazione il Presidente Follador afferma l’importanza sempre maggiore che ogni anno assumono gli eventi a carattere enogastronomico essendo vere e proprie rassegne per la promozione di prodotti tipici e del territorio nel quale vengono coltivati. Nel preambolo si vuole riconfermare l’importanza dell’intervento e della partecipazione della popolazione locale nella promozione turistica del territorio, essa viene riconosciuta come la forza trainante del sistema Pro Loco.

III.5 Comitati provinciali: UNPLI Venezia

UNPLI Veneto a sua volta demanda responsabilità e controllo nel territorio a 7 comitati provinciali (uno per provincia della regione) suddivisi in 43 consorzi di Pro Loco e ben 527 associazioni locali.

La mia attenzione da ora in poi si sposterà sul Comitato Provinciale UNPLI Venezia, il ruolo che svolge nel territorio provinciale, i rapporti con le istituzioni e l’azione determinante svolta per il turismo provinciale.

UNPLI Venezia svolge la sua azione capillarmente sul territorio provinciale, grazie all’intervento di 4 consorzi di Pro Loco: il Consorzio Riviera del Brenta “BrentAdige”, il Consorzio dal Sile al Piave “Altinate”, il Consorzio Decumano “Terra dei Tiepolo” ed il Consorzio Portogruarese “Veneto Orientale”. Ciascuno di questi Consorzi raggruppa delle associazioni Pro Loco che agiscono



Fig. 28 - Logo Comitato UNPLI Venezia
(fonte: www.unpli.provincia.venezia.it).

indipendentemente nel territorio di loro competenza, ma collaborano nella realizzazione di progetti ed itinerari in territorio consorziale e in progetto a più vasto raggio in territorio provinciale.

Anche nella provincia di Venezia il rapporto tra Pro Loco e uffici IAT si sta intensificando e la collaborazione è un'importante risorsa per l'accoglienza turistica e l'informazione. Il capoluogo di provincia infatti, non conta alcuna Pro Loco, come in ogni altra grande città italiana, ma UNPLI Venezia collabora con i 15 uffici IAT disseminati nella città e nel litorale.

III.5.1 Le Pro Loco veneziane: statuto e regolamento

La Provincia di Venezia nel rapporto con le associazioni Pro Loco svolge tre principali funzioni: la tenuta dell'albo provinciale delle associazioni, l'incentivazione di queste realtà con i loro organi associativi e consorzi, nonché il supporto e la collaborazione per iniziative di promozione turistica.

Iscritte all'albo provinciale ci sono 36 associazioni Pro Loco, raggruppate nei 4 suddetti consorzi e guidate da UNPLI Venezia.

La legge regionale n.33 del 2002, "Testo Unico delle leggi regionali in materia di turismo" prevede, all'articolo 19, l'istituzione della Conferenza Provinciale Permanente del Turismo. La Conferenza è stata istituita al fine di assicurare la partecipazione ed il collegamento con gli enti locali economici, sociali ed imprenditoriali in riferimento ad attività turistiche della provincia. Compito della Conferenza è quello di programmare l'accoglienza del turista in collaborazione con gli IAT del territorio e gli uffici turistici locali, tra i quali anche quelli delle Pro Loco. Il principale strumento di programmazione turistica provinciale è il "Programma di accoglienza del turista", uno strumento a validità annuale che individua gli obiettivi dell'attività promozionale locale ed istituisce uffici di informazione ed accoglienza, nonché tutela del consumatore; collabora con tutti i portatori di interesse del settore turistico provinciale (Pro Loco comprese) con interventi, attività ed iniziative a valenza turistica territoriale.

Ogni provincia del Veneto ha un proprio Regolamento in termini di attività delle Pro Loco; la provincia di Venezia ha approvato il proprio con delibera consigliere n. 74 del 11 settembre 2003 intitolandolo: "Regolamento per l'esercizio delle funzioni in termini di associazioni Pro Loco".

In sette articoli, il regolamento precisa gli intenti della Provincia nella collaborazione con le associazioni di volontariato, infatti all'articolo 2 afferma:

Nell'esercizio delle proprie funzioni, la Provincia di Venezia persegue l'obiettivo dello sviluppo turistico equilibrato e della qualificazione turistica integrata del proprio territorio, al fine di promuovere le possibili sinergie fra le diverse zone aventi peculiari caratteristiche. Nell'ambito

di tali attività è attribuita particolare importanza all'opera di sostegno e di promozione del coordinamento fra gli Enti locali e le altre istituzioni pubbliche e private del settore⁷⁵.

Con questi criteri ispiratori, il regolamento sottolinea l'importanza dell'attività di promozione turistica del territorio svolta da enti locali anche se di piccole dimensioni; specifica inoltre l'esistenza di cooperazioni territoriali (riferendosi ai consorzi) senza le quali non sarebbe possibile un'azione integrata nei territori.

I successivi articoli, dal 3 al 5, istituiscono l'albo provinciale delle Pro Loco e ne precisano i requisiti per l'iscrizione. All'articolo 6 vengono specificate le erogazioni di contributi da parte della Provincia a favore delle Pro Loco regolarmente iscritte all'albo.

Esiste anche uno Statuto di base, riadattato poi alla costituzione di ogni singola Pro Loco, approvato da UNPLI Venezia, esso si attiene a quanto stabilito dallo Statuto Pro Loco stilato dal comitato nazionale che ho dettagliato nello scorso capitolo.

III.6 Le Pro Loco veneziane nella promozione turistica del territorio

Uno dei progetti più importanti attuati da UNPLI Venezia in collaborazione con i Consorzi e le singole Pro Loco, prevede lo studio, l'ideazione e la promozione turistica di quattro itinerari tematici realizzati nei territori veneziani; il risultato è stato la realizzazione di quattro mini guide (una per consorzio) che hanno come scopo principale quello di valorizzare aspetti della provincia di secondario rilievo. È infatti consolidata l'immagine e la fama di molte località principi, come Venezia o Caorle, Bibione ed Eraclea, che sono bacini di utenza per flussi turistici sempre di mole elevata, ma che avrebbero la necessità di essere deviati verso borghi minori, località secondarie dal ricco patrimonio culturale materiale ed immateriale.

La volontà del progetto attuato nei Consorzi veneziani è di far emergere l'ospitalità della popolazione locale, i loro usi, i costumi, le tradizioni e le peculiarità di territori nascosti, secondari e lontani dai flussi turistici del capoluogo di provincia.

Vengono promosse forme di turismo di vario genere, dal balneare, al rurale, dall'enogastronomico al religioso e culturale. I principali punti di forza degli itinerari proposti riguardano storia, arte, bellezze monumentali e paesaggistiche, accoglienza ed eccellenze enogastronomiche; in questo modo le Pro Loco si avvicinano, non solo alla popolazione locale e agli interessi degli abitanti, ma anche e soprattutto ad una realtà internazionale in grado di apprezzare le peculiarità del veneziano.

⁷⁵ Regolamento per l'esercizio delle funzioni in tema di associazioni Pro Loco . Delibera consigliere n. 74 del 11 settembre 2003, art. 2.

Di seguito specificherò i punti salienti di questi quattro itinerari proposti e promossi dalla provincia con l'importante sostegno delle Pro Loco.

III.6.1 Portogruarese - Veneto Orientale

Il primo itinerario proposto coinvolge l'azione di promozione turistica di 14 Pro Loco che formano il Consorzio del Portogruarese. I comuni coinvolti sono: Caorle, Eraclea, Torre di Mosto, Ceggia, San Stino di Livenza, Concordia Sagittaria, Portogruaro, Annone Veneto, Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro e San Michele al Tagliamento.

La zona interessata, un tempo coperta di boschi, cominciò ad avere importanza con la costruzione dell'importante snodo di comunicazione costiero: le vie Postumia ed Augusta. Dopo l'epoca romana questa zona venne salvaguardata e protetta dalla presenza di numerose abbazie, centri di potere e cultura. Anche qui le guerre del XX secolo portarono i loro effetti distruttivi. Questa zona è oggi rinomata per lo sviluppo turistico delle sue coste e quello industriale dell'entroterra.

L'itinerario pensato e promosso da UNPLI Venezia può svolgersi partendo da Caorle e risalendo lungo il Lemene, passando per Torre di Mosto, fino ad arrivare a San Stino, la storica Concordia e la medievale Portogruaro, per dirigersi poi verso i centri agricoli della Strada del Vino come Annone, Pramaggiore, Cinto e Teglio, per poi raggiungere S. Michele al Tagliamento e tornare al mare e alle pinete di Bibione. La zona più orientale della provincia di Venezia è un'area in cui terra e laguna si incontrano e dove da secoli l'uomo opera canalizzazioni e bonifiche. Verso il mare ci sono le rinomate località balneari, meta di turisti italiani e stranieri, e a pochi chilometri aree verdi ed umide dove la presenza del visitatore è rara, dove si scorgono ancora i casoni dal tetto di canne e dove vegetazione e fauna sono uniche. Alcuni centri si sono sviluppati attorno alle aree fluviali, come Concordia Sagittaria o Portogruaro.



Fig. 29 – Portogruaro (VE)
(fonte: Foto dell'autrice).



Fig. 30 - Strada del vino Lison-Pramaggiore
(fonte: www.unpli.provincia.venezia.it).

La mini guida illustrata redatta per la promozione turistica della zona del Veneto Orientale è scritta in italiano e tedesco e raccoglie descrizioni storiche, artistiche, monumentali, naturalistiche di ogni località interessata; racconta dettagli secondari ma di interesse turistico, oltre a usi costumi e tradizioni tipici di queste zone costiere e dell'entroterra orientale.

III.6.2 Altinate: percorso dal Sile al Piave

Il secondo itinerario interessa 11 Pro Loco dislocate lungo i corsi del fiume Sile e Piave che formano il Consorzio "Tra Sile e Piave". I comuni interessati sono: Marcon, Quarto D'Altino, Meolo, Fossalta di Piave, Noventa di Piave, Ceggia, San Donà di Piave, Musile di Piave, Eraclea, Jesolo e Cavallino - Treporti.

In epoca romana questa zona fu sottoposta ad un'opera di centuriazione. Dal II secolo queste zone caddero in decadimento, rischiando il completo impaludamento oltre alle continue invasioni barbariche; da qui gli abitanti migrarono nelle isole della laguna e fondarono Venezia. La zona fu protagonista delle grandi guerre quando il Piave divenne il simbolo della resistenza e della riscossa italiana.

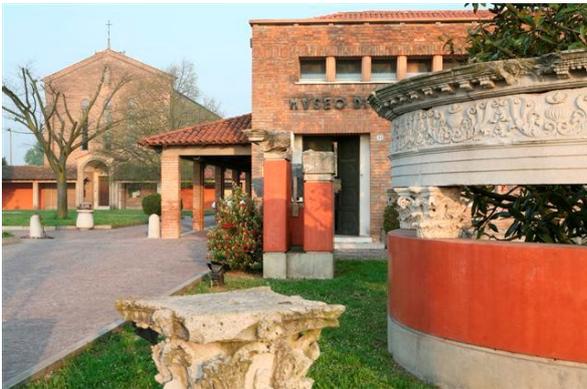


Fig. 31 - Quarto D'Altino (TV)
(fonte: Foto dell'autrice).



Fig. 32 - Musile di Piave (VE)
(fonte: Foto dell'autrice).

L'itinerario è stato pensato con inizio a Mestre da dove raggiungere il sito di Altino e le aree verdi di Quarto, per poi proseguire lungo gli argini di Sile e Piave, cioè Meolo, Fossalta e Musile, S. Donà ed infine Jesolo ed il suo lido. Al rovescio, il giro si può allungare arrivando sino a Cavallino - Treporti o Punta Sabbioni: un percorso interamente caratterizzato dalle presenza di acqua fluviale e lagunare oltre alle importanti terre emerse ricche di ricordi del passato. Numerosi centri sono sorti sulle sponde di questi fiumi.

La mini guida illustrata tradotta in lingua tedesca raccoglie numerosissime informazioni di svariato genere sulle località toccate dall'itinerario; propone visite culturali, artistiche, ma anche religiose e

naturalistiche, presta particolare attenzione alle tradizioni ed ai paesaggi oltre all'artigianato che, assieme all'enogastronomia, gioca un ruolo essenziale nella promozione turistica di queste aree. Nella località di Ceggia viene organizzato annualmente il corso "Capire la musica" con l'intento di sensibilizzare la popolazione ed i turisti alle tradizioni canore e musicali dell'entroterra veneziano.

III.6.3 Decumano - Terra dei Tiepolo

Il terzo itinerario riguarda l'entroterra veneziano ed interessa le Pro Loco di 8 comuni: Mestre, Spinea, Mirano, Santa Maria di Sala, Noale, Salzano, Scorzè e Martellago.

La zona del Decumano prende il nome dalla grande centuriazione dei romani che nella loro organizzazione del territorio usavano tracciare due assi, il cardo (da nord a sud) ed il decumano (da est ad ovest). In questo territorio dell'entroterra veneziano l'operazione precisa ed evidente rimane visibile ancora oggi, conservando la conformazione originale non solo nella suddivisione dei terreni ma persino in alcuni toponimi. Con la fine del 1300 questo territorio passa sotto il dominio della Serenissima, periodo che vede la gestione dei corsi d'acqua e l'edificazione di centri urbani. Dal 1800 il territorio passerà sotto il dominio austriaco e in seguito verrà annesso al Regno d'Italia.

L'itinerario è stato pensato come un excursus attraverso periodi storici diversi, avvicinandosi a tracce storiche dal Medioevo al 1700. L'inizio è stato pensato da Spinea, a poca distanza da Mestre, proseguendo per Mirano; per raggiungere poi i centri di Salzano e di Scorzè. Di qui si può poi raggiungere la rocca di Noale e attraversare l'area della centuriazione romana, arrivando a S. Maria di Sala.



Fig. 33 – Centro di Martellago (VE)
(fonte: Foto dell'autrice).



Fig. 34 - Villa Farsetti a Santa Maria di Sala (VE)
(fonte: Foto dell'autrice).

Per la sua collocazione, lontana dal litorale, l'itinerario all'interno di questa area si concentra maggiormente su aspetti di carattere culturale, artistico ed enogastronomico, tralasciando quasi completamente le peculiarità naturali e paesaggistiche. La mini guida realizzata a proposito è infatti esclusivamente dedicata ad aspetti storico-culturali.

III.6.4 Riviera del Brenta - BrentAdige

Il quarto ed ultimo itinerario riguarda la parte meridionale della provincia di Venezia, coinvolgendo 13 Pro Loco ed altrettanti comuni: Mira, Dolo, Fiesso D'Artico, Pianiga, Strà, Vigonovo, Fossò, Camponogara, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Cona, Cavarzere e Chioggia.

Cuore pulsante di questo consorzio e fulcro dell'itinerario proposto sono le ville della Riviera del Brenta; solo questa zona d'Italia ha avuto in passato un numero così alto di insediamenti signorili. Le ville risalgono al 1500, anni in cui i nobili veneziani si costruirono luoghi di ritrovo, rappresentanza e villeggiatura. Storicamente la riviera iniziava a Strà con Villa Pisani (simbolo del potere) per terminare con Villa Malcontenta, una villa Palladiana destinata al riposo.

L'itinerario prevede, partendo da Mestre, di arrivare a Malcontenta e di proseguire lungo il corso del fiume Brenta attraversando Mira, Dolo e Fiesso D'Artico sino a raggiungere Strà. Allontanandosi dal corso del fiume si può scendere verso sud, nelle aree agricole tra Brenta e Adige, come Cavarzere, Camponogara e Campagnalupia, e poi riprendere la statale Romea, costeggiando la laguna, fino a tornare a Marghera.



Fig. 35 – Cavarzere (VE) (fonte: www.magicoveneto.it)



Fig. 36 - Riviera del Brenta, Dolo (VE)
(fonte: Foto dell'autrice)

La mini guida illustrata concentra la sua attenzione sulle numerose ville che costeggiano il corso del Brenta, dettagliandone la storia, gli aspetti artistici e architettonici oltre a fornire consigli in termini di enogastronomia tipica della zona, ovviamente legata al pesce e ai prodotti della terra.

In questi territori UNPLI Venezia, in collaborazione con il Consorzio BrentAdige, organizza da aprile ad ottobre l'iniziativa "Di Villa in Villa", grazie alla quale una volta al mese vengono organizzate visite guidate in gondola, in carrozza o con la bicicletta alla scoperta di quattro ville pubbliche e private aperte per l'occasione.

III.7 Le Pro Loco veneziane nella promozione del *Intangible Heritage*

La Provincia di Venezia, con la vastità e la varietà del suo territorio, raccoglie storia, cultura e tradizioni di diverso genere ed origine. La città di Venezia, da sola, conserva e tramanda un numero di tradizioni, eventi, usi e costumi in continuo aumento e di radici e storia molto significative; di riflesso tutto il territorio che la circonda ha tentato di tener vivi gli elementi di *Intangible Heritage* da tempo radicati, valorizzandone anche di secondari e non strettamente collegati con la città.

Nell'opuscolo "Eventi di Pro Loco Veneti", che raccoglie eventi ed iniziative a carattere promozionale attuate dalle Pro Loco nel territorio, la Provincia di Venezia detiene un numero ridotto di eventi, rispetto alle altre sei provincie. Come è possibile che un territorio come la Provincia di Venezia, con capoluogo una città unica nel mondo, ricca di storia e cultura, abbia un rilievo esiguo nelle manifestazioni a carattere immateriale attuate da UNPLI?

Se torniamo ad analizzare la composizione del comitato UNPLI Venezia, ci renderemo conto del fatto che la città capoluogo di regione non rientra nei territori di interesse delle Pro Loco; questo basta a spiegare il motivo per cui la maggioranza delle manifestazioni di carattere culturale immateriale che caratterizzano il territorio veneziano, non siano nominate dall'opuscolo pubblicato da UNPLI. Di fatto, non esiste una Pro Loco Venezia, così come non esiste per ogni altra città storica di rilievo; la città lagunare gestisce la promozione del turismo e la valorizzazione del territorio e della cultura attraverso gli IAT, che nel solo nel centro storico sono ben sei; gli altri sono dislocati tra l'aeroporto e le località di mare.

Come già anticipato sopra, la competenza nella gestione di questi uffici di informazione turistica non è delle Pro Loco, o meglio non lo è direttamente; esse infatti lavorano molto spesso in stretta collaborazione con gli IAT svolgendo attività di supporto nell'informazione e nella promozione turistica del territorio. Molte delle tradizioni orali e immateriali proprie della città di Venezia sono vive anche in territori limitrofi e per questo supportate e curate dalle Pro Loco; parlo per esempio del Carnevale, della tradizione del boccio di rosa il giorno di San Marco, della ricorrenza del

Redentore o del “giorno della Sensa”, nonché l’importante e radicata tradizione gastronomica che dai “bacari” si è diffusa anche nelle Osterie della terraferma ed oggi è uno degli elementi protagonisti di molti eventi del territorio.

Le manifestazioni riportate dalla pubblicazione di UNPLI Veneto, riguardanti la provincia di Venezia, sono ben distribuite durante tutto il corso dell’anno; riguardano delle tradizioni anche molto antiche diffuse in tutto il territorio veneto, ma con peculiarità e dettagli differenti a seconda delle località.

Nel mese di gennaio l’intera provincia in più località festeggia la *Pirola Parola* o anche chiamata *Festa del Panevin*, una tradizione decennale che è una vera e propria rievocazione di un rito propiziatorio tramandato nei secoli: viene acceso un falò alla vigilia dell’epifania ed in base alla direzione che prenderà il fumo sarà possibile conoscere il pronostico del nuovo anno; è anche questa un’occasione per ricordare le tradizioni enogastronomiche del territorio, vengono infatti serviti manicaretti della tradizione come “bigoli in salsa” o “salame cotto” oltre a dell’ottimo *vin brulè*.

A febbraio e marzo, in moltissime località della provincia, si festeggia il Carnevale, con parate di carri mascherati ed esibizioni teatrali di ogni tipo, si riprende in questo modo la tradizione della città lagunare riproponendo, anche questa volta l’abbinamento con i sapori organizzando mercatini o stand enogastronomici che offrono le tipiche “frittelle veneziane” ed altre dolcezze della tradizione.

Con i mesi di aprile e maggio si organizzano molte manifestazioni a sfondo floreale, dalle mostre alle infiorate, questo a ricordo di una tradizione veneziana legata al “bocciolo di rosa”, in dialetto *bòcolo*, che il giorno di San Marco (25 aprile) viene regalato dagli uomini alle donne di famiglia; questa usanza nasce da una leggenda risalente all’Ottocento⁷⁶.

Nei mesi estivi, da maggio ad ottobre, le manifestazioni e le feste organizzate dalle Pro Loco nei territori hanno sfondo enogastronomico, valorizzando prodotti della terra e del mare, di cui queste zone sono molto ricche. Famose sono la Festa del Pesce di Chioggia, la *Festa dei Bisi e del*

⁷⁶ La leggenda narra che tra la fine del 700 e l’inizio dell’800, ai tempi del Doge Maurizio Galbaio, una ragazza di nome Maria si era perdutamente innamorata di Tancredi, un trovatore valoroso e bello. Il padre non approvava il sentimento tra i due ragazzi e li osteggiava, dicendo che non avrebbe mai approvato il loro matrimonio. Maria, chiese a Tancredi di andare a combattere contro gli arabi in Spagna con l’esercito di Carlo Magno e di coprirsi di gloria: così da ricevere la benedizione del padre. Così facendo in poco tempo la sua fama di valoroso cavaliere si sparse nel mondo. Un giorno però alcuni cavalieri giunsero a Venezia annunciando a Maria la morte del suo amato. La sua morte era avvenuta a Roncisvalle, sopra un rosaio e prima di morire aveva colto un fiore e aveva chiesto fosse portato alla sua amata. La ragazza ricevette la rosa sporca del sangue del suo ragazzo e si chiuse nel suo dolore. Il giorno dopo (25 aprile) venne trovata morta con la rosa posata nel petto. Da quella volta il bocciolo di rosa, come simbolo di amore viene offerto alle donne il giorno di San Marco.

Pomodoro di Scorzè, la Festa dell'uva di Jesolo, la *Festa de a Poenta Bianca* di San Donà di Piave e molte altre.

Altre manifestazioni riguardano rievocazioni storiche legate alle origini di alcuni borghi, come per esempio il Palio di Noale che si svolge ogni giugno nella cittadina Medievale o la *Fiera con Zogo dell'oca* tenuta a Mirano ogni novembre con ambientazione novecentesca a ricordo della tradizione ebraica della cena con l'oca a San Martino.

Anche a San Martino si legano numerose tradizioni in territorio veneziano, dalla tradizione di mangiare l'oca, alle dolcezze a forma di cavallo prodotte da moltissime pasticcerie e massaie della zona. La tradizione è sentita, anche se sempre meno nei comuni limitrofi al capoluogo, dove si usa girare con pentole e coperchi e far chiasso alla ricerca di qualcosa da mangiare o chissà magari anche un'offerta in denaro. Alla tradizione del Santo si lega, ancora una volta quella enogastronomica che vede come protagonisti il vino e i marroni.

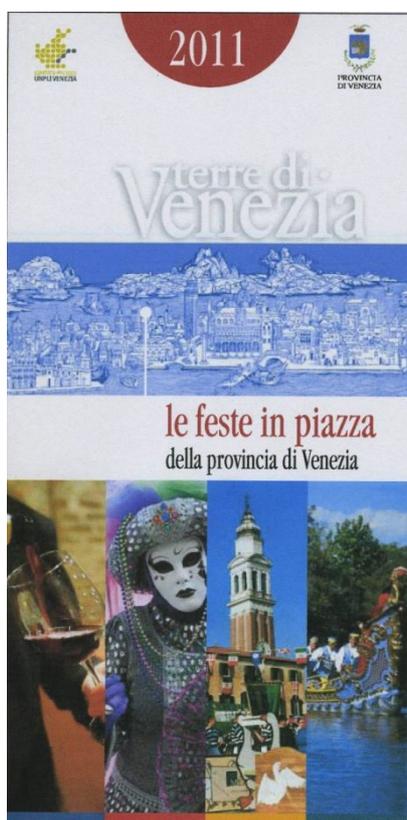


Fig. 37 - Opuscolo Terre di Venezia: le feste in piazza

Il comitato UNPLI Venezia con il patrocinio della Provincia ha realizzato un progetto chiamato “Terre di Venezia: le feste in piazza” che ha prodotto una pubblicazione annuale distribuita ogni volta in tutto il territorio provinciale. L'intento di questa pubblicazione è di diffondere, far conoscere e sensibilizzare la popolazione su eventi realizzati dalle Pro Loco nei vari territori ed unitamente fornire delle informazioni storico culturali sulle realtà del territorio veneziano. Anche questa pubblicazione suddivide la Provincia nei 4 consorzi e li analizza approfonditamente secondo le tradizioni, la cultura e le risorse che li caratterizzano. Per ogni consorzio la guida fornisce uno sguardo d'insieme, avvicinandosi poi alle principali cittadine, fornendo dettagli storico culturali e guidando il lettore attraverso le iniziative di ogni genere attuate dalle Pro Loco a favore della promozione turistica del patrimonio culturale immateriale.

Questa mini guida vuole essere un sunto dei dettagliati itinerari tematici pubblicati dai singoli consorzi, oltre a raggruppare gli aspetti storico culturali con quelli ludico ricreativi.

In fondo alla pubblicazione è presente un lungo elenco di iniziative, manifestazioni, sagre ed occasioni proposte dalle Pro Loco con dettagli di date e luoghi.

Il mio punto di vista critico su queste iniziative di promozione turistica locale vede un ridotto interesse da parte degli autori di queste guide nell'avvicinare il turista a queste realtà minori. Non è

presente in nessuna di queste pubblicazione, alcuna menzione a mezzi di trasporto o alloggi che potrebbero, a mio parere, essere facilmente integrati e facilitare l'approccio di "non residenti" a queste realtà minori.

III.8 Le Pro Loco veneziane nel web 2.0

La presenza delle realtà comunitarie locali nel web 2.0 è sempre più diffusa, questo per dare un punto di riferimento reperibile da tutti e sempre aggiornato su attività, eventi, notizie ed incombenze dei territori.

Ogni Pro Loco veneta ha come punto di riferimento per aggiornamenti il sito web dell'UNPLI provinciale che a sua volta consulta con frequenza il portale del comitato regionale; questo mezzo di comunicazione è, infatti, il principale metodo di contatto diretto istituito ed utilizzato, con lo scopo di velocizzare i rapporti e renderli capillarmente efficienti.

Il comitato UNPLI Venezia è presente nel web attraverso un portale⁷⁷ che raccoglie informazioni e dettagli sui 4 consorzi del territorio veneziano; al suo interno sono pubblicati itinerari tematici, calendari con eventi e manifestazioni, contatti del comitato e dei singoli consorzi oltre a dei rimandi a pagine web delle singole Pro Loco menzionate.

Il comitato è presente anche nel social network Facebook con una pagina aggiornata settimanalmente con novità, eventi, manifestazioni, fotografie e commenti interni ed esterni.

Secondo il mio punto di vista, l'ingresso delle Pro Loco all'interno dei social network non è altro che una modernizzazione ed una riconferma del ruolo che, sin dalla loro nascita, ricoprono nel territorio; esse infatti hanno sempre cercato il coinvolgimento delle comunità, la loro partecipazione attiva e la cooperazione nella realizzazione e nella promozione di eventi di ogni genere. I social network, e Facebook in particolare, permettono la viralità delle informazioni e quindi una rapida e capillare diffusione delle informazioni.

Nella realizzazione di un sito web sono necessarie competenze informatiche ed investimenti di denaro che molto spesso le piccole realtà locali non hanno a; a tale proposito l'utilizzo dei social network a titolo gratuito permette a molte Pro Loco anche di piccole dimensioni di comparire nel web e di aggiornare costantemente gli utenti ed i turisti senza possedere competenze di particolare tipo e soprattutto senza alcun esborso di denaro.

Sono disponibili anche molte altri mezzi virtuali di promozione turistica gratuita utilizzati dalle Pro Loco nel diffondere e far conoscere eventi e manifestazioni; si tratta di portali nazionali o regionali

⁷⁷ unpli.provincia.venezia.it/

che mettono a disposizione delle varie associazioni locali degli spazi all'interno del sito per pubblicizzare le loro iniziative in un'area più ampia rispetto al territorio di competenza.

A livello nazionale gli spazi web a disposizione per la promozione di eventi a sfondo enogastronomico sono: www.buonissimo.org, www.prodottitipici.com e www.marcadoc.it.

Molti altri portali accolgono aggiornamenti di Pro Loco per eventi di vario genere, come: www.tuttelesagre.it, www.eventisagre.it, www.italia-eventi.com, www.sagreinitalia.it e www.sagreneiborghi.it.

Infine esistono realtà a portata territoriale più ridotta, regionali o provinciali come: www.manifestazionivenete.it, www.abcveneto.it e www.veneziatoday.it.

Le Pro Loco della provincia di Venezia sono presenti nel web 2.0 con siti internet dedicati, pagine all'interno dei siti comunali, sezioni in portali turistici (l'esempio di Jesolo e Caorle), ma anche pagine Facebook personalizzate e in pochi casi con un profilo Twitter.

Ho analizzato singolarmente la presenza nel web delle 36 Pro Loco veneziane. Il 50% delle associazioni della provincia rispondono alla *query* del motore di ricerca con un proprio sito internet e con un link alla pagina Facebook; esse hanno un sito web in cui appaiono dettagli sulla Pro Loco e sulle iniziative attuate ed una pagina nel social network che aggiornano con cadenza settimanale, pubblicando immagini, notizie, link di vario genere e stimoli promozionali per gli utenti. La presenza nei social network è sempre segnalata nella *Home Page* del sito internet, così come il link della pagina web è riportato tra le informazioni del profilo Facebook, così da permettere ai visitatori un rapido collegamento tra le due realtà virtuali.

Il 40% delle Pro Loco veneziane è presente nel web con la sola pagina Facebook, questo a dimostrazione del fatto che molte realtà, soprattutto se di piccola entità, non hanno i mezzi tecnici ed economici per affrontare la creazione di un sito web ad esse dedicato e sfruttano quindi la gratuità del social network per farsi conoscere, promuovere la loro attività e le varie iniziative.

Solo un 10% delle associazioni della provincia non ha una pagina Facebook, ma credo sarà solo una questione di tempo o semplicemente di trovare qualcuno in grado di crearla e con la volontà di mantenerla aggiornata. Sono solo 3 le Pro Loco veneziane che non hanno un proprio sito internet, delle quali si trova un minimo riferimento (indirizzo della sede e contatto telefonico) all'interno del portale web del comune.

Tutti i siti internet delle Pro Loco contengono link e riferimenti ai portali del comitato provinciale, regionale e nazionale, a riprova del fatto che la relazione tra le varie realtà è molto sentita e mantenuta viva proprio dalle singole Pro Loco dislocate nei territori che hanno la volontà di protrarre nel tempo e nello spazio la collaborazione e la dipendenza dai vertici più alti della piramide UNPLI.

La Pro Loco veneziana che detiene il “primato” per la presenza nel web 2.0 è quella di Scorzè che oltre ad avere un sito internet molto curato ed aggiornato è presente in Facebook con una pagina aggiornata molto spesso e ricca di contenuti multimediali, è presente in Twitter con una pagina anche se povera di contenuti ed ha pubblicato anche dei video in YouTube con interviste e testimonianze in riferimento alla Festa del Radicchio, la più rinomata della provincia.

III.9 Il patrimonio culturale immateriale : il caso di Venezia

Come ho già anticipato sopra, la città capoluogo di provincia non conta sull’attività delle Pro Loco nella promozione turistica del suo territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio culturale materiale, sia per quello immateriale; ad occuparsi di questo importante ruolo sono gli IAT con gli uffici disseminati nel centro storico e nelle aree limitrofe.

Nell’opera di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale della città, gli IAT si appoggiano inevitabilmente all’esperienza, alla disponibilità e alla collaborazione della popolazione locale; senza il loro contributo, le loro testimonianze e la loro pazienza e devozione, molte delle tradizioni tramandate di generazione in generazione sarebbero oggi andate perse.

Le Pro Loco del veneziano, apprendono quotidianamente dall’azione di promozione turistica operata dalla città, assorbendone di riflesso usi, costumi e tradizioni che vengono diffusi e trasmessi anche nell’entroterra provinciale. Allo stesso tempo tendono a criticare l’azione svolta dagli IAT del centro storico, accusandoli di sfruttare eccessivamente le tradizioni e le loro radici storico-culturali a favore della creazione di business che negli anni sta privando il patrimonio culturale immateriale delle proprie vere origini.

Tra le principali tradizioni storiche della città di Venezia ricordiamo le feste ufficiali e popolari che hanno contrassegnato i fasti della Repubblica marinara e che ogni anno vengono riproposte, le tradizioni culinarie e le influenze dei popoli che hanno attraversato Venezia nella storia.

Le feste, nate secoli fa, ma tutt'ora ricordate e valorizzate sono:

- la Festa di San Marco, festeggiata il 25 aprile di ogni anno, giorno che per l'Italia significa la liberazione dal nazifascismo, ma che per Venezia ha un significato storico fondato sul Santo patrono della città: San Marco. Lo stesso giorno prende anche il nome, per i veneziani, di "Festa del Bòcolo" ed è tradizione regalare un "bòcolo", cioè un bocciolo di rosa, alla donna amata;



Fig. 38 - Dipinto di Canaletto "la Festa della Sensa"
(fonte: www.veniceexplorer.net).

- la Festa della Sensa, una delle più antiche celebrazioni veneziane, risalente alla Serenissima: si svolge ogni anno a maggio, il giorno della festa dell'Ascensione, data in cui si celebra il simbolico Sposalizio di Venezia con il Mare. Insieme alla rievocazione storica ci sono oggi il corteo dogale in Piazza San Marco, il Mercatino della Sensa presso la chiesa di San Nicolò di Lido, le gare di voga alla veneta e molte altre manifestazioni. Nonostante oggi sia conosciuta a livello internazionale, rimane una manifestazione popolare, espressione del recupero di aspetti autentici del passato;

- il Carnevale, festa ludica e molto antica, dalle radici storiche importanti che è stata negli anni rivisitata e riadattata a nuove manifestazioni che vengono organizzate in tale occasione nei vari sestieri di Venezia, nonostante il cuore pulsante del Carnevale nella laguna rimanga Piazza San Marco;



Fig. 39 - Il Carnevale, costumi tipici veneziani
(fonte: www.veniceexplorer.net).

- la Festa del Redentore, festa tradizionale che ha luogo ogni terza domenica di luglio e che attira oltre a moltissimi veneziani anche un numero elevato di turisti ed escursionisti, la laguna si riempie di imbarcazioni di ogni genere, le osterie ed i ristoranti propongono menù di pesce e lo spettacolo pirotecnico è ad oggi il più famoso ed apprezzato del nord Italia. Anche questa festa, dall'apparente significato ludico, ha un'origine storica

importante celebrando, infatti, l'estinzione della peste che dal 1575 al 1577 colpì Venezia, decimando quasi un terzo dei suoi abitanti;

- la Regata Storica, è ancor oggi una delle feste tradizionali più coinvolgenti di Venezia, durante la quale un corteo storico di imbarcazioni tipiche del '500, guidate dal caratteristico Bucintoro, sfilano lungo il Canal Grande, rievocando l'accoglienza che nel 1489 venne riservata a Caterina Cornaro, che rinunciò al trono a favore di Venezia.

Al termine della rievocazione storica si svolge la competizione, a cui partecipano ogni anno centinaia di spettatori.



Fig. 40 - Regata Storica (fonte:www.veniceexplorer.net)

Oltre alle manifestazioni storiche con scopo rievocativo, Venezia è ricca di usi e costumi di vario genere: enogastronomici oltre che artigianali.

Una città come Venezia che ha negli anni mantenuto contatti sia con l'entroterra che con paesi lontani, propone una varietà di piatti, frutto della tradizione storica, ottenuti da ingredienti dalle provenienze più disparate. Tra i cibi tipici della città lagunare ricordo: *risi e bisi*, *bigoi in salsa*, *fegato alla veneziana*, *baccalà mantecato*, *sardelle in saor*, *caparossoli in cassopipa*, *sepe in tecia*, *fritoe*, *baicoi* e molti altri; su queste tradizioni culinarie anche molte Pro Loco veneziane basano manifestazioni, sagre ed eventi con richiamo alla terra e all'acqua della città di Venezia.

Frutto della tradizione culinaria della città sono anche i *Bacari* e le *Osterie*, locali tipici della città lagunare che offrono bibite (*ombre*) e cibo (*cicheti*) e che negli anni si sono diffusi nel territorio provinciale e anche in altre zone della regione Veneto.

Nota negativa sulle tradizioni culinarie della città lagunare è legata alla provenienza della maggior parte delle sue materie prime; mi riferisco ai crostacei e al pesce in generale che viene proposto come pesce della laguna, ma che arriva in realtà da container frigoriferi dall'oceano indiano o pacifico o che viene pescato abusivamente nelle acque in prossimità di Porto Marghera.

La tipica "Festa del pesce" di Chioggia non potrebbe mai sfamare le migliaia di presenze, che ogni anno raccoglie, con il solo pesce pescato nella cittadina costiera e per questo offre pesce di dubbia provenienza a discapito del cliente in buona fede.

Tra le tradizioni artigianali di cui la città con le sue isole fa vanto rientrano l'arte del vetro di Murano, il merletto di Burano, le Gondole e le Forcole che negli ultimi anni stanno tentando la candidatura per l'inserimento nelle liste rappresentative dei beni culturali immateriali UNESCO.

Tutte queste tradizioni lagunari che detengono ormai un trascorso storico molto lungo, stanno diventando oggetto di attrazione turistica, perdendo il legame di appartenenza alla comunità locale e divenendo centro nevralgico di sviluppo di un business economico che sta perdendo di vista l'importanza della loro salvaguardia e tutela.



Fig. 41 - Merletto di Burano
(fonte: www.veniceexplorer.net).



Fig. 42 - Costruzione di una Gondola
(fonte: www.veniceexplorer.net).



Fig. 43 - Vetro di Murano
(fonte: www.veniceexplorer.net).

È necessario sottolineare, tuttavia, la difficoltà per le tradizioni veneziane di mantenere la propria origine nel tempo e soprattutto il rischio che corrono nell'essere riadattate alle esigenze ed alle richieste di turisti e visitatori; mi riferisco, ad esempio, alla contraffazione di opere di artigianato locale come il vetro o il merletto, per non parlare delle maschere e degli abiti carnevaleschi, questi vengono infatti riprodotti all'estero (in oriente per la maggior parte) ed importati nella città lagunare ed in tutta Italia per essere venduti come pezzi originali.

Queste problematiche dipendono, a mio avviso, dalla non presenza di una realtà comunitaria, volontaria, appassionata e dedita al territorio e alle sue peculiarità immateriali, che potrebbe svolgere un ruolo di controllo e tutela della trasmissione autentica del patrimonio culturale immateriale, come potrebbe fare una Pro Loco.

Secondo il Prof. Tullio Scovazzi⁷⁸, le Scuole Grandi di Venezia che operano per promuovere e divulgare la cultura e le tradizioni di Venezia potrebbero figurare nella lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità, assicurando a questo patrimonio una migliore visibilità. Egli ipotizza la possibilità per le Scuole veneziane di farsi promotrici di un progetto di salvaguardia e diffusione del patrimonio culturale veneziano, non solo quello delle Scuole, ma anche le manifestazioni e tradizioni che caratterizzano la città e la sua laguna.

⁷⁸ Scovazzi T., *Il patrimonio culturale intangibile e le Scuole Grandi*, in *Il patrimonio culturale immateriale Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2014

L'inserimento dei beni immateriali veneziani, nelle Liste rappresentative UNESCO è argomento molto dibattuto; il Prof. Zagato⁷⁹, infatti avanza l'ipotesi di considerare per i “saperi veneziani” il Registro delle migliori pratiche. Il registro delle *Best Practices* era la versione iniziale di quelle che sono poi diventate le liste rappresentative che hanno delle importanti barriere all'ingresso, al fine di determinare caratteristiche perentorie degli elementi che le costituiscono.

L'iscrizione alle liste Rappresentative richiede procedure tecniche e accorgimenti legislativi di difficile attuazione, prima fra tutte l'inventariazione che risulta rigida e di difficile attuazione soprattutto per elementi di patrimonio immateriale che richiedono la partecipazione attiva delle comunità.

Il registro delle *Best Practises*, secondo Zagato, è senz'altro una via percorribile dai saperi veneziani, che hanno tutte le carte in regola per essere presentati, sotto forma di progetto, all'UNESCO; in alternativa sarebbe possibile valutare la presentazione di una o più tecniche veneziane, quali elementi da poter iscrivere alle liste rappresentative.

⁷⁹ Zagato L., Il registro delle Best Practices, in *Il patrimonio culturale immateriale Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2014

IV. Una realtà minore dell'entroterra veneziano: il caso di Mirano

Mirano è un comune di circa 27 mila abitanti nell'entroterra veneziano, situato in un punto nevralgico della pianura padana con posizione baricentrica rispetto ai tre capoluoghi di provincia: Venezia, Padova e Treviso. La cittadina è riconosciuta come il cuore del comprensorio del miranese che include altri sei comuni (Noale, Scorzè, Martellago, Santa Maria di Sala, Salzano e Spinea) e che si sviluppa all'interno della campagna veneta nel territorio frutto delle urbanizzazioni storiche: il graticolato romano.

Mirano è oggi uno dei centri storici e culturali più importanti della provincia ed insieme alla Riviera del Brenta attira un numero importante di visitatori, decongestionando i forti flussi turistici della città lagunare e fungendo da punto di collegamento con le altre province venete.

Il miranese ha da offrire a visitatori e residenti un connubio importante di paesaggio naturalistico ed elementi storico-culturali.

Il territorio è attraversato da due corsi d'acqua: il Muson ed il Brenta, oltre a molti altri di minore portata che caratterizzano l'area per le sue peculiarità agricole e paesaggistiche; molti sono i mulini che si possono incontrare nella zona ed intense sono le colture di vario genere.

Mirano fu per anni un importante capolinea della navigazione fluviale veneta ed è anche per questo che nei prossimi paragrafi concentrerò la mia attenzione sul ruolo fondamentale che attualmente ricopre nel supportare lo sviluppo turistico e culturale dell'intero entroterra veneziano.

Le sue caratteristiche sono, per la maggior parte, frutto di una forte influenza veneziana; il territorio è infatti ricco di ville, parchi, case padronali e rurali con testimonianze artistiche tipiche della cultura lagunare.

Per comprendere appieno l'importanza di questa cittadina e del suo legame con la tradizione veneziana, lagunare e soprattutto fluviale, è necessario ripercorrere la storia e lo sviluppo nei secoli del miranese e del suo instabile rapporto con Venezia.

Le origini di Mirano sono da ricercare in secoli lontani. Il nome Mirano, anticamente *Miranum*, deriva da mira o specola; i Romani, infatti, l'avevano scelta come sede di un osservatorio militare, così come nella vicina Mira, a salvaguardia del territorio del graticolato.



Fig. 44 - Ubicazione della cittadina di Mirano
(fonte: www.giocodelloca.it).

In epoca romana dipendeva dal Municipato di Padova, una tra le più fiorenti città dell'Impero. Alla caduta di Roma il territorio del miranese fu riorganizzato, ma nel 568 Padova venne assediata dalle orde longobarde che si accamparono anche a Mirano e nelle campagne circostanti, distruggendo gran parte delle costruzioni presenti. Il territorio passò quindi di proprietà dei Longobardi e fu aggregato al trevigiano. Nel 1117 dopo che l'abate Pietro di Sant'Ilario acquistò il miranese, il territorio passò sotto la protezione veneziana. Durante il periodo comunale, Padova si risollevò e riprese il controllo di Mirano, costruendovi un castello a difesa del paese.

La colonizzazione romana continuò per mano dei benedettini che furono i secondi colonizzatori della zona prima dei veneziani. A testimonianza della presenza benedettina nel territorio rimangono molte masserie. Numerose erano in quegli anni le incursioni armate, anche disastrose, come quella degli Ungari o le lotte fra Padova e Treviso. Nella seconda metà del 1200, Mirano tornò sotto il dominio padovano che nel 1272 ricostruì una fortificazione nel paese. Nel 1320 Cangrande della Scala, in guerra contro Padova, assalì e distrusse completamente il castello di Mirano. Nel 1403 Mirano cadde in mano alle milizie veneziane e fu annesso alla Repubblica di San Marco, sotto la quale rimarrà fino al 1797. Nel 1509 il paese venne distrutto dall'esercito imperiale durante le guerre della Lega di Cambrai. Sotto il dominio veneziano, Mirano conobbe un lungo periodo di pace durante il quale raggiunse il suo massimo splendore, si popolò di ville aristocratiche, di case padronali e rurali, che ancor oggi abbelliscono la sua campagna.



Fig. 45 - La piazza di Mirano agli inizi del '900
(fonte: www.comune.mirano.ve.it).

L'agricoltura fu da sempre una forza trainante per l'economia miranese; vi si produceva un vino molto gradito dalla marina perché adatto a sopportare gli scuotimenti della navigazione. Durante la Repubblica della Serenissima si lavorò anche allo scavo del Taglio, il canale rettilineo che collega il Muson alla Riviera del Brenta. Il Taglio ha permesso per secoli un collegamento fluviale diretto tra Mirano e le città di Venezia e di Padova, apportando benefici soprattutto commerciali.

Dal 1814 il Comune di Mirano divenne capoluogo dell'omonimo distretto, della nuova provincia di Padova, assieme ai comuni di Salzano, Noale e Scorzè. Nel 1842 si costruì la ferrovia tra Padova e Mestre.

Dal 1853 il distretto di Mirano venne aggregato alla provincia di Venezia. Fino alla fine dell'Ottocento il centro di Mirano era formato da un'isola, infatti, un ramo del Muson percorreva il centro del paese. Per permettere il collegamento tra Mirano e Mestre con il nuovo tram, questo ramo del corso fluviale fu interrato e fu creata l'odierna piazza, allora intitolata a Vittorio Emanuele II. Durante la lotta partigiana, tra il 1944 e il 1945, moltissimi giovani furono massacrati e a loro è stata dedicata la piazza principale. Oggi ha ancora nella vivacità un elemento fondante, è un attivo centro commerciale e sede di molte attività artigianali e industriali.

IV.1 La Pro Loco di Mirano

La Pro Loco di Mirano nasce il 2 novembre del 1983 con atto del notaio Agostino Lamagna, dalla volontà di un gruppo di amici, commercianti ed artigiani del paese. Il suo scopo iniziale era quello di far rivivere alcune tradizioni e momenti della storia che si andavano perdendo.

La fine degli anni '50, infatti, aveva visto a Mirano la distruzione di molti palazzi; era quindi necessario ripartire con un nuovo progetto per la cittadina, sia per la riqualificazione del territorio, sia per riprendere tradizioni, usi e costumi storici.

Le prime attività organizzate dalla Pro Loco erano legate alla promozione tra gli abitanti di tradizioni gastronomiche, come l'usanza di mangiare i *bigoi in salsa* e mostarda con il mascarpone alla vigilia di Natale; si allestì, a tal proposito, un punto di ritrovo in piazza offrendo queste pietanze proprio nei giorni prima di Natale riproponendo, a residenti e non, tradizioni dell'inizio del '900.

Negli stessi anni a Mirano era presente un Comitato per il Centro Storico che con la Pro Loco non aveva nulla a che vedere, ma che riuniva i commercianti nelle decisioni importanti e nell'organizzazione di attività che mantenevano viva la piazza, centro nevralgico del paese. Nel 1986 il Comune di Mirano decise di chiudere il centro alla viabilità provocando il disappunto del Comitato e dei commercianti che lo sostenevano; questa azione, secondo il comitato, sarebbe stata penalizzante non solo per le attività commerciali ma anche per lo spirito di comunità che negli anni

si era creato nel contesto cittadino. Allontanare il traffico dalla piazza del paese avrebbe comportato lo spopolamento della stessa, che a poco a poco negli anni si era riempita di esercizi, ma anche di compagnie di ragazzi ed adulti che ne facevano il loro punto di ritrovo.

Il Comitato per il Centro Storico promosse, contro questa decisione, un movimento chiamato “Vogliamo la Piazza rotonda” che aveva l’intento principale di mantenere la vita popolare in piazza, ricreandone la struttura e trasformandola in una rotatoria; questa riorganizzazione avrebbe permesso la convivenza di una zona pedonale e della viabilità stradale e soprattutto mantenuto viva la possibilità per i miranesi di vivere la loro piazza.

L’attività svolta alla fine degli anni ‘80 dal Comitato per il Centro Storico era quella di rivalorizzazione del contesto e dell’identità storica del paese, con l’organizzazione di convegni ed eventi di sensibilizzazione rivolti alla popolazione, che si dimostrava particolarmente interessata al mantenimento dell’identità di Mirano. Nelle domeniche che precedevano il Natale venivano organizzate manifestazioni mirate a portare la gente in piazza e ridare vita alla realtà comunitaria: castagnate, spettacoli natalizi, concerti e presepi viventi.

In tutto questo contesto di sviluppo cittadino, la Pro Loco era una realtà marginale, che organizzava pochissime attività e stava per scomparire per la mancanza di interesse manifestato dai suoi soci e dalla comunità in generale.

Nel 1995, per volontà dei commercianti della piazza, il Comitato e la Pro Loco unirono le forze, accomunarono gli interessi e intrapresero delle attività volte a costruire un’identità popolare e comunitaria che potesse funzionare da forza trainante per la valorizzazione storica e culturale della cittadina.



Fig. 46 - Logo Pro Loco di Mirano
(fonte: www.giocodelloca.it).

Il marchio della Pro Loco fu creato nel 1997 da Carlo Preti che prese spunto dalla vecchia segnaletica stradale in pietra di cui rimaneva traccia in alcune antiche case di Mirano.

L’attuale statuto è stato approvato nel corso di un’assemblea straordinaria dei soci della Pro Loco, tenutasi a Mirano nel marzo del 2004. La modifica del precedente è stata necessaria in seguito all’approvazione del Nuovo Regolamento in materia di Associazioni Pro Loco approvato dalla Provincia di Venezia.

All'articolo 3 dello statuto si specificano scopi e intenti dell'associazione nei confronti del territorio e della comunità miranese. Il suddetto articolo elenca tra gli scopi della Pro Loco:

- riunire in Associazione tutti coloro che hanno interesse allo sviluppo turistico e culturale della località in giurisdizione;
- svolgere fattiva opera per organizzare turisticamente la località, proponendo alle Amministrazioni competenti il miglioramento estetico della zona e promovendo le iniziative atte a tutelare, valorizzare e far conoscere i valori naturali, artistici e culturali del luogo e della zona;
- promuovere e coordinare le iniziative (convegni, gite, escursioni, spettacoli pubblici, festeggiamenti, manifestazioni culturali, sportive e ricreative, fiere, mostre, ecc.) che servano ad attirare ed a rendere più gradito il soggiorno dei turisti;
- favorire la valorizzazione turistica e culturale nonché salvaguardare il patrimonio storico, artistico culturale, folkloristico ed ambientale della località;
- favorire attraverso la partecipazione popolare il raggiungimento degli obiettivi sociali del turismo;
- sviluppare l'ospitalità e l'educazione turistica d'ambiente;
- stimolare il miglioramento delle infrastrutture e della ricettività alberghiera ed extralberghiera;
- preoccuparsi del regolare svolgimento dei servizi locali interessanti il turismo, svolgendo tutte quelle azioni atte a garantire la più larga funzionalità;
- assistere gli organi competenti nella vigilanza sulla conduzione dei servizi pubblici e privati di interesse turistico, controllando soprattutto il rispetto delle tariffe, proponendo eventualmente le opportune modifiche;
- istituire l'Ufficio Informazioni e di assistenza turistica, con svolgimento, nell'ambito dell'ufficio stesso, di eventuali servizi a carattere pubblico che servano a rendere più gradito il soggiorno nella località;
- adempiere alle funzioni demandate dalla Regione;
- svolgere attività di solidarietà sociale⁸⁰.

Con questi scopi, la Pro Loco intende valorizzare, salvaguardare e promuovere tutti gli aspetti culturali propri della comunità miranese, con particolare attenzione agli elementi del patrimonio culturale immateriale. Con la promozione di attività di vario genere cerca di attirare l'interesse non

⁸⁰ Art. 3, Statuto della Pro Loco di Mirano, 9 marzo 2004

solo della popolazione locale ma anche e soprattutto di un numero importante di visitatori e turisti, decongestionando i flussi in arrivo nelle principali città che distano pochi chilometri dalla cittadina, tra cui Venezia, Treviso e Padova.

La Pro Loco risulta regolarmente iscritta all'albo provinciale delle Pro Loco ed è parte attiva nelle attività promosse dai consorzi; fa parte del Consorzio di Pro Loco del Decumano assieme ad altri 7 comuni, ma collabora molto spesso con il Consorzio Brentadige soprattutto per il forte legame sviluppato negli anni grazie al collegamento fluviale tra il Taglio ed il fiume Brenta.

Nel web la Pro Loco appare con un sito internet www.prolocomirano.it, una pagina dedicata all'attività dell'associazione, alle sue iniziative, alla storia e al territorio, ma principalmente pensata e realizzata sulle tracce del progetto più importante attuato dalla Pro Loco: *la Fiera e el zogo de l'oca*.

Anche in Facebook si trova una pagina tenuta dalla Pro Loco che raccoglie molto materiale multimediale e permette il collegamento della realtà miranese con molte altre associazioni del territorio veneziano.

Rispetto alle pagine web di molte altre Pro Loco veneziane, quello della realtà miranese è completa di varie informazioni utili non solo a residenti e visitatori ma anche a turisti, come consigli su pernottamenti, trasporti e ristorazione; ritengo questo un importante segno di interesse e sensibilità da parte della Pro Loco nei confronti del fenomeno turistico veneziano ed il riconoscimento della possibilità di attirare almeno in parte il flusso del capoluogo in queste terre secondarie ma ricche di patrimonio.



Fig. 47 - Home Page del sito web www.prolocomirano.it.

IV.2 Gestione e promozione del Patrimonio Culturale Immateriale del Miranese



Fig. 48 - Piazza Martiri della Libertà (fonte: Foto dell'autrice).

La cittadina con le sue frazioni è una delle aree dell'entroterra veneziano più ricche di storia, arte e cultura; in pochi chilometri si trovano infatti numerosissime ville, chiese, case padronali oltre ad un'importante presenza artistica del '700 dovuta all'apporto del veneziano Gianbattista Tiepolo.

Oltre alle ricchezze artistiche e storiche di cui il territorio è ricco, il miranese gode di numerose tradizioni frutto del proprio trascorso storico, ma anche derivanti dalle forti influenze culturali che la città lagunare ha apportato nell'entroterra. Il patrimonio culturale immateriale proprio della cittadina miranese riguarda principalmente rievocazioni storiche, tradizioni culinarie ed enogastronomiche, leggende, usi e costumi degli inizi del '900.

IV.2.1 Itinerari turistici nel Miranese

Tutto il territorio del Comune di Mirano potrebbe essere definito monumentale, per la ricchezza di opere d'arte e per i valori del paesaggio. In tempi romani venne realizzato in questa zona uno dei più importanti sistemi viari di tutto l'impero, la centuriazione con lunghi rettilinei che intersecano perpendicolarmente strade disposte a intervalli regolari. Ma la caratteristica storico-ambientale ed architettonica più importante degli ultimi quattro secoli riguarda gli insediamenti in villa. Le ville sono infatti preziose testimonianze della nobiltà veneziana, insieme a chiese e parchi, circondate da un ambiente ricco di acque e di verde. Il centro della cittadina si sviluppa attorno al cinquecentesco duomo il cui interno ospita un capolavoro di Giambattista Tiepolo, la pala del "Miracolo di Sant'Antonio che riattacca il piede".

Il cuore del paese è Piazza Martiri della Libertà che ospita importanti edifici, tra i quali la palazzina Bonvecchiato (ora sede di una birreria sempre affollata), palazzo Fanti e villa Corner-Renier (ora sede municipale), il caffè "Re d'Italia" (con la caratteristica tettoia in ghisa).



Fig. 49 - Caffè Re D'Italia (fonte: Foto dell'autrice)



Fig. 50 - Villa Morosini (fonte: Foto dell'autrice).

Spostandosi verso est, percorrendo via Barche, si scopre la storica anima commerciale della città, piazza delle Erbe (sede del mercato), alla fine, gli ottocenteschi Molini di Sotto che si trovano su di un bacino formato dal fiume Muson, un tempo scalo per i commerci con Venezia. In prossimità del centro

storico si trovano i parchi pubblici delle ville Belvedere e Morosini e il parco privato di villa Errera,

che formano un polmone verde nel cuore della città lungo il corso del fiume Muson. La maggior parte delle ville presenti nel territorio sono oggi sede di associazioni comunali o istituzioni pubbliche: villa Belvedere (ora sede degli uffici comunali) con la sua barchessa (ora teatro comunale).

La tipica immagine di Mirano vede un grande parco verde ospitare il simbolo di questa cittadina: il Castelletto, databile alla seconda metà dell'Ottocento che fu costruito da un nobile veneziano con dettagli del tardo romanticismo. Non si tratta di una semplice torre, ma di un vasto complesso a forma di castelletto, dalla cui torre ottagonale si sale sino alla stanza del Belvedere, con una suggestiva vista a 360 gradi. Nel tratto finale una scala a chiocciola porta all'ultimo piano in una terrazza ornata di merli, da cui si ammira un ancor più ampio panorama. Nei sotterranei si sviluppa una grotta misteriosa comunicante con la Villa tramite un cunicolo poi murato, mentre altre vie sotterranee si dice conducessero a castelli vicini (Noale, Stigliano e Salzano).



Fig. 51 - Il Castelletto
(Fonte: Foto dell'autrice).

Di contorno a questo storico monumento vi è un lago artificiale alimentato dalle acque del Muson, che in passato muoveva i vicini Molini di Sopra, ora sede di un ristorante.

Il parco di villa Belvedere si collega, attraverso un ponte, con quello di villa Morosini - XXV Aprile, di origine seicentesche e stampo palladiano. La villa è la più elegante e ricercata della cittadina anche se di modeste dimensioni.

La Barchessa di Villa Morosini è oggi adibita a prestigiosa sede di mostre e manifestazioni culturali. I parchi sono aperti al pubblico tutto l'anno. Numerosissime altre ville, la maggior parte di proprietà privata, abbelliscono la città e le sue frazioni. Tra le più importanti: villa Giustinian, la settecentesca villa Van

Axel, le barchesse di villa Errera (ora ospitanti alcune sale comunali, dove si celebrano matrimoni), il Municipio dell'800, villa Taccioli, villa Querini-Magno, villa Zinelli, villa Heinzelmann-Donà delle Rose e villa Cabrini-Parolari ora Moore.

Il capoluogo comunale ospita una minima parte delle ricchezze turistiche del territorio miranese, caratterizzato da ampi spazi di campagna veneta, ideali anche per itinerari in bicicletta.

Tra le frazioni, quella di Zianigo merita una visita alla chiesa parrocchiale che conserva all'interno una bellissima pala ad olio di Giandomenico Tiepolo ("Sant'Antonio Padova, Gesù Bambino e altri Santi"), nonché un grande affresco sul soffitto dello stesso artista. Ancora più importante e degna di nota è la villa dei Tiepolo, dove vissero il pittore Giambattista col figlio Giandomenico che la abbellì con un ciclo di affreschi, più tardi strappati ed ora ospitati dal Museo Ca' Rezzonico di Venezia. Anche nella frazione di Scaltenigo la chiesa parrocchiale ospita un'opera molto tarda di Giandomenico Tiepolo.

L'intero patrimonio artistico e culturale sopra elencato è tutelato e gestito dall'Ufficio Cultura del comune di Mirano che organizza visite guidate, manifestazioni ed eventi a sfondo culturale e decide orari e tempi di apertura delle ville e dei parchi. Questo patrimonio materiale di cui è ricco il miranese convive quotidianamente con un vasto insieme di elementi immateriali che volontariamente, e non, vengono accostati a quelli materiali formando un'offerta turistica di tutto rispetto che viene costantemente avvicinata da turisti ed escursionisti italiani e stranieri; chi per caso, chi per volontà, raggiunge Mirano e la scopre in tutti i suoi aspetti culturali.

Molti degli itinerari ai quali si avvicinano i turisti stranieri includono la cittadina come anello di congiunzione negli spostamenti tra province o come prolungamento di un itinerario che da Venezia raggiunge la Riviera del Brenta.

IV.2.2 Gastronomia del Miranese

La tradizione gastronomica dell'entroterra veneziano è forse una delle più radicate e ricche del Veneto; è uno dei pilastri del patrimonio culturale immateriale del veneziano e attorno ad essa si sono sviluppate moltissime e diverse occasioni di festa e di condivisione comunitaria. Le tradizioni gastronomiche del territorio del miranese sono influenzate tanto dalla città lagunare come dalla campagna più vicina.

Erano gli inizi del '900 quando nella maggior parte delle famiglie della zona si rispettava un calendario gastronomico ed in alcune occasioni, era d'obbligo seguire alcuni menù tradizionali.

Ad esempio, il giorno dei morti: castagne lesse o arrostiti, dolce di castagne, fave dei morti, *risi e suca*, *poenta e òdoe* (allodole). Altra ricorrenza fondata sulle tradizioni gastronomiche è San

Martino; ogni 11 novembre, infatti, si diceva portasse fortuna mangiare l'oca lessa. Per i più piccoli si usa preparare biscotti di pasta frolla raffiguranti San Martino a cavallo e decorati dolciumi di vario genere. Nel periodo che va da Santa Lucia (13 dicembre) a Natale la tradizione ricorda l'importante *festa del mas-cio* (macellazione del maiale) con l'insaccatura di salumi di ogni tipo, *musetti* e *luganeghe*; tipico del miranese è l'uso di conservare il sangue per torte e budini.

Nel giorno della Vigilia di Natale in ogni famiglia si usa preparare *bigoli in salsa* (con sarde sotto sale), *bisato in umido* e *cape tonde saltae*.

La tradizione del carnevale, di origine lagunare, si manifesta nell'entroterra soprattutto in campo gastronomico; già dopo l'Epifania si iniziano a sfornare dolcezze tipiche: *galani* (in campagna detti *crostoli*), *cucheti*, *castagnoe* e *fritoe*.

Il mercoledì delle Ceneri, primo giorno di quaresima, ha inizio quello che secondo la religione cristiana è il periodo dell'astinenza dalle carni e che contempla la preparazione di alcune pietanze tipiche a base di pesce come: bigoli in salsa, aringa, baccalà e frittate.

Quella del gusto e dei sapori è una vera e propria cultura nel Miranese, che permette di riassaporare la genuinità della tradizione culinaria veneziana e contadina. Infatti dalla tradizionale cucina veneziana derivano molti dei piatti miranesi che si sono adattati e corretti con pochi ingredienti di differenza; i piatti a base di pesce hanno più componenti di origine vegetale, forse perché un tempo la distanza dalla laguna non era facilmente colmabile e si cercava di sopperire alla scarsità di pesce aggiungendo molti ingredienti provenienti dalla terra come aglio, cipolla, carote, sedano, prezzemolo, basilico ed alloro.

Ancora oggi nelle trattorie del territorio si possono assaporare piatti semplici e aromatizzati con odori vegetali accompagnati da vini locali, per la maggior parte rossi, come il Cabernet ed il Merlot.

La cucina locale trova il suo punto di forza in prodotti come il radicchio rosso di Treviso accostato alle carni di bestiame allevato da contadini della zona.

Alcuni piatti della tradizione, su cui si basano anche molte manifestazioni a sfondo enogastronomico sono: anitra col ripieno, tagliatelle al ragù d'anitra, lepre o coniglio alla cacciatora, fegato alla veneziana e ogni varietà di pesce. La campagna del miranese è anche conosciuta per i risotti: risi e patate, *risi e suca*, *risi e bisi*, risi e radicchio, risi e *bruscandoli*, *risi e ortighe*, risi e verze, *risotto de castraure* (piccoli carciofi tipici delle isole della laguna), *risotto de sepe* o *risotto de peoci*.

Forte della sua tradizione gastronomica, il territorio del miranese è ricco di esercizi ristorativi di vario genere; la maggior parte di questi propone nel menù alla carta piatti della cucina regionale, provinciale e rivisitazioni locali spesso originali.

Possiamo classificare queste realtà ristorative in tre principali categorie: i ristoranti, le pizzerie e le osterie. I primi propongono cucina nazionale e locale in contesti neutri e con cucina accessibile a

molti; le pizzerie del territorio propongono oltre alla classica pizza di origine napoletana alcune rivisitazioni con ingredienti tipici delle campagne veneziane, tra i quali radicchio, asparagi, funghi campagnoli e molto altro; infine le osterie sono delle realtà di cucina tipica che personalizzano, inventano e ricreano piatti della tradizione culinaria veneta e veneziana, in contesti spesso agrituristici o rurali con particolare attenzione al rispetto dell'ambiente circostante, all'uso di ingredienti locali e alla tutela delle tradizioni culinarie degli avi.

Tra le più significative del territorio si ricordano:

- Osteria “El Bacaro” che propone piatti della cucina veneziana con piccole rivisitazioni campestri;
- Osteria “Dalla Lina”, a gestione familiare propone piatti della cucina veneta ed in particolare specialità di carne;
- Trattoria “Da Pulliero”, a gestione familiare con particolare attenzione alla genuinità delle pietanze ed alla loro provenienza territoriale;
- Trattoria “Oca Bianca”, di origini storiche, l'attuale gestione radica i suoi punti di forza su piatti della cucina miranese e veneta con particolare predilezione per piatti a base di oca ed anatra;
- Trattoria “La Ragnatela”, anch'essa di tradizione storica propone piatti della cucina regionale con ingredienti a chilometro zero e lavorazioni artigianali delle pietanze.

La maggior parte delle attività ristorative del comune aderisce alle iniziative proposte dalla Pro Loco di Mirano rivisitando il loro menù abituale in occasione di particolari feste; infatti in concomitanza della Festa dell'Oca in molti listini si leggono piatti a base di oca ed anatra (anche le pizze) oppure nel mese di gennaio, in occasione della festa del radicchio i piatti a base di questa verdura diventano le linee guida di molti ristoranti e trattorie.

IV.2.3 Manifestazioni del Miranese

Ai numerosi aspetti ed elementi di patrimonio culturale immateriale del Miranese, si accostano altrettante manifestazioni, feste e sagre, nonché eventi mirati a valorizzare, tutelare e promuovere il territorio, i suoi beni, le sue peculiarità e soprattutto l'identità comunitaria che è ben radicata nel territorio.

Ruolo centrale nella promozione turistica del *Intangible Heritage* del Miranese, viene giocato dalla Pro Loco del comune di Mirano e dalle altre dei territori limitrofi. I temi caratterizzanti di eventi e

manifestazioni sono i più disparati: gastronomia, folklore, agricoltura, arte, rievocazioni storiche e molto altro.

Da gennaio a dicembre, la Pro Loco di Mirano è impegnata con iniziative di promozione turistica locale; di alcune è l'ideatrice, di altre solo la sostenitrice o la promotrice.

A gennaio la piazza si popola di banchetti di prodotti tipici enogastronomici che hanno come filo conduttore piatti e pietanze a base di radicchio rosso tardivo di Treviso: "la Festa del Radicchio". Questa manifestazione è segno importante dell'influenza della provincia trevigiana nel territorio del Miranese oltre ad essere dimostrazione di una radicata cultura contadina e gastronomica legata all'entroterra veneziano. L'idea e l'organizzazione della manifestazione a sfondo gastronomico sono della Pro Loco che lavora al mantenimento e alla promozione di elementi tradizionali della comunità locale come la cucina e le colture.

Nel mese di febbraio dalla laguna arriva la tradizionale festa del Carnevale che viene riproposta in veste semplice anche nel comune di Mirano dove vengono organizzati concerti e sfilate di carri mascherati proprio nell'ultima domenica e nel lunedì di carnevale. Negli anni lo spirito tradizionale del Carnevale veneziano è scomparso per lasciare spazio ad una festa sempre più anonima e commerciale che è vista soprattutto nell'entroterra come un'occasione per i commercianti di aprire i battenti delle proprie attività in una domenica di febbraio. Le pasticcerie ed i panifici della Piazza sfornano frittelle e *galani* oltre a molte altre dolcezze. L'iniziativa è proposta e promossa dal Servizio attività Culturali del Comune di Mirano senza la partecipazione della Pro Loco.

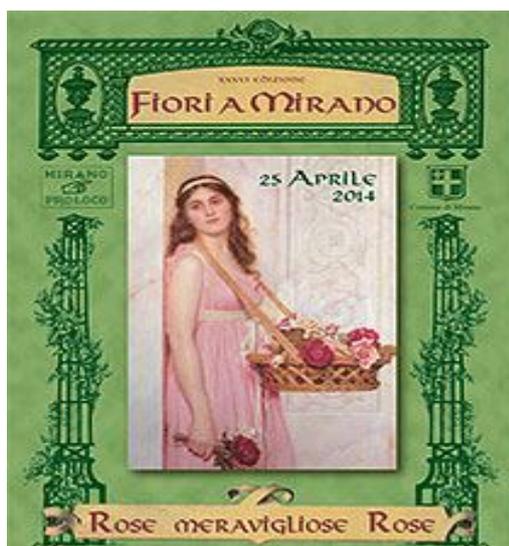


Fig. 52 - Locandina Festa dei Fiori
(fonte: www.prolocomirano.it)



Fig. 53 - Locandina Festa del Radicchio
(fonte: www.prolocomirano.it)

Con il mese di aprile ed in particolare nel giorno della festa di San Marco (25 aprile) la piazza di Mirano si riempie di colori, fiori e piante tipiche del territorio. La Festa dei Fiori è nata alla fine degli anni '80 con l'intento di riproporre e ravvivare la tradizione tipica veneziana del *bòcolo* di rosa; è iniziata con pochissimi espositori che avevano come filo conduttore della giornata la vendita di rose e fiori acquistati dagli uomini per le proprie donne. Con gli anni la manifestazione si è sviluppata in maniera esponenziale; oggi la piazza ospita circa 120 espositori che gareggiano tra di loro nell'allestire ed abbellire il banchetto, regalando alla piazza di Mirano una scenografia coloratissima ed un numero di visitatori in continua crescita.

Nel mese di settembre ogni anno Mirano ospita la rinomata Fiera dell'agricoltura che, organizzata dalla Coldiretti del Miranese, raccoglie i contadini ed i piccoli commercianti del comune ricreando una vera e propria fattoria nel cuore di Mirano. Vengono riproposti usi e costumi dei contadini dall'inizio del '900 ad oggi, preparati prodotti tipici (formaggi, salumi e carni) ed organizzati giochi per grandi e piccini a sfondo campestre con lo scopo di sensibilizzazione nei confronti delle tradizioni legate alla terra. Anche in questa manifestazione la Pro Loco non è partecipe ma l'intento degli organizzatori segue i principi di sensibilizzazione e promozione della tradizioni propri dell'associazione di volontariato del comune.

Durante tutto l'anno il Comune, ed in particolare l'ufficio delle attività culturali, promuove l'iniziativa "Terra dei Tiepolo", organizzando spettacoli teatrali e musicali nelle varie sale e all'aperto, con lo scopo di avvicinare residenti e non alla storia del comune e al suo importante legame con la famiglia di artisti Tiepolo.

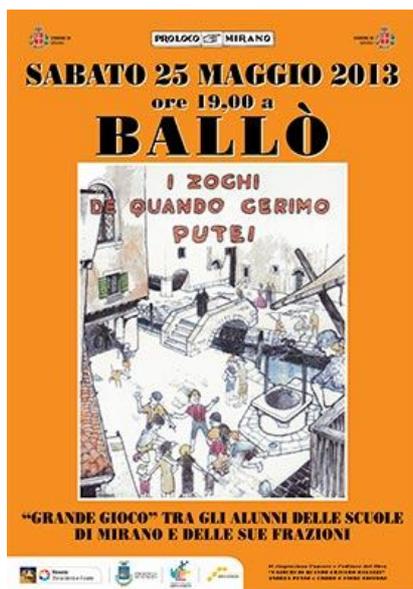


Fig. 54 - Locandina de "I zoghi de quando gerimo putei"
(fonte: www.prolocomirano.it).

La Pro Loco si adopera ogni anno, impegnando numerosissimi volontari nella realizzazione di due importanti eventi a sfondo rievocativo e tradizionale che sono in grado di essere delle vere e proprie attrazioni turistiche dell'entroterra: La festa e il gioco dell'oca e *I zoghi de quando gerimo putei*.

Entrambe le manifestazioni si svolgono nel contorno della piazza e contemplanole rievocazioni storiche e la promozione di usi, costumi e tradizioni tipici del '900.

Una delle manifestazioni più importanti per la Pro Loco Mirano è *I zoghi de quando gerimo putei*, manifestazione rivolta ai ragazzi delle elementari di Mirano e delle sue frazioni; una gara a squadre che ha come protagonisti i giochi del passato, quei giochi che i bambini conoscono solo attraverso i racconti dei nonni. Ogni anno

nelle scuole i ragazzi si allenano attendendo il mese di maggio. Si riscoprono e promuovono giochi dei propri genitori, dei giochi poveri, dove bastava un semplice fazzoletto o *el sercion* (la ruota) di una vecchia bicicletta per inventare un gioco che durasse ore ed ore.

La Pro Loco Mirano promuove e crede molto in questa festa perché permette ai giovani di entrare in contatto con residenti di tutte le parti del Comune, di conoscerli e di coltivare lo spirito di comunità, oltre a valorizzare la bellezza del gioco fine a se stesso ed il piacere dello stare insieme.

Alla Festa dell'oca e al suo gioco dedicherò l'intero prossimo paragrafo, in quanto essa è motivo di vanto e di riconoscimento per la Pro Loco di Mirano che con questa iniziativa attira ogni anno numerosissimi visitatori ed un numero sempre crescente di turisti stranieri.

Ammirevoli sono le numerose iniziative che un piccolo comune come Mirano sostiene e promuove ogni anno, anche se la maggior parte delle manifestazioni proposte ed organizzate hanno perso nel tempo la loro origine e sono diventate oggi frutto di uno sfruttamento eccessivo di storia, cultura ed identità popolare con l'intento di monetizzare e banalizzare il patrimonio culturale immateriale a favore di scopi prettamente commerciali.

IV.3 La tradizione dell'oca, la festa ed il gioco

Ogni anno dal 1986, nella domenica più vicina a San Martino, Mirano si veste di tradizione, di festa e di leggende, rievocando il Santo dell'11 novembre e riproponendo l'usanza del miranese, secondo la quale: *Chi no magna oca a S. Martin no'l fa el beco de un quattrin* (chi non mangia oca il giorno di San Martino non avrà denaro con cui cibarsi) ovvero l'importanza di organizzare e preparare ogni anno una cena a base di oca come buon auspicio per l'anno.

A questo punto è interessante capire le origini di questa tradizione, partendo dalla figura di San Martino. Martino di Tours è il santo più popolare che la Francia abbia avuto nell'antichità e nel Medio Evo, nacque nel 316, figlio di un tribuno militare pagano. La leggenda narra che all'età di 18 anni, dopo aver visto un povero uomo sul ciglio della strada, infreddolito ed affamato, divise in due con un colpo di spada il suo mantello militare e ne diede metà al povero. Provocando così a seguito di quest'atto di carità, un miracoloso miglioramento del clima: Estate di S. Martino. Fu consacrato diacono e poi prete. Dopo dieci anni fu eletto Vescovo di Tours. A parte la fama delle gesta miracolose, l'azione svolta da Martino nei 26 anni del suo episcopato fa di lui una delle figure più significative del cristianesimo. Morì a Candes l'8 novembre 397 e fu sepolto l'11 di novembre data nella quale è commemorato. Così cominciava il culto di questo grande santo, che divenne popolarissimo; in Francia, Italia, Spagna, Inghilterra furono intitolate a lui chiese e parrocchie.

La data in cui cade la festa del Santo, l'11 Novembre, determina il significato ed il carattere delle varie tradizioni popolari che hanno luogo in quel giorno. Sono giorni nei quali si compie la svinatura, occasione perciò di feste e di conviti, lo stesso S. Martino è rappresentato come ubriaco, inoltre tra i cibi di rito vi è l'oca, la "cicerchiata" (ciambella di pasta dolce) e dolci da inzuppare nel vino (i *sammartini*). Fin dal 1700 in Francia si festeggiava l'arrivo dell'inverno l'11 novembre, giorno di S. Martino, mangiando l'oca.

L'oca era assieme al maiale la riserva di grassi e proteine durante l'inverno che arricchivano la dieta a base di soli cereali dei poveri contadini. Sin dagli egiziani sentiamo parlare dell'oca; i romani avevano particolare considerazione per le oche che servivano da guardiani notturni del tempio della dea Giunone. L'oca fu allevata anche nel periodo medioevale nei monasteri e nelle famiglie dei contadini. A favorire la diffusione della tradizione dell'oca furono alcune comunità ebraiche che si stabilirono anche nel Veneto. Per motivi religiosi non potevano consumare carne di maiale, così i loro macellai preparavano insaccati d'oca.

La festa dell'11 novembre ha origini pagane molto antiche. La leggenda racconta che Martino di Tours, nonostante fu eletto per volere popolare a Vescovo, non volesse togliersi il saio e cercò di nascondersi; furono in realtà proprio le oche a scoprirlo e a stanarlo.

Secondo alcuni filoni di pensiero la tradizione di mangiare oca all'inizio di novembre deriva dal semplice motivo naturale per cui le oche in questo periodo dell'anno migrano verso sud ed è quindi più semplice cacciarle. Agli inizi del '900 il volatile era anche un prestigioso mezzo di scambio con cui pagare proprietari terrieri o scambiare gli animali con abbigliamento o calzature.

La tradizione orale legata soprattutto al dialetto veneziano ci lascia dei detti riferiti proprio all'usanza dell'oca: *Oca, castagne e vin, tien tutto par S.Martin*, oppure il sopracitato *Chi no magna oca a S. Martin no'l fa el beco de un quattrin*. Questo spiega che la ricorrenza di S. Martino era il capodanno contadino nel corso del quale si festeggiava e si mangiava. Per la tradizione contadina del Miranese, più semplicemente, l'oca era considerata il maiale dei poveri.

La Pro Loco di Mirano coltivava il desiderio di impedire che tradizioni antichissime andassero completamente dimenticate e sepolte da nuove tendenze. In questa ottica ha lavorato duramente al rilancio dei festeggiamenti a Mirano: la vecchia festa paesana viene ripensata e promossa sotto un'ottica di rievocazione storica. I volontari con pazienza, curiosità e dedizione scavarono nella storia del paese, delle campagne, della provincia e riscoprirono la tradizione dell'oca attorno alla quale oggi hanno costruito un vera e propria manifestazione a portata turistica.

Così un gruppo di amici diede vita alla *Compagnia dell'oca* con un *Comitato permanente Gruppo dirigente della Compagnia dell'oca* il cui scopo è quello di organizzare i festeggiamenti di S. Martino con la grande cena dell'oca dell'11 novembre.

Il comitato si riunisce ogni anno un mese prima della festa per decidere il tema della serata. Prendendo spunto da fatti o personaggi dedica la serata ad esempio ai Tiepolo (Oca Rococò), alla caduta della Repubblica di Venezia (Oca Serenissima) o a Giacomo Casanova (Oca Casanova).

Le cene a base d'oca hanno assunto negli anni un'importanza gastronomica e tradizionale di rilievo, hanno coinvolto tutti i miranesi e ormai anche molti turisti, che affollano i ristoranti della zona che propongono l'oca per tutta la settimana di S. Martino.

Molti altri abitanti si organizzano a gruppi nelle case ed inizia la ricerca di tovaglie, canovacci, grembiuli, ed oggettistica che raffigurino l'oca. Anche il tradizionale dolce raffigurante San Martino a cavallo si trasforma in un'oca dolce di pasta frolla. Così Mirano, in poco tempo, diviene il "Paese dell'Oca".

Nel 1998 Roberto Gallorini, Presidente della Pro Loco di Mirano, studiò ed ideò il "Zogo dell'oca in piazza", riportando il gioco in scatola su 63 grandi tavole che disposte attorno all'ovale della piazza formano una grande passerella colorata sulla quale poter giocare realmente.

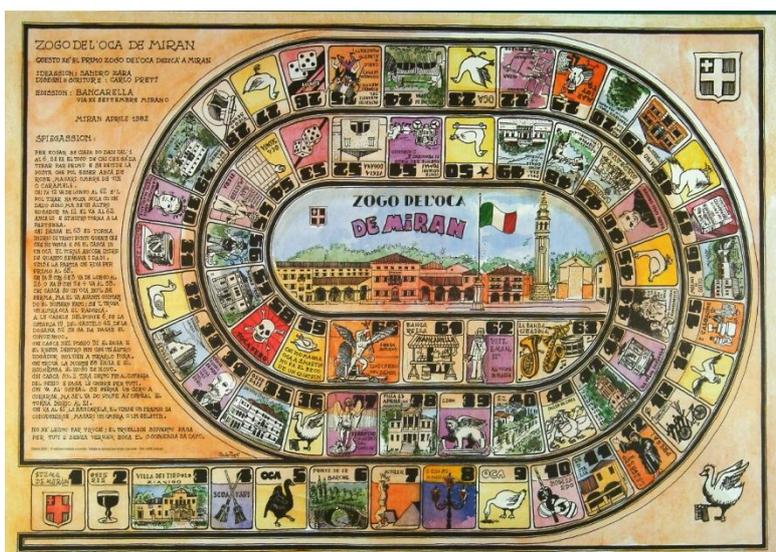


Fig. 55 - Tabellone zogo de l'oca (fonte:www.giocodelloca.it).

Il suo studio è iniziato dall'ambientazione che, nell'ottica di una rievocazione storica, è stata quella del 1900, sia per evitare il ripetuto richiamo medievale presente nelle realtà venete, sia per riscoprire la quotidianità di un periodo non troppo lontano ma comunque da molti dimenticato.

Attorno alle caselle vengono pensate delle tribune per permettere agli spettatori di assistere ed incoraggiare i

giocatori, ricreando una sorta di anfiteatro. L'intera piazza viene addobbata con stendardi e bandiere, insegne e cartelloni; viene pensato un recinto con animali da cortile, ricreata una vecchia osteria, riproposto il gioco delle bocce e allestito uno studio di fotografia d'epoca.

L'abbigliamento è stato in parte reperito dai partecipanti al gioco, organizzatori, moltissimi paesani, che hanno ritrovato in soffitte o cantine i vecchi abiti dei nonni, altri sono stati confezionati appositamente. Gli abiti utilizzati sono quelli di contadini, notai e signorotti, militari, signore con ombrellino e cappellino. Son state sistemate ed utilizzate vecchie biciclette, carrozzine, carriole, cerchi e trottole. La piazza viene animata da artisti di strada, teatri di marionette, saltimbanchi e

suonatori che con le vecchie divise di fine '800, suonano musiche d'epoca. Nasce così la fiera dell'oca che ha come intrattenimento principale il *zogo dell'oca*.

L'intento è stato quello di coinvolgere le comunità presenti nelle varie frazioni del comune, permettendo loro di collaborare nella realizzazione di un evento che si scoprirà essere di portata nazionale. Al gioco partecipano, quindi, sei squadre in rappresentanza delle cinque frazioni di Mirano (Ballò, Campocroce, Scaltenigo, Vetrego, Zianigo) e del capoluogo stesso. Gli abiti dei partecipanti sono stati ricreati sulla base di vecchie stampe d'epoca e si distinguono per il colore diverso della fascia e delle calze. Ogni squadra si compone di dieci membri, tra i quali un capitano che lancia i dadi, un alfiere che sposta la pedina e otto giocatori che giocano per superare le varie prove. La squadra vincitrice conquisterà il premio "l'Oca dell'anno" ed una vincita in denaro che devolgerà ad un'associazione benefica o sportiva.

La piazza viene trasformata in un vero e proprio palcoscenico teatrale, si trasforma in una realtà di cento anni fa, durante la fiera paesana, si riempie di bancarelle e di prodotti artigianali di vario genere. A richiamare l'attenzione di visitatori e passanti ci sono i saltimbanco, gli zingari con i loro animali ammaestrati, fenomeni come la donna cannone o l'uomo a due teste e i primi spettacoli circensi. Questa manifestazione cerca di coinvolgere lo spettatore, di farlo diventare protagonista, coinvolgendolo in balli, canti e piccoli spettacoli.

A popolare la piazza appaiono molte figure tipiche di inizio '900 tra le quali: i carabinieri che verificano i prezzi di vino e cibo, lo strillone che propone il gazzettino ed il fotografo con il suo studio dove poter scattare foto d'epoca.



Fig. 56 - Mercatino della Fiera dell'oca novembre 2013
(fonte: www.facebook.com/ProlocoMirano).

Un altro spettacolo nello spettacolo è l'*Ocaria*, il mercato allestito nei giorni della fiera, dove ogni tipo di oggetto, cibo o suppellettile affiancabile all'immagine dell'oca viene venduto da commercianti miranesi ma anche stranieri.

Immane è l'aspetto enogastronomico che accompagna la fiera ed il gioco dell'oca, con banchetti che propongono speck, prosciutto, salsicce al *foie gras*, salame, ciccioli e paté, tutto a base di oca.

Viene inoltre allestita un'osteria in vecchio stile novecentesco luogo dove socializzare e gustare molte pietanze a base d'oca.

In concomitanza con questa tipica festa miranese, ogni anno si organizzano eventi e manifestazioni complementari che uniscono alla tradizione culinaria e storica degli aspetti culturali di vario genere.

Si tratta principalmente di mostre, tra le quali:

- Nel 2001 “Il Gioco dell’Oca nei Tempi”. Mostra delle Tavole dei giochi dell’oca provenienti da tutta Europa.
- Nel 2002 “Carlo Preti e l’Oca”. Omaggio all’autore del *Zogo de l’Oca de Miran*
- Nel 2007 “Sogni di Seta , la moda della Belle Epoque“; nelle sale della Barchessa di Villa Morosini, a Mirano, si esposero vestiti da sera ricamati e particolari abiti da giorno tipici del periodo più sfarzoso della storia: la Belle *Epoque*.
- Nel 2009 “Il tabarro in Mostra”, un’esposizione che permetteva di compiere un vero e proprio cammino nella storia e nella realizzazione di questo capo.
- Nel 2010 “Saluti da Mirano”, una mostra di cartoline raffiguranti Mirano nei primi anni del ‘900.
- Nel 2011 “*Xe cascà el paron de casa*”, la storia della caduta e ricostruzione del campanile di San Marco a Venezia.
- Nel 2012 “Giocherellando con il mondo di Carlo Preti”; a dieci anni dalla sua scomparsa, l’esposizione raccoglie una retrospettiva delle opere di Carlo Preti, l’autore del *Zogo de l’Oca de Miran*.

Questa iniziativa ideata e sostenuta dalla Pro Loco di Mirano è senza dubbio la sua più grande missione, l’obiettivo trainante di tutto l’operato di questa associazione di volontariato. Lo stesso presidente afferma che l’organizzazione della Fiera e del gioco dell’oca hanno impegnato in maniera importante decine di volontari, prima, durante e dopo la festa. Uno sforzo economico importante è stato richiesto per la realizzazione del primo di questi eventi, che in maniera inaspettata ha attirato migliaia di visitatori, residenti, curiosi e turisti. L’investimento iniziale, tuttavia, non si è ancora ripagato del tutto, questo a dimostrazione del fatto che iniziative di una certa portata economica e turistica necessitano un impegno su più fronti che molto spesso le Pro Loco faticano ad affrontare.

La Fiera dell’Oca con il suo *Zogo*, sono diventati per Mirano un elemento molto importante di Patrimonio Culturale Immateriale, trasmesso dagli avi, riscoperto e valorizzato da alcuni volontari amanti del territorio, della comunità e intenzionati a tutelare delle ricchezze intangibili molto importanti.

IV.4 Difficoltà e criticità delle realtà locali

Questo mio paragrafo vuole raccogliere gli aspetti critici e le difficoltà incontrate dalle Pro Loco di piccole dimensioni, manifestate dai volontari o dalle comunità; l'intento è quello di portare alla luce aspetti spesso taciuti ed a volte ignorati che con difficoltà vengono espressi e che nella maggior parte dei casi vengono trattati con indifferenza. La Pro Loco di Mirano, come esempio, mi ha permesso di avvicinarmi a queste problematiche, riconoscerle e ritrovarle in moltissime altre realtà simili del territorio.

Tra le difficoltà spesso manifestate dai volontari c'è quella del sostegno economico che risulta insignificante al supporto delle attività organizzate dalle associazioni di volontariato; tali finanziamenti arrivano dalle provincie, che a loro volta hanno ricevuto fondi statali e che devono dividere la somma per le numerose realtà del territorio, donando quindi poche centinaia di euro ad ogni Pro Loco. La scarsità o l'assenza di sostegni economici limita o addirittura impedisce alle realtà di volontariato di operare un'azione di tutela e valorizzazione del territorio.

Le numerosissime, e spesso interessanti, idee delle Pro Loco vengono abbandonate a causa del mancato appoggio di enti ed istituzioni che non forniscono alcun sostegno economico e non supportano in alcun modo le realtà locali.

Per contro, i comuni e le istituzioni richiedono spesso l'intervento di volontari Pro Loco nella realizzazione di manifestazioni, eventi e progetti di portata folkloristica e culturale. Viene in questo modo sfruttata l'azione di volontariato dei soci Pro Loco, senza valorizzarne le idee, gli spunti e le capacità.

Il rapporto tra enti pubblici e Pro Loco diventa quindi unilaterale, dove l'attività delle associazioni di volontariato è sfruttata a titolo gratuito nell'organizzazione di feste ed eventi secondo volontà esterne alla Pro Loco e dove l'appoggio per iniziative a tutela e promozione del territorio e del suo patrimonio culturale immateriale viene meno. Basti pensare alle numerose iniziative attuate in territorio miranese, poche sono frutto dell'operato del comitato Pro Loco (Festa dei Fiori, *Fiera e zogo dell'oca* e *zoghi de quando gerimo putei*), le altre sono gestite e promosse dal comune che chiede alla Pro Loco sostegno in termini di volontari per l'organizzazione e la promozione nel territorio. La realtà miranese oggi ancora paga debiti di spese sostenute per il primo allestimento della fiera dell'oca; evento che ha portato ottimi risultati sul territorio miranese ma che non è stato finanziato neanche in minima parte dal comune.

Altra criticità di cui è importante parlare, della quale molte Pro Loco non hanno coscienza, è la mancanza di sensibilizzazione e formazione nei confronti della popolazione e delle istituzioni; mi riferisco alla presa di coscienza da parte dei "non addetti ai lavori" del ruolo e delle responsabilità in

carico alle Pro Loco. Sarebbe importante, a mio avviso, un'azione di formazione mirata a far conoscere in maniera capillare e dettagliata l'importanza dell'azione di queste realtà volontarie in termini di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. Forse, ancora prima, sarebbe necessario sensibilizzare le popolazioni e l'Italia in genere sul cospicuo patrimonio intangibile del quale è ricca e senza il quale non avrebbe identità culturale; in questo modo la popolazione stessa potrebbe svolgere azioni volontarie e diffuse di promozione gratuita di tradizioni e costumi che, per interesse personale e spinta dallo spirito comunitario, darebbero un contributo fondamentale all'impresa turistica italiana.

L'attività svolta dalle Pro Loco viene spesso catalogata come un insieme di azioni a scopo commerciale che tendono alla banalizzazione delle tradizioni. Questo è il più grande tra i problemi che etichetta in maniera negativa e sminuisce il lavoro di dedizione e volontariato svolto dalle Pro Loco. La mancanza di fondi economici a sostegno delle attività di promozione territoriale spinge le associazioni di volontariato a sfruttare al massimo gli elementi di *Intangible Heritage* spesso commercializzandoli e monetizzando un bene comunitario che va così perdendo la sua importanza; mi riferisco alle tradizioni, alle peculiarità gastronomiche e all'artigianato.

Per esempio, è impensabile che le manifestazioni a tema enogastronomico, della durata di più giorni, servano e offrano pietanze a base di ingredienti esclusivamente locali; così come il pesce fresco offerto dalla laguna veneziana non potrà mai sfamare i milioni di turisti che per seguire le tradizioni entrano nei *bacari* credendo di gustare pesce veneziano. Allo stesso modo la Fiera dell'Oca di Mirano è stata pensata e sviluppata partendo da una tradizione di portata minima che prevedeva la cena a base di oca la sera di San Martino con pochi compaesani; tutto il contorno commerciale, folkloristico e teatrale è stato ricreato con il chiarissimo scopo di finanziare una realtà volontaria che vuole valorizzare e promuovere turisticamente la cittadina.

Così in tutta Italia le Pro Loco si trovano ad esagerare o inventare tradizioni ed usi storici e culturali con lo scopo di attirare flussi turistici e permettere uno sviluppo del territorio.

Infine è importante sottolineare quello che secondo molti, esperti e non, è il difetto principale della natura e dell'operato delle Pro Loco; esse vengono additate di superficialità, di incompetenza e di inadeguatezza del loro intervento, questo perché operano grazie alla dedizione ed alla passione di volontari, perlopiù anziani, spinti dall'amore per il proprio territorio e dalla voglia di stare insieme, ritrovarsi e creare un clima comunitario. La loro preparazione viene considerata inadeguata ed insufficiente per affrontare temi come lo sviluppo turistico, la salvaguardia storico-culturale e la valorizzazione territoriale. Anche l'età media dei volontari spesso risulta essere un punto di svantaggio nella considerazione esterna delle Pro Loco che risentono della mancanza di giovani

addetti che potrebbero contribuire con attività a sfondo tecnologico ed innovativo oltre ad apportare migliorie e cambiamenti per queste realtà locali.

Per questi motivi la considerazione nei confronti delle Pro Loco è spesso di dubbio e scarso rilievo, ma è importante non perdere di vista il prezioso contributo personale dei residenti verso le iniziative attuate; essi infatti conoscono molto bene ogni dettaglio delle zone limitrofe, le necessità degli abitanti, le possibilità di sviluppo e coltivano un senso di responsabilità comunitaria che è indubbiamente importante nella gestione e tutela del patrimonio culturale locale, sia esso materiale o immateriale.

Per quanto riguarda in particolare la Pro Loco di Mirano, intendo affrontare il tema delle opportunità che avrebbe e che potrebbe sfruttare visto il territorio che la circonda e nel quale opera. La sua posizione intermedia tra Venezia e Padova potrebbe essere sfruttata per il decongestionamento dei flussi in arrivo nei due capoluoghi di provincia; il canale Taglio la collega al fiume Brenta, una delle vie d'acqua più ricche di storia e cultura del Nord Italia.

L'azione che la Pro Loco Mirano potrebbe svolgere sarebbe quella di collaborazione nella promozione turistica del fiume Brenta, con lo scopo di un ritorno in termini di importanza turistica anche per la cittadina del Tiepolo.

Gli elementi in comune con la Riviera sono molteplici: la forte influenza veneziana, la presenza di ville venete storiche, la presenza di campagne ed agricoltura e molti elementi di patrimonio culturale immateriale (manifestazioni, usi e tradizioni).

I turisti che da Venezia raggiungono la Riviera del Brenta sono ogni anno in aumento, anche se il patrimonio culturale del territorio non è ben valorizzato; l'intervento delle Pro Loco della zona è volto proprio alla valorizzazione di quegli elementi complementari che non vengono presi in considerazione dal turista medio che si avvicina alla zona. Mirano, assieme ai paesi limitrofi potrebbe sfruttare questa opportunità, inserendosi in itinerari tematici che potrebbero avere come filo conduttore le ville venete, l'agricoltura e le tradizioni culinarie o il turismo fluviale.

Dedicherò la mia attenzione al patrimonio culturale immateriale della Riviera del Brenta nel prossimo paragrafo, essendo questo un contesto territoriale prossimo al Miranese e di particolare rilievo per le tradizioni venete.

IV.5 La vicina Riviera del Brenta ed il suo *Intangible Heritage*

Uno dei bacini d'utenza turistica più importante dell'entroterra veneziano è la Riviera del Brenta, una zona geografica di grande estensione che da Venezia raggiunge Padova, lungo il corso dell'omonimo fiume. La Riviera, seppur appartenente ad un altro Consorzio di Pro Loco (il BrentAdige) raccoglie e tutela numerosi aspetti di patrimonio culturale immateriale propri anche del Miranese.

Ritengo opportuno, quindi, dedicare un ultimo paragrafo alla ricchezza immateriale che queste terre detengono, promuovono e tutelano, oltre alle possibilità di collaborazione turistica che si potrebbe facilmente intraprendere.

La ricchezza storico artistica di quest'area fluviale è risaputa, cantata, scritta e dipinta da numerosi illustri personaggi storici: frequentata da Casanova, Galileo e Byron, scritta da D'annunzio, Goldoni e Goethe, dipinta da Tiepolo e Canaletto. Ritroviamo cenni di importanza turistica e storica del territorio in scritti di secoli passati.

Gabriele D'Annunzio scriveva:

Un fiume un tempo magnifico e glorioso nei sonetti degli abati cicisbei quando per la sua corrente scendevano i burchielli pieni di musiche e di piaceri⁸¹.

Questo ad indicare che già alla fine del 1800 il fiume Brenta era percorso a scopi ludico ricreativi dalle tipiche imbarcazioni che da Venezia raggiungevano Padova: i Burchielli.

La ricchezza storica ed artistica di questo corso d'acqua è indubbia e riconosciuta già nel XVII secolo quando gli si riconosceva il ruolo di principale via di collegamento tra le due città venete e prima forma di turismo presente nel territorio.

Nel 1697 Vincenzo Coronelli scriveva:

Le rive da una e dall'altra parte di questo fiume sono tutte piene di palagi e le deliziose abitazioni de' Nobili, e più opulenti cittadini, con Horti, Giardini, e ben popolati Villaggi, a segno tale, che chi naviga sopra di esso rassembra andare a diporto in mezzo ad una Città per il corso di 16 miglia che formano quasi un continuato Borgo, il quale unisce la Metropoli di quello Stato colla Città di Padova.

Le numerosissime dimore venete che costeggiano il corso del fiume Brenta sono state costruite negli anni delle Serenissima come luoghi di villeggiatura per nobili e patrizi veneziani. La Riviera venne

⁸¹ D'annunzio G., *L'epifania del Fuoco*, Fratelli Treves, Milano, 1900

così considerata come una continuazione del Canal Grande di Venezia e la principale via di comunicazione con la città di Padova.

La tradizione del Burchiello risale al 1700, quando da Venezia i nobili partivano con comode imbarcazioni che risalivano il canale navigabile del Brenta. All'epoca queste imbarcazioni erano spinte a remi da San Marco sino a Fusina e da qui venivano trainate da cavalli sino a Padova. Il viaggio del Burchiello diventava un servizio di linea di lusso, era una delle prime forme di divertimento e turismo presente in territorio veneziano; durante il lento avanzare dell'imbarcazione a bordo i nobili venivano intrattenuti da artisti e commedianti.

Questo tipo di villeggiatura aveva come intento anche la scoperta artistica e culturale delle numerose ville e dimore presenti lungo il corso d'acqua. Anche altre imbarcazioni solcavano le acque del Brenta, alcune più moderne, in metallo, altre tradizionali e romantiche in legno (i burchi).



Fig. 57 - Villa Pisani – Strà (fonte: Foto dell'autrice).

Il patrimonio culturale immateriale della Riviera è principalmente legato a queste tradizioni fluviali, alle imbarcazioni artigianalmente costruite nel 1700 ed agli aspetti storici che caratterizzano il corso d'acqua e che si sono ritrovati poi in numerose ville e dimore.

Ancor oggi, il Burchiello è un servizio di gran turismo che percorre il Brenta molto lentamente mentre le guide illustrano la storia, la cultura e l'arte testimoniata dalle Ville.

Delle diverse imbarcazioni storiche che percorrevano il Brenta nel XVII secolo oggi rimane soltanto

la moderna motonave che con il nome di Burchiello offre escursioni giornaliere lungo il fiume alla scoperta dei tesori della Riviera.

Le attività proposte dal Consorzio delle Pro Loco BrentAdige non interferiscono in alcun modo con il Burchiello e la sua attività turistica, ma fungono da supporto a tutela e promozione del territorio che circonda il corso del fiume.



Fig. 58 - L'antico Burchiello trainato dai cavalli
(fonte: www.anticopercorsodelburchiello.it)

Nel 2013 UNPLI Veneto è risultato beneficiario di finanziamenti nel progetto “Incentivazione delle attività turistiche”. Le realtà che godranno di questi benefici sono Campagna Lupia, Mira e Chioggia. Tra le attività promosse ed incentivate dall’unione Pro Loco si prevede la partecipazione a manifestazioni come “Laguna boat show” (settembre, a Campagna Lupia); realizzazione di itinerari guidati tra le ville del territorio della Riviera del Brenta; organizzazione di eventi ed attività di promozione all’interno della manifestazione “Oriago in fiore”. Questo è stato e sarà un importante input per azioni di promozione turistica che le Pro Loco del territorio svolgeranno parallelamente alla Provincia di Venezia ed al Consorzio BrentAdige.

La Pro Loco di Mira infatti ha risposto molto bene a questa proposta ed ha accolto positivamente il sostegno a favore del suo territorio; le principali attività organizzate a favore della promozione turistica di questo patrimonio culturale sono: l’iniziativa “di Villa in Villa 4x4” a tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle ville venete presenti lungo il Brenta e “La laguna di Venezia in barca” a sostegno di itinerari fluviali di riscoperta delle tradizioni del territorio del fiume Brenta. Allo stesso tempo ha collaborato alla realizzazione di alcune manifestazioni a portata provinciale come la “Riviera Fiorita”, evento che coinvolge tutti i comuni attraversati dal fiume Brenta in una giornata di riscoperta del territorio e delle tradizioni veneziane e dell’entroterra.

Gli itinerari turistici proposti e promossi durante tutto l’anno da IAT e Pro Loco del Consorzio BrentAdige mirano alla sensibilizzazione nei confronti del turismo fluviale; essi infatti uniscono alla visita delle dimore storiche, la riscoperta di antiche tecniche di navigazione, la visita a ponti e chiuse oltre che ad antichi molini e squeri.

L’aspetto del turismo fluviale, le peculiarità artistiche delle Ville e dimore storiche della Riviera del Brenta potrebbero essere un importante punto di appoggio per lo sviluppo turistico della cittadina di Mirano. Come ho già specificato sopra, le tracce storiche e l’influenza veneziana sono punto di forza fondamentale da cui partire per valorizzare il territorio miranese e promuoverlo in termini turistici. Gli aspetti che accomunano la Riviera del Brenta al Comune di Mirano sono molteplici: dalle dimore e ville venete, all’influenza delle tradizioni veneziane, dal collegamento fluviale tra Brenta e Taglio, alla posizione strategica di collegamento tra le principali cittadine del Veneto.

La Riviera del Brenta, ed in particolare i paesi di Mira e Dolo, potrebbero essere un importante bacino d’utenza per i flussi turistici che, se correttamente indirizzati ed informati potrebbero raggiungere Mirano e ritrovare nel territorio molte similarità e complementarità con il territorio della Riviera e con la stessa città di Venezia.

L’idea di collaborazione tra Pro Loco non è una novità, ci sono stati in passato diversi contatti e discussioni in merito; la stessa Fiera dei Fiori di Oriago avrebbe tutte le carte in regola per introdurre

e promuove la successiva Festa dei Fiori di Mirano e le due assieme potrebbero essere un buon punto di partenza per la promozione turistica del territorio anche durante la “Riviera Fiorita”.

Anche il Carnevale da Venezia risale la riviera con manifestazioni tradizionali in ogni comune del territorio e, nuovamente, Mirano rispetta la tendenza.

L’idea sarebbe quella di realizzare itinerari a sfondo artistico-culturale che risalendo il Brenta alla scoperta delle dimore venete raggiungano anche Mirano (altrettanto ricca di testimonianze nobiliari venete).

La collaborazione tra Pro Loco sembra essere di difficile attuazione, non per la mancanza di volontà, ma per l’assenza di fondi di carattere economico che permettano una collaborazione trasversale tra Pro Loco e Comuni membri di consorzi differenti. Inoltre, molto spesso entrano in scena l’orgoglio e la gelosia tipici delle piccole comunità che vedono nelle collaborazioni con paesi limitrofi la possibilità di perdere la propria autonomia ed identità, ignorando la possibilità di uno sviluppo turistico e quindi economico del proprio territorio.

La tutela e la promozione degli elementi di patrimonio culturale immateriale locale rimarrebbero comunque di competenza della singola Pro Loco, ma verrebbero valorizzati e promossi in maniera più completa e diffusa quegli elementi provenienti dalle tradizioni veneziane che le Pro Loco hanno in comune.

Il patrimonio culturale immateriale della Riviera riguardava sin dai tempi della Serenissima anche l’artigianato ed in particolare quello delle calzature. La tradizione arriva dal 1600, quando i signori veneziani acquistavano le scarpe proprio in alcune botteghe artigianali della Riviera del Brenta. Da allora la Riviera costituisce il distretto d’eccellenza della calzatura di lusso a livello mondiale, una tradizione di cui andare fieri e che con gli anni si è trasformata in un vero e proprio business che attira migliaia di visitatori e turisti che dalla città lagunare si spostano fino a Strà e Fiesse D’Artico proprio per far visita ai laboratori di pelletteria e scoprire le tradizioni artigianali del posto.

Nell’ottocento a Strà nacque la prima azienda in Italia di produzione di calzature, completamente meccanizzata. Oggi, in tutta la Riviera ci sono circa 700 fabbriche che puntano su qualità, accuratezza, raffinatezza ed attenzione. Il carattere ancora artigiano di molte imprese ha fatto sì che grandi marchi scegliessero i calzaturifici della Riviera per la produzione delle proprie calzature.

Molti dei laboratori artigiani della Riviera sono oggi visitabili e vengono raggiunti da numerosi turisti che spesso arrivano con autobus privati. Si può quindi parlare di un vero e proprio turismo calzaturiero dove una tradizione secolare è stata protagonista di uno sviluppo economico e turistico particolarmente rilevante.

La Fabbrica Rossi Moda di Strà ha aperto anche un vero e proprio Museo che accoglie ogni anno migliaia di visitatori interessati alla tradizione di artigianato ed ovviamente all'acquisto di calzature di prestigio. Il museo con sede in Villa Foscarini Rossi, ospita una collezione di oltre 1700 modelli di calzature femminili di lusso, prodotte dal calzaturificio negli oltre 60 anni di attività, risultato di collaborazioni con marchi della moda molto prestigiosi.

Viene aperto nel 1995 in occasione dei 50 anni di attività dell'azienda artigianale e viene scelta una sede espositiva di alto prestigio, unendo in un unico elemento i principali aspetti di patrimonio culturale della Riviera del Brenta, la materialità della villa veneta e l'immaterialità dell'antico artigianato locale.



Fig. 59 - Museo della calzatura - Rossi Moda (fonte: Foto dell'autrice).

L'esposizione ha il compito di testimoniare le tradizioni del territorio, di

diffondere la conoscenza e di documentare l'evoluzione della moda a partire dalla seconda metà del Novecento. Vengono organizzati, inoltre, eventi di vario genere: mostre temporanee, concerti, presentazione di libri e visite guidate in costume d'epoca.

Ogni laboratorio di calzature possiede anche un ampio negozio dove i visitatori possono acquistare le produzioni locali. Molti sono infatti i turisti che raggiungono i calzaturifici con maggior interesse per l'acquisto finale che per la visita al laboratorio.

Succede spesso in calzaturifici o rivendite che i prezzi vengano aumentati proprio per le visite di turisti stranieri che arrivano a questi punti vendita con l'intento di acquistare una calzatura di qualità. Questo è un esempio di come a volte il patrimonio culturale immateriale venga sfruttato ed inserito in meccanismi economici che perdono di vista le origini delle tradizioni e la loro valorizzazione.

In questo circuito calzaturiero le Pro Loco non vengono coinvolte in alcun modo e la loro azione di tutela e salvaguardia delle tradizioni viene meno. Per questo motivo mi sento di dire che quella che era un'antica tradizione rispettata e tutelata da artigiani e residenti, oggi è divenuta un banale pretesto di attrazione turistica che utilizza come punti di forza il commercio calzaturiero tralasciando completamente la tradizione artigianale che ne ha permesso la nascita.

Conclusioni

La stesura dell'elaborato ha affrontato le tematiche prefissate in fase di definizione iniziale, approfondendone, in corso d'opera, curiosità e dettagli emersi da interviste, testimonianze ed esperienze personali sul campo.

Nei mesi di ricerca si è avuta, infatti, la possibilità di approcci diretti con realtà locali di medie e piccole dimensioni che hanno contribuito a fornire una visione completa ed esaustiva di un argomento marginale e sconosciuto ai più.

Nella prima fase di stesura si è affrontato l'argomento del Patrimonio Culturale Immateriale, da un punto di vista legislativo, tecnico ed operativo; si è scoperta l'importanza dell'intangibilità culturale, a livello internazionale, nazionale, ma anche e soprattutto locale. Si è vista la rilevanza dell'entrata in vigore della Convenzione Internazionale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale che ha avuto e continua ad avere lo scopo di tutelare le tradizioni orali, le lingue, le arti performative, le pratiche sociali, le conoscenze e le abilità artigiane, oltre alle comunità, i gruppi e gli individui.

Si è poi visto che per moltissimo tempo la salvaguardia, l'identificazione e la valorizzazione culturale si era limitata alla considerazione dell'aspetto tangibile e materiale del patrimonio culturale; non perché non vi fosse la consapevolezza della ricchezza culturale immateriale, ma perché questa non trovava un'esplicitazione, a livello globale prima che locale.

La Convenzione UNESCO non è stata altro che l'ufficializzazione di una tutela già da tempo desiderata ed in molte realtà operata; essa ha permesso il riconoscimento definitivo, a livello internazionale, di peculiarità artigianali, gastronomiche e folkloristiche proprie della cultura storica del Bel Paese. Si è visto l'impegno dell'UNESCO, in campo internazionale, come un punto di partenza importante per le singole realtà locali. L'Italia stessa, con la ratifica della convenzione, ha riscoperto la dimensione locale come insieme di relazioni che permettono il mantenimento e la formazione di beni immateriali come base per la costruzione di identità comunitarie ed aggregazione.

La componente sociale del patrimonio culturale immateriale è infatti segno distintivo dello stesso che dà continuità ad una comunità specifica attraverso la trasmissione volontaria dai depositari ai riceventi. A tale proposito si è delineato il ruolo di istituzioni nazionali e locali a tutela del *Intangible Heritage*, fino a capire l'importanza dell'operato del Comitato Nazionale Pro Loco Italiane (UNPLI).

Nel definire storia, statuto e regolamenti delle Pro Loco italiane e il ruolo centrale di UNPLI in termini di tutela e valorizzazione, soprattutto *dell'Intangible Heritage*, si è capito che non spetta di certo alle Pro Loco stabilire cosa sia patrimonio immateriale e cosa non lo sia.

Queste realtà locali e volontarie si dimostrano espressione delle comunità locali, rappresentando un sostegno molto importante per la salvaguardia e la prosecuzione di tradizioni capillarmente diffuse nei borghi di tutta Italia.

I progetti attuati da UNPLI a livello locale, sono frutto di collaborazioni, spesso difficili, con istituzioni di rilievo nazionale ed operano nella giusta direzione in quanto riescono a coinvolgere le comunità, soprattutto piccole, il cui patrimonio culturale avrebbe potuto rischiare di essere perduto per sempre. In merito, preziosa è stata l'intervista a Gabriele Desiderio, responsabile Ufficio Progetti UNPLI, che ha manifestato l'intenzione del Comitato nelle proposte di difesa e valorizzazione del Patrimonio Immateriale locale; egli si è espresso presentando questi progetti come degli spunti che hanno cercato di infondere nelle comunità locali italiane la sensibilità nei confronti di elementi culturali minori, ricchezze immateriali storiche, che altrimenti avrebbero rischiato di essere perdute.

Tutte le iniziative proposte e promosse a favore del *Intangible Heritage* si sono dimostrate frutto di una coscienza comunitaria ben radicata nel Paese e sono stati la risposta italiana ad una Convenzione UNESCO che non ha fatto altro che gettare le basi per la tutela e la promozione turistica di certe forme della tradizione popolare di natura molto fragile.

Ne è scaturita l'importanza fondamentale dell'intervento delle comunità locali per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni culturali immateriali, essendone esse produttrici, detentrici e prime fruitrici; conoscere il punto di vista locale è risultato necessario ai fini di una completa comprensione dei patrimoni immateriali.

Si è anche affrontato il tema delle difficoltà relazionali tra Pro Loco ed istituzioni; le prime vengono spesso "sfruttate" per le loro capacità aggregative e il loro operato volontario, le seconde colgono l'importanza dell'operato delle associazioni, ma ne limitano spesso libertà di decisione ed azione, privandole di finanziamenti ed aiuti concreti. Tale criticità è risultato essere il principale problema di gestione e sviluppo turistico delle località minori, le cui sorti sono nelle mani delle Pro Loco.

Nell'approfondire le peculiarità delle associazioni territoriali di volontariato si è cercato di capire il perché dell'esclusività italiana di questo fenomeno. Esse sono risultate essere uno stadio primordiale di forme associative che all'estero si sono sviluppate entrando in stretta collaborazione con le istituzioni statali, con gli enti turistici e le realtà di promozione territoriale; allo stesso tempo, però, le loro caratteristiche permettono un più preciso controllo dei territori di piccole dimensioni, oltre al mantenimento di un'identità comunitaria. L'Italia, forse più di molti altri Paesi, detiene una ricchezza immateriale che ha bisogno di una gestione particolare ed esclusiva e l'approccio studiato ed attuato da UNPLI è la strada corretta per una responsabilizzazione locale ed una promozione globale.

Il recente interesse manifestato dalla Romania nei confronti delle Pro Loco e del loro funzionamento si è dimostrato un esempio di come queste realtà marginalmente considerate in Italia, vengano prese

come modello di gestione delle identità comunitarie in altri paesi in via di sviluppo con delle ricchezze orali ed artigianali di rilievo.

L'approccio al web 2.0 da parte delle Pro Loco si è dimostrato buono, anche se ancora marginale ed in via di sviluppo; il canale potrebbe essere un buon punto di partenza per far conoscere ai turisti italiani e stranieri le peculiarità dei territori minori ed operare un'azione di decongestionamento dei flussi turistici dalle grandi città.

Nell'affrontare il tema con riferimento alle realtà locali venete e veneziane è stato importante l'intervento di esperti del campo come il Presidente Unione Pro Loco Venezia, Roberto Masetto e del Presidente UNPLI Veneto, Giovanni Follador. Entrambi con la loro esperienza pluriennale nel campo hanno saputo trasmettere sensazioni positive e negative riguardanti i rapporti con le istituzioni e le difficoltà nell'operare a livello locale in completa assenza di sostegni economici.

L'approccio a realtà locali ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle effettive possibilità di tutela e valorizzazione che queste associazioni di volontariato possono garantire.

La visita a borghi della Regione come Montagnana, Porto Tolle e l'Altopiano di Asiago ha permesso di capire quali siano stati i riflessi lasciati alle comunità dai progetti UNPLI di tutela del Patrimonio Culturale Immateriale; i sentimenti sviluppati in merito da volontari ed abitanti non sono dei più positivi, essi infatti riconoscono l'importanza dell'intervento, ma accusano l'impossibilità di mantenere nel tempo le azioni proposte, a causa di una totale assenza di sostegni economici e giuridici da parte delle autorità competenti.

Nell'analisi dedicata alla provincia di Venezia e le Pro Loco che ne fanno parte, il focus si è ristretto ulteriormente, riconoscendo la volontà, da parte delle comunità dell'intera area, di percorrere una via comune a tutela e valorizzazione di usi, costumi e tradizioni propri della cultura secolare veneziana che di riflesso si è sviluppata nei comuni limitrofi. L'esistenza di Consorzi di Pro Loco ha permesso negli anni una migliore gestione dei territori secondo delle peculiarità che li accomuna. Rimane evidente la possibilità non sfruttata di creare delle collaborazioni tra Consorzi che permettano la creazione di itinerari trasversali che in maniera più decisiva potrebbero incidere sull'attrazione di flussi turistici.

Il focus finale sul caso di Mirano è stato possibile grazie alla collaborazione con il Presidente Pro Loco Roberto Gallorini, che si è espresso nelle principali peculiarità e difficoltà che una realtà di piccole dimensioni, come Mirano, affronta quotidianamente nell'operato a favore dello sviluppo turistico e culturale del territorio.

È bastato conversare poche ore con residenti, artigiani o semplici appassionati del territorio per far emergere le numerose ricchezze di patrimonio culturale materiale ed immateriale del miranese; la

tradizione gastronomica, assieme a quella artigianale e campestre sta alla base di un'identità comunitaria radicata nell'area e nei suoi abitanti.

La partecipazione, lo scorso novembre, alla rinomata Festa dell'Oca ha permesso di comprendere appieno l'impegno e la dedizione dei volontari Pro Loco che hanno trovato in una manifestazione ripensata e ricreata, dalle importanti origini storiche, il pretesto per una manifestazione a portata turistica di rilievo per una cittadina di periferia come Mirano.

In conclusione si è affrontato in maniera approfondita il tema delle difficoltà e delle criticità che gravano sull'operato quotidiano delle associazioni di volontariato e delle Pro Loco nello specifico: dall'insufficienza di sostegni economici alla mancanza di fiducia nei loro riguardi, dal difficile rapporto con gli enti pubblici allo sfruttamento del lavoro volontario, dalla mancanza di sensibilizzazione culturale alla banalizzazione di tradizioni e patrimoni.

Inevitabile è stato l'approccio all'importante realtà turistica limitrofa: la Riviera del Brenta che, forte della sua affermazione nel campo, affronta delle difficoltà legate alla mancata valorizzazione di tutte le sue ricchezze storiche ed artistiche. Della sua fama e ricchezza fanno parte elementi di patrimonio culturale immateriale dall'indiscutibile valore: la navigazione fluviale e l'artigianato delle pelletterie, entrambi divenuti pretesti importanti di industria turistica, a causa della quale stanno perdendo le peculiarità originali e le caratteristiche storico-tradizionali.

Sorge spontanea a questo punto la proposta di una collaborazione, tra consorzi, tra Pro Loco, tra Comitati, che permetta di valorizzare borghi minori, realtà marginali e tradizioni in via di sparizione, perché spesso l'unione delle forze, economiche, sociali, personali e motivazionali permette di creare flussi di coinvolgimento e crescita che possono anche fare a meno di sostegni economici rilevanti.

La prospera Riviera del Brenta, a pochi chilometri da Mirano, avrebbe ogni possibilità di cooperare con la realtà vicine nel decongestionamento dei flussi turistici verso patrimoni materiale ed immateriali che da soli non riescono ad attivare movimenti di turisti e visitatori.

Servirebbe una collaborazione non solo tra Pro Loco, ma in questo caso anche tra Consorzi di Pro Loco, che potrebbero sfruttare l'occasione per la creazione di itinerari trasversali e dall'interesse culturale elevato. Il bacino d'utenza dal quale attingere, la città di Venezia, è saturo e necessita di essere alleggerito; i territori limitrofi hanno tutte le potenzialità culturali per poterlo fare soprattutto sotto la guida di realtà a sfondo locale, spinte da forti interessi comunitari.

Da questo punto di vista evolutivo e propositivo si apre la possibilità di capire fino a che punto, nel futuro, le Pro Loco troveranno spazio e modo per operare, libere da vincoli burocratici e da limitazioni di carattere economico. Il loro futuro è, tuttavia incerto, messo in discussione dall'assenza di appoggio economico e pratico. Il timore per la loro lenta sparizione deriva dal fatto che i volontari

potrebbero nel tempo perdere gli stimoli e gli interessi nel perseguire degli obiettivi comunitari senza alcun appoggio esterno e concreto.

Nel web 2.0 e nella diffusione globale delle identità locali sta una possibile chiave di apertura futura, che potrebbe permettere alle realtà minori di essere conosciute anche dai turisti stranieri e dai visitatori più curiosi. L'investimento nel digitale punterebbe ad una rapida ed efficace diffusione della cultura ed apporterebbe, di conseguenza benefici nel breve termine a delle realtà che a quel punto potrebbero vedere introiti, a sostegno delle loro iniziative, provenire dall'esterno, dalla creazione di flussi culturali allargati. Allo stesso tempo il coinvolgimento di giovani volontari, con idee innovative ed apertura al mondo digitale consentirebbe un rinnovarsi di queste realtà ed un inevitabile e genuino lascito di tradizioni, usi e costumi dall'importante valore patrimoniale.

Bibliografia

AA.VV., *Storia di un fiume, Aspetti dell'organizzazione del territorio di Mirano nei secoli XVI e XVII*, Mirano, Editore Comune di Mirano, 1988

AA.VV., *Salva la tua lingua locale*, Prima Edizione, Antologia dei vincitori e dei finalisti, Roma, Edizioni Cofine, 2014

AA.VV., *Ville venete nel territorio di Mirano*, Venezia, Marsilio Editore, 2001

Deacon H., Dondolo W.L., Mrubata M., Prosalendis S. *The subtle power of intangible heritage*, Cape Town, Research Monograph, 2004

De Varine H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005

Fairchild Ruggles D., Silverman H. *Intangible Heritage Embodied*, London, Springer, 2009

Gambuzza M., *L'ambiente del turismo, il Veneto dallo spontaneismo alla gestione*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1990

Lavarini R., *C'era una volta il turismo*, Milano, Hoepli Editore, 2009

Nardocci C., *Abbraccia l'Italia, il patrimonio immateriale una risorsa per il Paese*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

Nardocci C., *BILanciamo l'Italia, progetto BILanciamo il futuro*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2011

Nardocci C., *Il patrimonio dimenticato*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

Nardocci C., *Il turismo dei sogni I, itinerari alla scoperta di un'Italia sconosciuta - Progetto Aperto per Ferie*, Le guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2005

Nardocci C., *Il turismo dei sogni II, itinerari alla scoperta di un'Italia sconosciuta - Progetto Aperto per Ferie*, Le guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2008

Nardocci C., Perli B. *Lezioni di Territorio, il turismo sociale per l'integrazione culturale*, Le Guide dell'Arcobaleno, Ladispoli, UNPLI, 2013

Nardocci G., *Arcobaleno d'Italia 01*, Ladispoli, UNPLI, 2013

Nardocci G., *Arcobaleno d'Italia 02*, Ladispoli, UNPLI, 2013

Paniccia P., Silvestrelli P., Valeri M., *Economia e management delle attività turistiche e culturali : destinazione, impresa, esperienza : contributi di ricerca*, Torino, Giappichelli Editore, 2010

Picchio Forlati ML. (a cura di), *Il patrimonio culturale immateriale Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, Collana Sapere l'Europa, sapere d'Europa (diretta da Zagato L.) Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2014

Regione Piemonte - Assessorato alla cultura (a cura di), *Pro Loco e Cultura, ruolo dell'associazionismo locale e salvaguardia dei beni culturali - Atti del Convegno di Arona 26-27 novembre 1994*, Torino, UNPLI Regionale del Piemonte, 1994

Scovazzi T., Umbertazzi B., Zagato L. *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Milano, Giuffrè Editore, 2012

Smith L., Akagawa N. (a cura di) *Intangible Heritage*, London, Routledge, 2009

Subacchi P., *La ruota della fortuna, Arricchimento e promozione sociale in una città padana in età moderna*, Milano, FrancoAngeli Storia, 1996

Timothy D.J., Boyd S.W., *Heritage e Turismo*, Milano, Editore Ulrico Hoepli Milano, 2007

Vecchiato G., Favaretto M., *Per una storia della Resistenza nel Miranese*, Mirano, Editore Comune Mirano, 1985

Sitografia

www.abbraccialitalia.it

www.beniculturali.it

www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/04042dl.htm

www.comune.mirano.ve.it

www.consiglioveneto.it

www.costruireturismo.com

www.ethics.unwto.org

www.facebook.com/ProlocoMirano

www.facebook.com/UnioneProLoco

www.facebook.com/unpli.venezia

www.facebook.com/unpliveneto.proloco

www.giocodelloca.it/

www.ichngoforum.org

www.icomos.org/tourism/charter.html

www.ivanperriera.com

www.patrimonioimmateriale.it

www.progettiunpli.it

www.proloco7comuni.com

www.prolocoitalia.org

www.prolocomontagnana.it

www.prolocoportotolle.org

www.prolocosagrefeste.it

www.provincia.venezia.it

www.regione.veneto.it/web/turismo/normativa

www.rivistasitiunesco.it

www.simbdea.it

www.spettacolidimistero.it

www.turismo.provincia.venezia.it

www.turismoproloco.it

www.unesco.com

www.unioneoproloco.it

www.unpli.provincia.venezia.it

www.unliproloco.it

www.viaggiandoconleproloco.com

www.youtube.com/user/ProgettiUNPLI